SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

n. 56

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 ottobre 1995)

INDICE

BACCARINI: sui lavori sulla strada statale n. 67 «Tosco Romagnola» (4-05521) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) *Pag.* 2845

sulla richiesta di concessione in uso della casa natale di Mussolini avanzata dal comune di Predappio (Forlì) (4-05897) (risp. PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2846

BAIOLETTI: sull'abbattimento delle barriere architettoniche in Umbria (4-05632) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2846

BARRA ed altri: sull'assegnazione di alloggi di edilizia sovvenzionata (4-04486) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e ell'ambiente*) 2848

BENVENUTI ed altri: sul Comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario delle Nazioni Unite (4-04652) (risp. GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2849

sulla situazione militare in Cambogia (4-05219) (risp. GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2850

BEVILACQUA: sulla situazione scolastica in provincia di Vibo Valentia (4-04709) (risp. LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*) 2852

BONANSEA: sui risultati delle elezioni amministrative del 23 aprile 1995 (4-04136) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) *Pag.* 2853

BOROLI: sul tratto autostradale della A 26 tra il casello di Arona e quello terminale di Gravellona Toce (4-04563) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2855

BRAMBILLA: sull'ospedale Bassini di Cinisello Balsamo (Milano) (4-00705) (risp. GUZZANTI, *ministro della sanità*) 2856

BUCCIERO: sull'approntamento delle strutture edilizie per il giudice di pace (4-01892) (risp. MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*) 2857

sulle notizie diffuse dall'emittente Telenorba e riguardanti imminenti esecuzioni di ordini di custodia cautelare (4-02367) (risp. MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*) 2860

CAPONI: sulla chiusura al traffico della strada statale n. 75-*bis* del Trasimeno (4-03393) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2861

CARCARINO ed altri: sullo sfruttamento delle acque dei torrenti alpini per la produzione di energia idroelettrica (4-03640) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2862

CARELLA: sulla soppressione dell'ufficio postale di Ascoli Satriano (Foggia) (4-04506) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 2864

CARPINELLI: sui lavori per la costruzione della diga di Corbara (4-04934) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2865

CASILLO, BUCCIERO: sui servizi privati di vigilanza (4-03511) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2866

COZZOLINO, DEMASI: sull'istanza di trasferimento del signor Nicola Cavaliere di Scafati (Salerno) (4-04219) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2867

CURTO: sul recapito veloce della posta in provincia di Brindisi (4-04127) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2868

DANIELI, MAIORCA: sulla presenza di cartelli pubblicitari sulle strade (4-05594) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2869

DE NOTARIS: sull'erogazione del controvalore razione viveri agli obiettori di coscienza da parte del distretto militare di Piacenza (4-03161) (risp. CORCIONE, *ministro della difesa*) 2870

DE NOTARIS, RONCHI: sull'impiego improprio ed illegale degli obiettori in servizio civile da parte dell'amministrazione di Roccafranca (Brescia) (4-04433) (risp. CORCIONE, *ministro della difesa*) 2872

DIONISI, FAGNI: sulla riorganizzazione dell'Ente poste italiane (4-03491) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2873

d'IPPOLITO VITALE: sulla situazione di blocco delle erogazioni per il pagamento degli stati di avanzamento delle opere ereditate dalla ex Agensud (4-05504) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2875

FIEROTTI: sui ritardi nella consegna della stampa agricola (4-04733) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2876

FRONZUTI: sui procedimenti penali nei confronti del sindaco di Lustra Cilento (Salerno), Carmine Guerra (4-04884) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2878

GARATTI: sull'istituzione di una sede distaccata dell'ufficio del giudice di pace a Breno (Brescia) (4-00169) (risp. MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 2878

GEI: sui furti ai danni degli autotrasportatori (4-02452) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2879

sulla presenza di extracomunitari a Brescia (4-04979) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2880

GREGORELLI: sull'ufficio delle poste e telecomunicazioni del comune di Darfo Boario Terme (Brescia) (4-04670) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2881

GUARRA: sulla pratica di pensione dell'ex militare di leva Ludovico Facchiano di Benevento (4-03946) (risp. CORCIONE, *ministro della difesa*) 2882

LORETO: sull'impossibilità di usare il telefono cellulare nella città di Laterza (Taranto) (4-03709) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2882

MANCONI: sul funzionamento dell'ufficio VII della Direzione generale degli affari politici del Ministero degli affari esteri (4-04487) (risp. GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2883

MANCONI ed altri: sulla realizzazione di un villaggio turistico ad Is Arenas in Sardegna (4-05582) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2885

MANFROI: sui lavori di ricostruzione del ponte sul rio Bosconero in provincia di Belluno (4-01367) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici*) 2886

MANFROI, BOSO: sulla distribuzione del personale dell'Ente poste nelle regioni d'Italia (4-04019) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2887

MANIERI: sull'Ente autonomo acquedotto pugliese (4-04881) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2890

MANIERI, BISCARDI: sull'edilizia scolastica (4-04523) (risp. LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*) 2889

MARINI: sulla soppressione della prima classe della scuola media di Plataci (Cosenza) (4-03551) (risp. LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*) 2895

MASULLO: sulla consegna dei locali disponibili di Palazzo reale alla Biblioteca nazionale di Napoli (4-04792) (risp. PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) *Pag.* 2896

MATTEJA: sulla «Sacra di San Michele» in Sant'Ambrogio (Torino) (4-05617) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2897

MODOLO: sugli incendi boschivi (4-06038) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2897

MONTELEONE, BEVILACQUA: sui provvedimenti da adottare a favore degli operatori turistici (4-04769) (risp. GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2899

MONTELEONE, PRESTI: sull'insegnamento della religione cattolica (4-05542) (risp. LOMBARDI, *ministro della pubblica istruzione*) 2901

PALUMBO: sulla sede pretorile distaccata di Gragnano (Napoli) (4-05141) (risp. MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*) 2903

PAPPALARDO, LAFORGIA: sul divieto di rilasciare dichiarazioni agli organi di informazione intimato dal direttore della filiale di Bari delle Poste italiane (4-04211) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2904

PELLEGRINO: sulla realizzazione di alloggi in una zona di rilevante valore paesistico-ambientale nel comune di Rocca di Papa (Roma) (4-01255) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2905

PEPE ed altri: sulla mancata concessione del congedo straordinario per le elezioni del 23 aprile 1995 ai dipendenti dell'Ente poste candidati (4-05371) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2906

PERIN: sul personale insegnante presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero (4-04399) (risp. GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2906

PERLINGIERI: sull'accesso ai benefici previsti dalla legislazione in favore dei territori colpiti dagli eventi sismici del 1980, 1981 e 1982 (4-02068) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2908

sull'accesso ai benefici previsti dalla legislazione in favore dei territori colpiti dagli eventi sismici del 1980, 1981 e 1982 (4-02681) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2910

PIERONI: sul comando provinciale dei vigili del fuoco di Ancona (4-04347) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) *Pag.* 2911

sulla situazione delle poste di Fermo (Ascoli Piceno) (4-05053) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2913

PINTO: sugli interventi in favore delle zone terremotate della Campania e della Basilicata (4-00831) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2915

sulla chiusura della strada statale n. 488 nel tratto «Retara» (4-04410) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2917

PREIONI: sui codici fiscali rilasciati a cittadini nati nelle province di Fiume e Verbano-Cusio-Ossola (4-04819) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2917

RECCIA: sui lavori di captazione e adduzione delle falde acquifere del Monte Maggiore nel comune di Pontelatone (Caserta) (4-03444) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2918

ROCCHI: sulla realizzazione abusiva di capannoni da parte della ditta Menchinelli di Montefiascone (Viterbo) (4-03974) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2920

ROGNONI: sulla riorganizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (4-03169) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2921

ROMOLI: sulla libera circolazione dei mezzi pesanti (4-04306) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2924

SPECCHIA: sul trasferimento del portalettere dell'ufficio postale di Torre Canne (Brindisi) (4-04775) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2927

SURIAN: sull'attività estrattiva di sabbia dai fiumi Po e Adige (4-04712) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2928

TABLADINI: sulla domanda di accompagno presentata dalla signora Elena Santoleri di Milano (4-04726) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2929

sul servizio di scorta assegnato all'onorevole Magrone (4-05341) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2931

TERZI: sullo smottamento verificatosi sulla strada statale n. 469 (4-00764) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) *Pag.* 2931

VELTRI, BRUNO GANERI: sull'acquedotto rurale del Pollino (4-05627) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2933

VILLONE: sulla chiusura dell'ufficio postale all'angolo tra via Broggia e via Pessina a Napoli (4-04039) (risp. GAMBINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 2934

sul Convitto nazionale «Vittorio Emanuele II» di Napoli (4-04301) (risp. BARATTA, *ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*) 2936

WILDE: sulla presenza di prostitute sulle strade statali nn. 567 e 11 (4-05210) (risp. CORONAS, *ministro dell'interno*) 2937

BACCARINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che i lavori sulla strada statale n. 67 «Tosco Romagnola», tronco Rocca San Casciano-Dovadola - lavori di ammodernamento nel tratto compreso tra i chilometri 163+525 ed il chilometro 178+480 secondo stralcio -, furono affidati con trattativa privata nel lontano 1991 all'associazione temporanea di imprese Mambrini-Edilstrade-Davanzali;

che gli stessi lavori furono, poi, sospesi per la redazione di una perizia di variante e per l'acquisizione del parere ai sensi della legge n. 431 del 1985 («legge Galasso»),

si chiede di sapere come mai, essendo pervenuto da tempo il parere ai sensi della «legge Galasso», i lavori non siano ripresi e permanga il fermo degli stessi; si tratta di un interrogativo che occorre sciogliere rapidamente non solo per i ritardi che sono stati accumulati, ma anche per smentire nel concreto le non poche perplessità che suscitò a suo tempo l'affidamento a trattativa privata non direttamente alla Mambrini - che pure aveva acquisito il primo lotto Castrocaro-Dovadola della stessa strada - ma appunto all'associazione temporanea d'impresa di ben tre aziende, e questo per un importo di lavori, peraltro, non di grande rilievo.

(4-05521)

(1° agosto 1995)

RISPOSTA. - Con riferimento alla interrogazione indicata in oggetto il compartimento ANAS di Bologna ha fatto presente che i comuni di Dovadola e di Rocca San Casciano hanno fatto pervenire il loro parere di competenza, di cui alla legge 431/85 sulla tutela delle zone di particolare interesse ambientale, rispettivamente, in data 16 marzo 1995 e 24 maggio 1995.

Attualmente il fermo dei lavori permane in quanto il predetto compartimento sta predisponendo una perizia di variante tecnica con riduzione di intervento, autorizzata dalla direzione generale dell'ANAS in data 17 giugno 1995 e successivamente modificata su richiesta del compartimento stesso in data 11 agosto 1995.

Tale perizia prevede la realizzazione delle opere tra le sezioni n. 50-77 (zone di Vallicelle e Pantera) in comune di Dovadola e tra le sezioni n. 17-20 (zona Campo) in comune di Rocca San Casciano, l'acquisizione di tutte le aree necessarie per realizzare l'intero tracciato, dalla sezione 1 alla sezione 77, nonchè lo spostamento di tutti i servizi interferenti sempre lungo l'intero tracciato.

Per la zona in cui la perizia di cui sopra non prevede lavori, detto compartimento sta elaborando un nuovo progetto nel quale vengono eliminati gli accessi privati diretti, mediante la realizzazione di strade di servizio ed innesti a raso attrezzati.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(17 ottobre 1995)

BACCARINI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che il comune di Predappio (Forlì) ha avanzato a suo tempo istanza per ottenere la concessione in uso della casa natale di Benito Mussolini ricevendo per questo la disponibilità di massima del Ministero delle finanze, come risulta dalla lettera del 7 settembre 1995 (protocollo n. 5369 del 1995) indirizzata al sindaco dello stesso comune dalla sezione staccata di Forlì dei servizi demaniali;

che tale disponibilità potrà concretizzarsi solo dopo che si sarà esaurita la declaratoria del Ministero per i beni culturali e ambientali concernente il riconoscimento dell'interesse storico-artistico del cespite in questione, secondo le precisazioni della legge 1° giugno 1939, n. 1089,

si chiede di sapere se non si intenda accelerare la procedura per il riconoscimento formale delle qualità storiche dell'immobile anche per poter mettere l'amministrazione comunale nelle condizioni di programmare con tempestività gli interventi che si rendano necessari per il suo riutilizzo quale museo a testimonianza di quel periodo storico.

(4-05897)

(19 settembre 1995)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che l'edificio in questione è già sottoposto a tutela, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, con «declaratoria» in data 22 luglio 1988.

Questo Ministero sta esaminando, inoltre, la possibilità di concedere in uso al comune di Predappio l'immobile stesso a scopo culturale, per la costituzione di un museo relativo al ventennio, per la qual cosa sarà necessaria, ove venga riconosciuta l'attualità dell'interesse alla concessione, la stipula di un'apposita convenzione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
PAOLUCCI

(19 ottobre 1995)

BAIOLETTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che da sempre si conduce una battaglia sociale «senza fine», sia a livello regionale che a livello nazionale, per garantire il pieno rispetto della dignità umana e dei diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società;

che è stato significativo il riconoscimento generale del grosso ostacolo all'autonomia fisica e psichica dei disabili, rappresentato dalle barriere architettoniche negli edifici pubblici e privati;

che l'impegno (almeno in teoria, secondo le norme predisposte in materia) della regione Umbria nel campo delle barriere architettoniche si è andato via via rafforzando: dalle prime iniziative, quali, ad esempio,

l'articolo 14 della legge regionale n. 29 del 1982, che impegnava il comune ad attuare interventi nei settori urbanistico, edilizio e della mobilità, oppure la normativa tecnica del terzo programma biennale di edilizia residenziale pubblica 1982-83, si è passati ad ulteriori interventi cui si è cercato di dare, pur nella limitatezza dei mezzi a disposizione, il carattere della continuità;

che la regione ha fortemente stimolato i comuni ad adottare il «Piano di abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici», previsto dall'articolo 32, della legge n. 41 del 1986, al punto che i comuni si sono dotati di tale strumento, seppure il più delle volte redatto in modo insufficiente;

che con fondi propri ed in attuazione della legge regionale n. 19 del 1986 («Disciplina per la programmazione e l'esecuzione delle opere pubbliche»), la regione ha investito, tra il 1991 ed il 1993, 2.447 miliardi di lire per dare attuazione a 23 interventi sul patrimonio edilizio pubblico, con particolare riferimento a strutture con forte bacino d'utenza quali, ad esempio, i municipi, i presidi sanitari, eccetera, di cui però solo 15 risultano completati o in via di completamento;

che con l'entrata in vigore della legge del 1989, n. 13, recante «Disposizioni per favorire il superamento delle barriere architettoniche negli edifici privati», che costituisce uno tra i più validi interventi legislativi volti al superamento dello stato di emarginazione e di esclusione sociale della persona handicappata, veniva preannunciata una duplice forte innovazione nel campo legislativo: da un lato, si sono estese all'edilizia privata in genere le prescrizioni di carattere normativo fino a quel momento obbligatorie solo per l'edilizia pubblica e, dall'altro, si è introdotto un regime di aiuti alle famiglie con portatori di *handicap* tramite il finanziamento di parte del costo delle spese delle opere di abbattimento delle barriere architettoniche negli alloggi;

che, tuttavia, la legge sopra citata, se pur con l'intento positivo di aiutare i disabili a risolvere i grossi ostacoli alla loro indipendenza, all'interno delle loro stesse abitazioni, ha però, per contro, generato problemi di ordine economico, dovuti all'esiguo finanziamento, di 20 miliardi per ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991 in tutta l'Italia;

che, quindi, molti disabili che hanno eseguito lavori per adeguare le proprie abitazioni, con gli accorgimenti tecnici idonei stabiliti appunto dalla suddetta legge n. 13 del 1989, spendendo in alcuni casi cifre elevate, attendono da anni il rimborso delle spese a titolo contributivo, secondo un loro pieno diritto;

che nella stragrande maggioranza si tratta di persone che usufruiscono di modeste entrate e che, senza aiuti economici esterni, non avrebbero potuto permettersi alcuna modifica architettonica;

che l'insufficiente finanziamento, soprattutto per quanto riguarda il comune di Terni, non è nemmeno riuscito a coprire tutte le domande presentate per l'anno 1989;

che ulteriori previsioni pessimistiche sono avvalorate dalla deliberazione del consiglio regionale dell'Umbria dell'8 marzo 1995, n. 778, che recita testualmente: «Al momento attuale, risultano ancora inseriti nelle graduatorie ed in attesa di finanziamento 276 soggetti, ai quali sarà ben difficile dare una risposta, poichè la legge n. 13 del 1989 non è stata rifinanziata se non in modo del tutto insufficiente»;

che la commissione comunale di Terni per l'integrazione sociale dei disabili, nel luglio 1994, ha scritto al Ministro per la famiglia, esponendo il problema e sollecitando una soluzione dello stesso, senza avere alcun cenno di riscontro;

che si ritiene che con una decina di miliardi all'anno di finanziamento si potrebbero dare risposte ai disabili che, da tanti anni, sono in attesa di un contributo, che la stessa legge prevedeva fosse erogato entro 15 giorni dalla presentazione delle fatture quietanziate emesse per i lavori eseguiti;

che non ha senso istituire legalmente un «fondo speciale senza fondi» disponibili, soprattutto perchè la legge n. 13 del 1989 è nata proprio dall'aver preso coscienza di un problema che coinvolge un numero elevato di persone, e non pochi casi singoli, in Italia e nell'intento di dare un valido aiuto in grado di capovolgere il nostro sistema sociale di vita egoistico e incapace di adeguarsi ai bisogni degli altri;

che è questa nostra stessa mentalità a rendere il disabile un vero e proprio «handicappato», in quanto reso incapace di muoversi autonomamente nella propria casa, nella propria città, e ovunque desideri,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda intervenire al fine di garantire i diritti già acquisiti, ma di cui, in realtà, non si è potuto usufruire.

(4-05632)

(3 agosto 1995)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione in oggetto, il segretariato generale del Comitato per l'edilizia residenziale (CER) rende noto di aver ripartito tra le regioni i 2 miliardi stanziati dalla legge finanziaria del 1994 per il completamento degli interventi per l'eliminazione ed il superamento delle barriere architettoniche negli edifici privati.

Tale inziativa legislativa aveva creato un interesse ed una aspettativa notevole nell'opinione pubblica con la conseguente presentazione di numerose richieste di contributo rimaste insoddisfatte.

Purtroppo, la legge finanziaria del 1995 non ha stanziato alcun contributo a tali fini.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

BARRA, BERTONI, VILLONE, CARCARINO, PELELLA, DE MARTINO Guido. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il Comitato per l'edilizia residenziale (CER) presso il Ministero dei lavori pubblici ha approvato nella seduta del 20 luglio 1994 la proposta al CIPE di riformulazione sostitutiva della delibera del 13 novembre 1981, concernente i criteri per le assegnazioni di alloggi di edilizia sovvenzionata e per la determinazione dei relativi canoni;

che la proposta di delibera predisposta dal CER è stata esaminata nel mese di ottobre 1994 dalla conferenza Stato-regioni;

che essa è stata successivamente adottata dal CIPE;

che la delibera, per quanto riguarda la determinazione dei canoni, presenta delle conseguenze estremamente pesanti tali da abolire sostanzialmente il canone sociale;

che per iniziativa delle organizzazioni degli inquilini sono stati resi pubblici gli effetti simulati della attuazione della delibera;

che da tali simulazioni si evince che il canone in moltissimi casi verrebbe raddoppiato quando non anche triplicato per alloggi e redditi familiari popolari;

che la delibera rimanda alle regioni il recepimento con specifiche leggi regionali dei criteri suddetti entro sei mesi dalla pubblicazione della delibera stessa sulla *Gazzetta Ufficiale*,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario, di fronte ai pesanti effetti sociali della delibera ed in considerazione dello stato avanzato dei lavori di deliberazione in sede parlamentare della legge-quadro di riforma sulla edilizia residenziale pubblica, promuovere ogni iniziativa volta a superare il contenuto della attuale e ultima deliberazione CIPE in materia.

(4-04486)

(25 maggio 1995)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, il segretariato generale del Comitato per l'edilizia residenziale ha comunicato che il CIPE ha sostanzialmente approvato l'originaria delibera proposta dal CER, già esaminata ed approvata dalla Conferenza Stato-regioni.

Con tale delibera si sono suddivisi gli assegnatari secondo fasce di reddito.

La fascia più bassa gode praticamente di un canone sociale, mentre il canone pagato dagli assegnatari inseriti nelle altre fasce è proporzionato al livello del reddito ed al valore dell'alloggio occupato.

In tal modo, i canoni risultano aumentati, ma, nella sostanza, essi vengono adeguati alla capacità di spesa degli assegnatari.

Ciò comporta, oltre ad un più equo ed uniforme trattamento degli stessi assegnatari, anche una maggiore capacità finanziaria ed operativa degli IACP.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

BENVENUTI, BRATINA, CIONI, LAURICELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che con la legge n. 153 del 24 aprile 1995 si definiscono i criteri e le risorse economiche per l'istituzione del Comitato nazionale

per la celebrazione del 50° anniversario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite;

che il Comitato alla data attuale non è stato ancora nominato nei suoi trenta membri (articolo 1 della legge n. 153 del 1995), mentre appare evidente l'urgenza di tali nomine al fine di consentire al Comitato stesso un'approfondita e attenta valutazione delle iniziative da intraprendere individuandone rapidamente modalità e criteri,

si chiede di sapere se e quali siano i reali impedimenti che hanno ritardato la nomina del suddetto Comitato e se non si ritenga di porvi rimedio urgentemente nella considerazione che mancano ormai pochi mesi alla data del 24 ottobre, giorno della ricorrenza del cinquantenario dell'ONU.

(4-04652)

(13 giugno 1995)

RISPOSTA. - In relazione alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti per la mancata nomina del Comitato nazionale per la celebrazione del 50° anniversario dell'ONU, si fa presente che la situazione segnalata è stata superata. A seguito della pubblicazione della legge 24 aprile 1995, n. 153 (*Gazzetta Ufficiale* del 3 maggio 1995) che istituisce il Comitato nazionale sopracitato, il Presidente della Repubblica ha infatti provveduto a nominare con proprio decreto, in data 12 giugno 1995, i componenti del Comitato stesso. Esso è presieduto dal Ministro degli affari esteri Susanna Agnelli e comprende 30 membri.

È da precisare inoltre che, con separato decreto del Presidente del Consiglio, è stato nominato l'Ufficio di segreteria del Comitato stesso, guidato dall'ambasciatore Mario Michele Alessi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GARDINI

(24 ottobre 1995)

BENVENUTI, MIGONE, BRATINA, CIONI, DE GUIDI, LAURICELLA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che la situazione di confronto militare in Cambogia permane critica a causa del rinnovarsi degli scontri delle truppe governative con i ribelli Khmer Rossi in diverse zone del paese;

che la situazione economico-sociale sia a causa di quanto sopra, sia a causa di una sfavorevole combinazione di alluvioni e siccità in questo ultimo anno è decisamente volta al peggio con una perdita di raccolto stimata intorno al 20 per cento;

che detta situazione economico-sociale crea malumore tra le popolazioni e ne favorisce oggettivamente l'avvicinamento a posizioni che possono sfociare in ulteriori violenze;

che l'Italia è stata presente durante tutto il periodo di pacificazione gestito dalle Nazioni Unite sia con un contingente di carabinieri che con volontari delle Nazioni Unite, oltre che con una numerosa e ri-

conosciuta comunità di volontari di organizzazioni non governative laiche e cattoliche,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinchè l'Italia prosegua nel compito di accertare il consolidamento di un processo di pace che permane assai fragile;

perchè l'unico progetto di aiuto concreto, denominato «Intervento straordinario di assistenza al reinserimento dei profughi cambogiani nel settore sanitario, delle attività produttive e di sostegno all'agricoltura, nell'educazione e formazione professionale», resti bloccato da incomprensibili difficoltà con grande pregiudizio della credibilità del nostro paese nei confronti del governo cambogiano e delle entità operanti nell'area (Unione europea - Agenzie ONU) con le quale detto progetto doveva operare in compenetrazione e sinergia.

(4-05219)

(13 luglio 1995)

RISPOSTA. - L'Italia - insieme ad altri membri della comunità internazionale - ha attivamente contribuito al processo di pace in Cambogia, ben consapevole dell'importanza che una Cambogia stabile ed avviata sulla via dello sviluppo economico e democratico ha per i complessivi equilibri della grande regione indocinese.

In tale luce vanno visti il nostro concorso al piano di pace ONU e alle collegate attività dell'UNTAC (contingente dell'Arma dei carabinieri, presenza di funzionari civili impiegati nella struttura amministrativa impiantata nel paese dall'ONU, organizzazioni non governative), nonchè le nostre attività di cooperazione allo sviluppo nel contesto dell'opera di ricostruzione nazionale e l'invio di aiuti alimentari.

L'Italia segue tuttora con estrema attenzione l'evoluzione della situazione che, pur rimanendo non ancora del tutto stabilizzata e non priva di ombre, appare oggi migliore rispetto a qualche mese fa. Il Governo ha infatti dimostrato maggiore efficacia e dinamismo; l'economia ha dato segnali incoraggianti di ripresa, anche in vista di una sua migliore integrazione nel grande mercato dell'Asia del Sud-Est, incomprensioni e diffidenze verso i paesi vicini - in primo luogo la Thailandia - sono andate attenuandosi, rendendo prevedibile l'adesione della Cambogia all'ASEAN in un prossimo futuro (Phnom Penh spera di essere ammessa a farne parte a pieno titolo entro il 1997), evento che costituirebbe in qualche modo l'epilogo e la consacrazione del processo di stabilizzazione del paese.

Fonte di preoccupazione rimangono invece la tuttora scarsa sensibilità per i diritti umani; il non ancora corretto funzionamento delle istituzioni democratiche (come testimonia la recente espulsione dall'Assemblea nazionale dell'ex Ministro delle finanze, Sam Rainsy, a causa del suo atteggiamento fortemente critico nei confronti del Governo); l'insoddisfacente livello morale della vita politica.

Per quanto riguarda i Khmer rossi, essi continuano a mantenere un atteggiamento negativo nei confronti del processo di pace. La minaccia da essi rappresentata appare peraltro in qualche misura ridimensionata, in quanto si sono rivelati incapaci di sviluppare un'offensiva su vasta

scala e la loro azione è apparsa limitata solo a talune aree del territorio nazionale.

I Khmer rossi rimangono comunque da non sottovalutare, sia perchè mantengono una certa presa su alcuni settori della popolazione, sia perchè, nonostante le ripetute sconfitte subite in passato, sono sempre riusciti a recuperare e a riorganizzarsi, sia infine perchè il sistema democratico resta pur sempre fragile e vulnerabile.

Tuttavia, tenuto conto dei già menzionati indizi di miglioramento della situazione emersi nel corso del 1995, l'impressione complessiva oggi prevalente è quella, positiva, di un paese sempre più orientato ad affrontare e risolvere i suoi problemi.

In stretto contatto con i *partner* dell'Unione europea, l'Italia continuerà a prestare la massima attenzione agli sviluppi della situazione in Cambogia, anche in vista delle attività che sarà chiamata a svolgere in qualità di presidente dell'Unione europea nel corso del primo semestre 1996.

Per quanto riguarda il progetto di aiuto denominato «Intervento straordinario al reinserimento dei profughi cambogiani» si osserva che l'iniziativa, pur richiesta dalle autorità cambogiane fin dal 1992, non si è potuta fin qui attuare per una serie di difficoltà derivanti sia da ostacoli riscontrati in Cambogia sia per cause nostre interne.

Ai cambiamenti politici avvenuti nel paese asiatico, che hanno comportato un primo ritardo nell'attuazione dell'intervento, hanno fatto seguito nel 1993 e 1994 nostre difficoltà correlate con la crisi della cooperazione e con la sostanziale diminuzione dei fondi disponibili attribuiti dalle leggi finanziarie più recenti. Nel corso del 1995 la manovra finanziaria correttiva proposta dal Governo ha poi sospeso gli impegni, come quello di cui qui trattiamo, non derivanti da formali accordi internazionali.

Al fine di consentire comunque l'attuazione di questa iniziativa il Ministero degli esteri ha chiesto nel giugno scorso alla Presidenza del Consiglio e al Ministero del tesoro formale deroga al blocco della spesa contemplata dall'articolo 2 del decreto-legge n. 41 del 1995 convertito dalla legge n. 85 del 22 marzo. Una volta ricevuta tale deroga potrà proseguire l'*iter* per l'avvio concreto di questo progetto cui il Ministro degli esteri attribuisce particolare rilievo anche per la sua valenza altamente umanitaria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GARDINI

(24 ottobre 1995)

BEVILACQUA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con decreto legislativo n. 253 del 6 marzo 1992 Vibo Valentia è stata elevata a rango di provincia;

che la provincia di Vibo Valentia si è delineata nelle sue varie articolazioni, ivi comprese quelle riguardanti il sistema scolastico;

che la stessa, costituita da 50 comuni, presenta un territorio particolarmente variegato, collegato in modo carente da mezzi pubblici e con

strade estremamente tortuose dai tempi di percorrenza lunghi anche per tratti brevi, e una realtà socio-ambientale complessa con la sempre maggiore diffusione del fenomeno della dispersione scolastica;

che, con riferimento al sistema scolastico esistente, si è venuto a determinare un tasso tendenziale che, se rapportato all'attuale comprendente i territori dell'intera ex provincia di Catanzaro e, quindi, anche delle nuove province di Vibo Valentia e Crotone, verrebbe a provocare un forte ridimensionamento del numero delle classi esistenti;

che, sulla base dei dati oggi disponibili, si ha in concreto il seguente rapporto alunni-classi:

scuola materna:
provincia madre di Catanzaro 22,03;
provincia di Vibo Valentia 19,00;
scuola elementare:
provincia madre di Catanzaro 16,00;
provincia di Vibo Valentia 14,06,
scuola media di primo grado:
provincia madre di Catanzaro 19,10;
provincia di Vibo Valentia 17,58;
istituti superiori di secondo grado:
provincia madre di Catanzaro 22,01;
provincia di Vibo Valentia 19,03,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda assumere per evitare le conseguenze sopra indicate e, in particolare, se non si ritenga di dover abbassare il predetto tasso tendenziale della provincia di Vibo Valentia.

(4-04709)

(14 giugno 1995)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che questo Ministero ha di recente intrapreso l'attività di aggiornamento, con le correzioni ed integrazioni eventualmente necessarie, del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, definito con il decreto interministeriale n. 127 dell'11 aprile 1995.

In tale contesto, e pur nei limiti dei provvedimenti di natura finanziaria connessi al contenimento della spesa pubblica, si assicura che la individuazione dei relativi indici sarà operata secondo modalità quanto più possibile rispondenti alle esigenze della scuola della nuova provincia di Vibo Valentia.

Il Ministro della pubblica istruzione
LOMBARDI

(19 ottobre 1995)

BONANSEA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che secondo i dati forniti dall'ufficio elettorale del Ministero dell'interno i voti non validi, comprensivi di schede bianche e nulle, riscontrati nello scrutinio delle elezioni amministrative del 23 aprile 1995

sarebbero pari, per ciò che concerne le elezioni dei consigli regionali, a 3.213.289 (9,7 per cento dei voti espressi) per la quota maggioritaria e 3.261.667 (9,8 per cento dei voti espressi) per la quota proporzionale;

che tali cifre, già ampiamente al di sopra dei livelli fisiologici desumibili dall'analisi delle precedenti elezioni, sono destinate ad essere superate, secondo le stime, dai dati relativi ai voti non validi espressi per le elezioni dei consigli e dei presidenti delle province;

che tale situazione è stata provocata, come già ampliamente rilevato da autorevolissime fonti, da molte forze politiche e dalla stampa nazionale, dalla astrusità e macchinosità dei sistemi di votazione, diversi per ciascuna elezione, che hanno indotto in errore ovvero a votare scheda bianca milioni di elettori italiani, che non hanno così potuto esercitare il diritto costituzionalmente garantito a concorrere alla formazione degli organi amministrativi;

che la difficoltà dei metodi di votazione, che hanno messo in crisi non solo gli elettori ma gli stessi addetti ai seggi elettorali i quali nella lettura delle schede hanno spesso dato interpretazioni diverse gli uni dagli altri, alterando sicuramente l'esito delle consultazioni, è evidenziata dalla pubblicazione, curata da molte amministrazioni comunali, di un volumetto di ben 24 pagine, di comprensione agevole solo per tecnici di diritto costituzionale ma inaccessibile da parte dei normali elettori;

che l'alterazione dei risultati elettorali risulta ancor più grave alla luce dei brevissimi distacchi (a volte nell'ordine delle centinaia o decine di schede) che vi sono stati tra i candidati appartenenti alle diverse liste;

che sin dalle prime ore di scrutinio molti candidati e liste hanno presentato ricorsi per una nuova verifica delle schede elettorali;

che sarà pertanto necessario approntare, prima dell'esame di tali ricorsi, criteri di interpretazione e valutazione rigidamente uniformi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno:

adottare immediatamente gli atti e le disposizioni necessari per una verifica corretta e legittima dei risultati elettorali, che consenta di «ricostruire», nelle procedure attivate dai ricorsi, l'effettiva volontà di quanti hanno votato in maniera errata;

adottare i provvedimenti utili a modificare ed uniformare, nel rispetto dei principi contenuti nelle leggi elettorali approvate dal Parlamento, i metodi di votazione onde evitare che in futuro si ripetano le gravissime distorsioni verificatesi in occasione delle ultime consultazioni a danno del nostro sistema democratico;

avviare uno studio finalizzato all'attuabilità dei sistemi elettronici di votazione, già in uso in altri paesi, che sottraggono a qualsiasi valutazione discrezionale la lettura delle schede elettorali consentendone uno scrutinio rapido ed efficace;

se, inoltre, in relazione alla legge elettorale regionale, il Ministro dell'interno avesse espresso il proprio parere dettagliato in merito al *fac simile* di scheda, poi usato il 23 aprile 1995, e, in caso positivo, si chiede di conoscerne il testo.

(4-04136)

(27 aprile 1995)

RISPOSTA. - In materia di operazioni elettorali non può essere adottato alcun provvedimento amministrativo; infatti, la legge stessa appresta gli strumenti giuridici per la tutela degli interessi e dei diritti che si ritengano lesi da un non regolare e corretto espletamento delle operazioni stesse.

L'elevato numero di voti non validi, registratosi in occasione del recente turno generale di elezioni regionali ed amministrative, è stato, in gran parte, determinato come rilevato dall'onorevole interrogante, dalla diversità e complessità dei sistemi di votazione, diversi per ciascun tipo di elezione.

Al grave disagio del corpo elettorale può essere posto rimedio attraverso l'adozione di provvedimenti intesi ad uniformare ed armonizzare le concrete modalità di espressione del voto; provvedimenti che possono comportare conseguenti modificazioni ai rispettivi sistemi elettorali.

Indubbiamente, con l'introduzione dell'informatica nella materia elettorale si conseguirebbero gli obiettivi di maggiore celerità delle operazioni di voto e di scrutinio, di eliminazione degli errori materiali sia nell'espressione del voto che nell'assegnazione e nel calcolo dei voti stessi e di esclusione di ogni forma di inquinamento dei risultati elettorali.

Al riguardo, si rammenta che il Parlamento ha riconosciuto l'affidabilità dei sistemi informatici già nella scorsa legislatura, approvando, in prima lettura al Senato, un disegno di legge per la sperimentazione del voto elettronico nel comune di Amelia.

Il provvedimento non ebbe ulteriore seguito per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Per quanto concerne l'ultimo punto dell'interrogazione, si rappresenta che il modello della scheda di votazione per le elezioni regionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1995, n. 50, è la pedissequa trasposizione grafica delle testuali indicazioni contenute nell'articolo 2 della legge 23 febbraio 1995, n. 43.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

BOROLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che da tempo sono stati completati i lavori del tratto autostradale della A-26 tra il casello di Arona e quello terminale di Gravellona Toce;

che la strada statale n. 33 del Sempione nello stesso tratto è costretta, quindi, a sopportare oltre al traffico ordinario tutto il traffico merci pesante verso il Sempione con gravi difficoltà di ordine viario,

si chiede di conoscere gli esatti motivi per i quali si ritarda l'apertura del tratto autostradale in premessa e quali misure si intenda adottare per consentire l'immediata utilizzazione del tratto suddetto di importanza strategica per la nostra rete viaria.

(4-04563)

(31 maggio 1995)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata la Direzione generale dell'ANAS rende noto che il tratto autostradale della A-26 tra il casello di Arona e quello terminale di Gravellona Toce è stato aperto al traffico il giorno 14 luglio 1995.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(17 ottobre 1995)

BRAMBILLA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da oltre sei mesi i lavori di completamento dell'ospedale Bassini di Cinisello Balsamo (Milano) sono stati sospesi da un'ordinanza regionale per fare chiarezza sugli appalti;

che attualmente molte delle sale del futuro blocco ospedaliero sono occupate abusivamente da italiani e stranieri e nell'area dell'ospedale si registra lo spaccio e il consumo di stupefacenti,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per garantire sicurezza e ordine nell'area del nuovo ospedale Bassini;

se non si ritenga opportuna la sollecita ripresa dei lavori e nell'attesa lo sgombero degli abusivi con eventuale chiusura delle strutture sempre più abbandonate e ridotte in condizioni allarmanti.

(4-00705)

(1° luglio 1994)

RISPOSTA. - Per poter rispondere all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, questo Ministero ha attivato il Commissariato del Governo nella regione Lombardia, al fine di acquisire gli essenziali elementi di competenza regionale.

Dopo ripetuti solleciti, l'assessorato alla sanità ed igiene della regione Lombardia ha riferito quanto di seguito indicato.

Con decreto del presidente della giunta regionale n. 10950 del 18 giugno 1990 veniva approvato il 5° stralcio di completamento dell'ospedale Bassini di Cinisello Balsamo (Milano), per una spesa complessiva di lire 24.600.000.000.

Durante la materiale esecuzione dei lavori - riguardanti la realizzazione del nuovo blocco operatorio, gli uffici amministrativi e la sala convegni - sono insorte alcune controversie tra l'impresa esecutrice dei lavori e l'ente appaltante, in particolare a causa della mancata approvazione da parte di quest'ultimo di una perizia suppletiva che aumentava il costo dei lavori di circa 5 miliardi.

A questo punto i lavori venivano interrotti, mentre nasceva un grosso contenzioso che coinvolgeva l'amministrazione ospedaliera, la direzione dei lavori e l'impresa appaltatrice.

La regione Lombardia riferisce di non aver emanato alcuna ordinanza di sospensione dei lavori di completamento dell'ospedale Bassini, come indicato nell'interrogazione parlamentare, bensì, mediante la nomina di un'apposita commissione all'interno dello stesso assessorato alla

sanità ed igiene, di aver cercato di dare all'ente suggerimenti utili per sbloccare la situazione e favorire la ripresa e l'ultimazione dei lavori.

Risulta, al riguardo, che in data 3 febbraio 1995 la CTAR abbia espresso parere favorevole in merito all'approvazione della perizia suppletiva di 5 miliardi: questo ha consentito la ripresa dei lavori, avvenuta in data 27 marzo 1995.

Il Ministro della sanità
GUZZANTI

(20 ottobre 1995)

BUCCIERO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in occasione della discussione in Commissione giustizia del Senato della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, la Commissione ebbe a richiedere al Ministero i dati aggiornati sull'approntamento delle strutture edilizie per il nuovo giudice;

che il Ministero ha fornito i dati inviati da tutte le corti di appello che differivano in parte da quelli forniti dal consiglio nazionale forense e per esso dai consigli dell'ordine degli avvocati;

che in particolare, secondo il Ministero e quindi secondo la corte di Bari, la sede del giudice di pace di Bari era pronta per l'immediato funzionamento;

che invece in pari data il consiglio nazionale forense produceva dichiarazione autografa del sindaco di Bari dalla quale risultava che nessun contratto di locazione era stato sottoscritto per i locali della sede;

che di conseguenza, dovendo far fede la certificazione del sindaco, si dovrebbe dedurre che nemmeno i necessari lavori di ristrutturazione o di adattamento sono iniziati,

si chiede di conoscere:

la reale situazione dei locali da adibirsi a sede del giudice di pace di Bari;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di appurare quali delle due informazioni (rese dalla corte di Bari e dal consiglio nazionale forense) sia erronea, se non falsa;

quali passi intenda compiere ove risulti che la corte di Bari abbia fornito dati errati.

(4-01892)

(26 ottobre 1994)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

La corte di appello di Bari, con nota n. 1409 del 14 maggio 1992, inviava copia della circolare del Ministero di grazia e giustizia, protocollo n. 6/112/8 del 28 febbraio 1992, al comune di Bari, con la quale si evidenziava che, con legge 21 novembre 1992, n. 374, era stato istituito l'ufficio del giudice di pace.

La giunta municipale, tenuto conto che questo comune non disponeva di idonei immobili dove allocare detta struttura, con deliberazione n. 2093 dell'11 maggio 1993, esecutiva ai sensi di legge, disponeva di provvedervi mediante pubblico avviso, pubblicato in data 13 giugno 1993, con il quale si chiedeva a terzi la disponibilità di appartamenti allocati nello stesso stabile, per un totale di almeno 2.000 metri quadrati, da concedere in locazione per l'istituendo ufficio del giudice di pace.

A seguito del predetto avviso pervenivano presso le ripartizioni patrimonio e urbanistica (poichè anche quest'ultima aveva avviato la procedura al fine di reperire idonei locali per l'ufficio di che trattasi) complessivamente 15 offerte.

Dette offerte, con nota n. 9366 del 21 luglio 1993, venivano trasmesse al sindaco *pro tempore* avvocato Pietro Leonida Laforgia e, da questi, al presidente della corte di appello del tribunale di Bari, affinchè con la commissione di manutenzione del palazzo di giustizia fosse valutata l'offerta più vantaggiosa sia economicamente sia dal punto di vista logistico.

Detta commissione, nella seduta dell'11 novembre 1993, riteneva più idoneo l'immobile sito al viale Europa, quartiere San Paolo - Bari, e, più precisamente, parte della prima piastra per uso ufficio e dell'intero piano terra da adibire a garage e archivi, con il canone annuo complessivo di lire 486.027.000 da rimborsarsi al comune a consuntivo, giusta nota della corte di appello n. 224/GAB/D del 5 febbraio 1994, con l'impegno da parte della Cogena - sottoscritto in data 1° aprile 1994 -, proprietaria dell'immobile, ad eseguire i lavori concordati con la presidenza della corte di appello di Bari e come da atti tecnici rielaborati dalla ripartizione edilizia pubblica.

Tenuto conto di quanto precede, con deliberazione n. 1537 del 14 aprile 1994, resa immediatamente esecutiva, la giunta municipale disponeva di assumere in locazione l'immobile di che trattasi.

Con nota n. 24057 del 24 maggio 1994, la ripartizione patrimonio, per dovere d'ufficio e per i successivi adempimenti di competenza, trasmetteva alla Cogena, al presidente della corte di appello, alle ripartizioni ragioneria, contratti, edilizia pubblica ed al direttore del settore conciliazione detto provvedimento n. 1537/94.

Invero, la predetta scelta non era stata ritenuta idonea dai rappresentanti del mondo forense che avevano, infatti, con separati ricorsi, impugnato la predetta deliberazione dinanzi al TAR della Puglia, lamentando, sostanzialmente, che la scelta operata non avrebbe dato conto, da una parte, dell'impossibilità di ubicare gli uffici del giudice di pace presso lo stesso palazzo di giustizia e, dall'altra parte, non avrebbe tenuto conto di poter utilizzare immobili di proprietà comunale, quali l'ex manifattura tabacchi, l'ex Ospedaletto dei bambini, la scuola elementare «Principessa di Piemonte».

Si comunica altresì che:

la ripartizione avvocatura, nel trasmettere copia dei ricorsi di cui innanzi, evidenziava che «fino alla disamina della sospensiva, sarà opportuno astenersi da qualsiasi iniziativa che possa pregiudicare gli interessi della pubblica amministrazione»;

nel trasmettere copia dell'ordinanza del TAR della Puglia di rigetto delle richieste sospensive, evidenziava che lo stesso TAR aveva ri-

chiamato l'attenzione della corte d'appello sulla necessità di un «prudente apprezzamento circa l'opportunità di non dare esecuzione *medio tempore* al provvedimento impugnato, tenuto conto anche degli eventuali riflessi negativi di ordine patrimoniale che potrebbero derivare da un eventuale accoglimento del gravame;

la ripartizione contratti confermava che la stipula del contratto di locazione è subordinata all'esito del ricorso in questione;

la ripartizione avvocatura trasmetteva copia della sentenza del TAR che dichiarava inammissibile - per irricevibilità - i ricorsi proposti;

a seguito di ricorso dinanzi al Consiglio di Stato avverso la suddetta sentenza, la V sezione del Consiglio di Stato, con ordinanza del 17 dicembre 1994, rigettava l'istanza di sospensiva proposta dai ricorrenti;

la ripartizione contratti ricordava la necessità di fare, comunque, salve le decisioni di merito che il Consiglio di Stato avrebbe assunto sul ricorso *de quo*.

Pur nell'incertezza determinata dalle suesposte situazioni, nel frattempo, sono stati portati avanti, dai competenti uffici tecnici, gli adempimenti necessari a consentire la stipula del contratto, con riferimento sia alle disposizioni di legge vigenti in materia che alle particolari esigenze tecnico-logistiche prospettate dalla presidenza della corte d'appello.

In particolare l'assessorato all'urbanistica precisava che il rilascio del certificato di abitabilità era subordinato alla presentazione, da parte della società proprietaria, della documentazione prevista dalla legge; la ripartizione edilizia pubblica - settore opere pubbliche, nel comunicare di aver ricevuto da parte della Cogena il certificato di abitabilità, limitatamente alle opere civili, dava il proprio nulla osta tecnico alla presa in consegna dell'immobile di che trattasi, richiedendo alla ripartizione industriale di conoscere le determinazioni di competenza in relazione agli impianti tecnologici; la ripartizione industriale, al fine del rilascio del suddetto nulla osta, richiedeva alla società proprietaria la trasmissione di una serie di documenti inerenti l'agibilità per gli impianti tecnologici e, nel contempo, sollecitava la ripartizione patrimonio all'approvazione di un preventivo trasmesso in data 30 maggio 1994. Detto preventivo, che si riferisce al computo metrico stimativo per fornitura di organi illuminanti e plafoniere d'emergenza per i locali da assumere in locazione, non era stato - fino ad oggi - sottoposto all'approvazione del competente organo deliberante a causa delle sopra esposte incertezze di carattere giuridico e tecnico. Va, altresì, rilevato che detto computo metrico, il cui quadro economico ammonta ad oltre complessive lire 153.000.000, non comprendeva anche la spesa necessaria per la posa in opera degli organi illuminanti. Pertanto, a seguito di richiesta della ripartizione patrimonio, la ripartizione industriale provvedeva in data 16 marzo 1995 al completamento del suddetto computo metrico.

Si comunica altresì che con nota del 23 novembre 1994 la società proprietaria avvisava di aver immesso «il personale adibito dalla presidenza della corte di appello agli uffici del giudice di pace nel possesso dell'immobile *de quo*, ove presta regolarmente servizio a far tempo dal 20 ottobre 1994, avendo provveduto anche a trasferire gli arredi necessari».

Con nota n. 14671 del 5 dicembre 1994 la società proprietaria veniva diffidata dal richiedere al comune sia canoni che eventuali danni conseguenti all'indebito uso dei locali, stante la mancanza di collaudi, verbale di consegna e dello stesso contratto di locazione.

Come è noto, con decreto prefettizio n. 238/1.26.3/1° sett. dell'8 marzo 1995, veniva disposta la requisizione dell'immobile in questione per la durata di sei mesi.

Alla luce di quanto sopra, ferma restando la necessità di dare esecuzione al predetto decreto di requisizione (la stesura del verbale di consistenza da parte di un funzionario dell'ufficio tecnico erariale era prevista per il 20 marzo 1995) corre l'obbligo di evidenziare che – allo stato – per poter procedere alla stipula del contratto di locazione occorre, preventivamente, acquisire il nulla osta della ripartizione industriale per gli impianti tecnologici.

Stante l'avvenuto adeguamento da parte della ripartizione industriale degli atti tecnico-contabili propedeutici, la ripartizione patrimonio poteva predisporre conseguente deliberazione approvativa della spesa e delle modalità di gara da adottarsi, ove tale spesa competa al comune.

Resta, infine, da considerare la necessità di prevedere apposita clausola in relazione all'esito del giudizio di merito pendente dinanzi al Consiglio di Stato.

Il Ministro di grazia e giustizia
MANCUSO

(17 ottobre 1995)

BUCCIERO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che nell'edizione del telegiornale delle ore 7,30 del 15 novembre 1994 irradiato dall'emittente Telenorba (Conversano - Bari) il direttore della testata giornalistica dottor Enzo Magistà preannunciava (rinviando, fra l'altro, ad un successivo servizio, poi non trasmesso, approfondimenti e particolari del caso) – in virtù delle «clamorose rivelazioni» del commendator Cavallari, già presidente della società Case di cura riunite – imminenti esecuzioni di ordini di custodia cautelare in danno di personaggi eccellenti quali ex parlamentari ed amministratori locali e regionali, l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quanto segue:

in base a quali informazioni l'emittente Telenorba abbia potuto preannunciare tali notizie e per quale ragione non sia stato poi trasmesso il servizio relativo;

se risulti che tali informazioni siano il frutto di una fuga di notizie dipendente da violazioni del segreto istruttorio, orientando e finalizzando tali comportamenti a fini politici;

le ragioni per le quali, ove mai risultassero fondate le notizie, che peraltro da giorni circolano in città, non si proceda alla esecuzione dei suddetti ordini di custodia cautelare;

quali iniziative il Ministro di grazia e giustizia intenda intraprendere per accertare eventuali responsabilità sia per quel che concerne la

eventuale fuga di notizie coperte dal segreto istruttorio sia per quanto riguarda il comportamento dell'autorità giudiziaria.

(4-02367)

(23 novembre 1994)

RISPOSTA. - In relazione ai fatti esposti nell'interrogazione in oggetto, si comunica che la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari ha aperto, a carico di persone note, procedimento penale per violazione del segreto d'ufficio.

L'attuale stato delle indagini non consente di fornire ulteriori elementi conoscitivi, atteso il divieto di cui al combinato disposto degli articoli 114 e 329 del codice di procedura penale.

Il Ministro di grazia e giustizia
MANCUSO

(17 ottobre 1995)

CAPONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Per sapere se sia a conoscenza:

che da oltre un anno e mezzo la strada statale n. 75-*bis* del Trasimeno, in località Calcinaia, è ostruita da una frana di modesta entità;

che la conseguente chiusura al traffico dell'importante arteria, tra l'altro, impedisce i collegamenti tra l'abitato di Passignano sul Trasimeno (Perugia) ed una delle più importanti frazioni del comune, Castel Rigone, con grandi disagi per gli abitanti e pregiudizi all'attività turistica;

che i lavori di rimozione della frana sarebbero stati appaltati ma non hanno avuto inizio.

L'interrogante chiede quindi di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti dell'ANAS affinchè si provveda in tempi celeri alla rimozione della frana e alla riapertura dell'arteria.

(4-03393)

(22 febbraio 1995)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto, l'ANAS rende noto che l'interruzione del traffico lungo la strada statale n. 75-*bis* al chilometro 33+100, in località Calcinaia, è stata determinata dallo scivolamento a valle di materiale detritico proveniente da un fronte roccioso situato in proprietà privata distante dalla statale circa 80 metri.

Sul luogo sono stati eseguiti i lavori di prima sistemazione da parte dell'ente predetto e della regione per le rispettive zone di competenza al termine dei quali, nel mese di aprile 1995, la statale è stata regolarmente riaperta al traffico.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

CARCARINO, MANZI, SALVATO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che lo sfruttamento delle acque dei torrenti alpini per la produzione di energia idroelettrica rappresenta, anche grazie alle massicce sovvenzioni pubbliche, una opportunità economica ed un mezzo di sostegno alla produzione di energia elettrica, ma non è privo di gravi conseguenze sul territorio, perfino all'interno delle aree protette come i parchi nazionali;

che le regioni alpine stanno assentendo un gran numero di concessioni per il prelievo delle acque per la produzione di energia elettrica, nonostante sia riconosciuto come oltre il 90 per cento dei corsi d'acqua delle Alpi sia sfruttato a questo scopo;

che la produzione di energia elettrica rappresenta soltanto uno dei molteplici usi delle acque superficiali e che manca al momento una sufficiente conoscenza delle risorse disponibili ed una pianificazione del loro sfruttamento, allo scopo di razionalizzarlo e ridurne le conseguenze sull'ambiente acquatico;

che l'Italia ha sottoscritto la Convenzione delle Alpi, che la impegna ad una politica del territorio alpino attenta alle conseguenze ambientali;

che da parte dell'ambiente scientifico e degli stessi responsabili della pianificazione a livello regionale si dimostra una crescente preoccupazione per gli effetti dell'eccessivo utilizzo delle acque a scopi idroelettrici, come testimoniato da numerosi convegni tra cui quello di Belluno del 27 maggio 1994 e quello di Torino del 27 gennaio 1995, a cura rispettivamente della provincia di Belluno e della regione Piemonte;

che è interesse della collettività mantenere una parte del territorio e quindi degli ambienti acquatici in condizioni di naturalità, sia per motivi naturalistici che per la loro importanza economica, quali elementi di richiamo turistico e di mantenimento di una risorsa, l'acqua, sempre più preziosa;

che la situazione economica generale impone la razionalizzazione dell'impiego del denaro pubblico, evitando di beneficiare ristrette categorie a danno della collettività,

si chiede di sapere:

se sia previsto o si intenda prevedere un monitoraggio delle risorse disponibili ed un piano per la pianificazione del loro sfruttamento;

se sia prevista una sospensione o una drastica riduzione dei cospicui contributi pubblici attualmente erogati a favore dei piccoli impianti idroelettrici sulla base delle leggi n. 9 e n. 10 del 1991;

se sia prevedibile una revisione della politica tariffaria che attualmente premia più chi costruisce piccoli impianti idroelettrici per cedere energia rispetto a coloro che li costruiscono per usi propri e cedono l'esubero, comprendente una diminuzione del prezzo corrisposto a tali impianti per chilowattora a prodotto; quanto pagato attualmente a tali produttori idroelettrici è ben superiore al costo sostenuto dall'Enel per produrre la stessa quantità di energia;

se sia prevedibile un intervento, anche legislativo, che imponga alle regioni di sospendere il rilascio di ulteriori concessioni per il pre-

lievo di acqua per piccoli impianti idroelettrici, finchè non siano disponibili i piani di bacino;

se e quali altri interventi siano previsti nel settore e, in particolare, quelli per una reale incentivazione del risparmio energetico e della massimizzazione della efficienza energetica, in particolare la cogenerazione.

(4-03640)

(9 marzo 1995)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, sulla base di quanto comunicato dall'Autorità di bacino del fiume Po, si riferisce quanto segue.

In seguito all'esposto dell'associazione ambientalista «Pro natura Piemonte», del 17 febbraio 1995, la predetta Autorità ha avviato un'attività finalizzata all'individuazione delle interrelazioni esistenti tra le norme per l'attuazione del Nuovo Piano energetico nazionale (PEN) (leggi nn. 9 e 10 del 9 gennaio 1991) e le politiche di intervento attuate nell'ambito della pianificazione di bacino.

Tale attività permetterà, limitatamente alle aree di competenza di quella Autorità, l'individuazione di quegli aspetti normativi e tecnico-amministrativi connessi con l'attuazione del PEN.

Al di là di quanto emergerà dallo studio, è comunque noto che tra i compiti dell'Autorità, derivanti dalla legge-quadro (legge n. 183 del 1989) e dalle successive disposizioni di attribuzione di competenze (ultima, in ordine di tempo, la legge 6 gennaio 1994, n. 36), vi è quello di pianificare e programmare «le azioni e le norme d'uso finalizzate alla corretta utilizzazione delle acque sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato (legge n. 183 del 1989, articolo 17, comma 1).

In tale contesto, in relazione agli obiettivi assunti e alle relative modalità di perseguimento, al fine di supportare le attività pianificatorie con un adeguato strumento conoscitivo, detta Autorità ha avviato attività di ricognizione e analisi riguardanti, tra l'altro, i seguenti temi:

a) catasto delle derivazioni d'acqua;

b) monitoraggio meteorologico, idrologico e della qualità delle acque;

c) bilancio delle risorse idriche.

Nell'ambito di tali studi, che perseguiranno obiettivi diversi in relazione alle molteplici esigenze di piano, è prevista tra l'altro:

a) la realizzazione di un catasto informatizzato su base regionale delle derivazioni da acque superficiali, da pozzi e da sorgenti che costituisca un supporto conoscitivo alle attività di pianificazione e programmazione degli usi della risorsa;

b) la valutazione dell'efficienza dei sistemi di misura esistenti, con particolare riguardo alla significatività di copertura funzionale, al fine di definire un adeguato schema di rete di monitoraggio quali-quantitativo;

c) la ricostruzione di un quadro della disponibilità di risorse idriche e dei fabbisogni per i diversi usi al fine di definire configurazioni ot-

timali di collegamento tra risorse e domanda nel rispetto della salvaguardia ambientale.

A conclusione si ricorda inoltre che l'Autorità di bacino, in attuazione del decreto-legge 12 luglio 1993, n. 275, «Riordino in materia di concessione di acque pubbliche», e in attesa della definizione del piano di bacino, esplica già da tempo un'azione di controllo sul razionale uso delle risorse idriche, essendo chiamata a esprimere parere in ordine alle domande di nuove concessioni e utilizzazione in relazione alla compatibilità della utilizzazione con le previsioni del piano di bacino e, anche, in attesa dell'approvazione dello stesso, ai fini del controllo sull'equilibrio del «bilancio idrico e idrologico» (articolo 3, comma 1-*bis*).

In relazione all'esperienza maturata nell'espletamento di tale funzione l'Autorità stessa ritiene di poter condividere le preoccupazioni di quanti da più parti denunciato l'eccessivo ed incontrollato utilizzo delle acque a scopi idroelettrici.

Si osserva inoltre che, in attesa della predisposizione del piano di bacino, la mancanza di un adeguato strumento pianificatorio (ad oggi nessuna delle regioni del bacino si è dotata del Piano energetico nazionale previsto dall'articolo 5 della legge 10 gennaio 1991) non consente di garantire il coordinamento e la pianificazione del settore, in coerenza con quanto previsto dalle citate leggi.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

CARELLA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il piano di razionalizzazione predisposto dalle poste per la Capitanata ha previsto la soppressione dell'ufficio postale di Ascoli Satriano, posto nella borgata «San Carlo»;

che detta borgata è abitata da oltre mille persone e costituisce centro agricolo di notevolissima importanza;

che in tale località infatti si realizza una produzione agricola esportata in tutto il mondo, grazie all'impegno lavorativo di cooperative e aziende che realizzano un volume di affari superiore ai 30 miliardi l'anno;

che la direzione provinciale delle poste di Foggia, a fronte del grave allarme prodotto dalla iniziativa della pubblica amministrazione, ha dimostrato insensibilità ed arroganza, rifiutando ogni contatto con la società civile, doverosissimo per una pubblica amministrazione moderna e democratica;

che finanche il sindaco di Ascoli Satriano, che pure rappresenta l'intera comunità, non è stato ricevuto dal direttore provinciale, il quale, evidentemente, interpreta i suoi ruoli ed i suoi poteri come un signorotto medievale e non come un funzionario di un paese libero, retto dalle regole della democrazia, in forza delle quali egli è al servizio dei cittadini,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuna e necessaria una immediata modifica del piano di razionalizzazione postale di cui in premessa al fine di tutelare le aspettative delle popolazioni della borgata «San Carlo» di Ascoli Satriano;

se non si ritenga urgente provvedere ad una sospensione immediata del piano medesimo;

come si valuti il comportamento del direttore provinciale delle poste della sede di Foggia;

quali provvedimenti si intenda adottare in relazione al comportamento del predetto direttore, come innanzi denunciato.

(4-04506)

(26 maggio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che la decisione di sopprimere la ricevitoria San Carlo - borgata del comune di Ascoli Satriano (Foggia) - è scaturita dalla accertata esiguità del traffico postale della predetta struttura che non ha raggiunto livelli tali da consentirne l'ulteriore apertura al pubblico.

Quanto al lamentato comportamento tenuto dai dirigenti della filiale di Foggia di scarsa considerazione delle esigenze dell'utenza, il medesimo Ente ha significato che sia il direttore della citata filiale che altri funzionari hanno intrattenuto rapporti formali ed informali con il sindaco di Ascoli Satriano con il quale è stata anche tenuta una riunione presso la ripetuta filiale il 20 maggio 1995.

In tale occasione la locale dirigenza ha potuto chiarire le ragioni di natura economico-organizzativa che hanno portato alla chiusura della ricevitoria San Carlo ed ha assicurato che, per quanto concerne il recapito della corrispondenza, nessun disagio sarebbe derivato agli utenti interessati.

Inoltre il direttore della filiale ed il sindaco hanno effettuato, in data 31 maggio 1995, un sopralluogo nella borgata in parola al fine di valutare se, compatibilmente con le direttive di politica aziendale, sarà possibile istituire un ufficio postale per l'espletamento dei servizi di bancoposta.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(18 ottobre 1995)

CARPINELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel 1958 vennero iniziati i lavori per la costruzione della diga di Corbara così da creare un bacino artificiale dovuto allo sbarramento del fiume Tevere;

che la funzione del suddetto bacino è quella di fornire acqua per il funzionamento delle turbine della adiacente centrale per la produzione di energia elettrica;

che il dislivello che il lago può raggiungere, al variare della portata del fiume Tevere e dell'utilizzo delle turbine, si avvicina ai 18 metri;

che un dislivello così elevato crea innumerevoli problemi sia di carattere ambientale che agricolo;

che oltre ai suddetti problemi impedisce di fatto l'utilizzo delle sponde da parte dei pescatori,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga doveroso tutelare un'area ambientale come quella prodotta dal bacino artificiale;

quali iniziative intenda intraprendere nei confronti degli enti e delle istituzioni responsabili al fine di stabilizzare entro limiti accettabili il dislivello delle acque.

(4-04934)

(26 giugno 1995)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, la Direzione generale della difesa del suolo di questo Ministero, per quanto concerne l'invito a stabilizzare il livello dell'invaso artificiale di Corbara, ha fatto presente che la destinazione di detto invaso ad usi diversi da quello originario che consiste nello sfruttamento della risorsa idroelettrica non può essere attuato a discapito dello stesso, nè in modo tale da compromettere la funzione idraulica pure esercitata dalla diga.

Difatti dallo studio «Gestione degli invasi e definizione dei minimo vitale» predisposto dall'Autorità di bacino del fiume Tevere per individuare un corretto uso delle risorse idriche nel bacino del Tevere, appare opportuno utilizzare la diga di Corbara per la produzione idroelettrica e la laminazione delle piene a Roma.

Inoltre la suddetta ricerca, applicando un criterio idrologico regionalizzato, il Q7,10 (minima portata media di sette giorni con tempo di ritorno di 10 anni) ha evidenziato che nel Tevere e negli affluenti a monte di Corbara e negli affluenti di destra a valle di Corbara sono presenti portate piuttosto basse; al contrario negli affluenti di sinistra a valle di Corbara è presente una portata considerevole, tale da consentire in futuro un incremento delle utilizzazioni attuali.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

CASILLO, BUCCIERO. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la circolare ministeriale n. 559/c 21235 del 18 novembre 1994 (oggetto: vigilanza privata - abusivismo nel settore) invita i prefetti ed i questori delle province della Repubblica a vigilare sull'esatta

applicazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (articolo 134);

che sul territorio nazionale esistono società e/o ditte che offrono ed espletano servizi di sicurezza civile (finalizzati alla vigilanza dei beni mobili o immobili), senza le prescritte autorizzazioni prefettizie, causando irregolari sconfinamenti nei settori già operanti della vigilanza privata (così come prevede la circolare ministeriale già citata);

che tale situazione comporta sia gravissime ripercussioni sulla attività di tutela del patrimonio privato attualmente affidato alla vigilanza svolta dagli istituti di vigilanza regolarmente autorizzati sia conseguenze negative in ordine alla conservazione del posto di lavoro delle guardie particolari giurate attualmente in servizio, per cui le organizzazioni sindacali del settore sicurezza civile hanno già dato inizio ad azioni di protesta,

si chiede di sapere quali azioni si intenda intraprendere al fine di imporre il pieno rispetto del dettato della succitata circolare ministeriale.

(4-03511)

(2 marzo 1995)

RISPOSTA - Questa amministrazione segue con costante attenzione il delicato settore della vigilanza privata, in considerazione dei riflessi negativi che un irregolare sviluppo degli istituti interessati potrebbe comportare sulle generali condizioni della sicurezza pubblica.

In tale contesto, le autorità provinciali di pubblica sicurezza svolgono ogni consentito intervento per prevenire attività irregolari, anche sotto il profilo dei limiti territoriali, mentre sono allo studio ipotesi di riforma normativa in materia, nell'intento, fra l'altro, di eliminare gli inconvenienti cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

COZZOLINO, DE MASI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il signor Nicola Cavaliere, nato ad Angri (Salerno) il 30 luglio 1959 e residente a Scafati (Salerno) in via Roma 40, ha presentato in data 7 marzo 1994 una istanza debitamente documentata per essere trasferito alle dipendente della direzione provinciale delle poste di Salerno, ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104, perchè avente la madre, con lui convivente, affetta da «demenza in soggetto con pregresso ictus cerebrale», ragion per cui ha bisogno di continue cure ed assistenza;

che la madre è stata, inoltre, sottoposta a visita, in data 23 settembre 1993, dalla commissione preposta alla verifica del riconoscimento di persona handicappata ai sensi della predetta legge;

che risulta che già siano stati, in passato, effettuati trasferimenti che presentavano le stesse motivazioni,

si chiede di conoscere le ragioni per le quali il signor Nicola Cavaliere non sia stato a tutt'oggi trasferito e se non si possano individuare delle prevaricazioni ai danni del suddetto in rapporto a quanto dichiarato.

(4-04219)

(9 maggio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che la circolare n. 2 del 2 aprile 1994, la quale stabilisce le regole per l'applicazione della legge 5 febbraio 1992, n. 104, prevede che il diritto del dipendente al trasferimento ad altra sede, motivato dalla necessità di assistere un familiare convivente portatore di *handicap*, è condizionato dalla disponibilità dei posti nella sede richiesta, dalle esigenze di servizio che consentono di assecondare l'aspirazione dell'interessato e dalla temporaneità del beneficio che, pertanto, assume la forma di distacco.

Ciò premesso, il medesimo Ente ha significato che a seguito dell'accoglimento del ricorso presentato dall'operatore specializzato di esercizio Nicola Cavaliere avverso il mancato accoglimento della domanda di trasferimento avanzata dallo stesso ai sensi della citata legge n. 104/1992, e nelle more della pronuncia sull'appello proposto dal ripetuto Ente, è stato disposto il distacco del dipendente in parola presso la filiale di Salerno per tre mesi a decorrere dal 4 settembre 1995.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(23 ottobre 1995)

CURTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in data 25 febbraio 1995 il direttore della filiale degli uffici postali di Brindisi ha inviato una nota ai direttori degli uffici postali in relazione al recapito veloce - in particolare si fa riferimento al recapito entro tre giorni degli espressi - suggerendo di affidare al portalettere tale servizio e coinvolgendo quindi nella responsabilità sui tempi di consegna gli uffici locali;

che, nonostante esista la necessità di fornire agli utenti un servizio adeguato, specie per quei servizi accessori quale è l'espresso per i quali vengono pagati ulteriori costi, le «novità» proposte ed introdotte dal direttore di Brindisi non corrisponderebbero a questo scopo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa iniziativa che sembra essere stata adottata presso l'ufficio di Brindisi-ferrovia;

e se ritenga che la suddetta iniziativa corrisponda effettivamente alle esigenze del servizio recapito e, soprattutto, se non ritenga invece che l'iniziativa determini ulteriori elementi contraddittori circa la

divisione dei compiti o, peggio, l'eventuale illegittimità di costi aggiuntivi che sarebbero richiesti all'utente senza le giuste garanzie.

(4-04127)

(27 aprile 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame, ha comunicato che nei confronti della proposta avanzata dal direttore della filiale di Brindisi di procedere alla generale postalizzazione degli espressi è stato dato parere negativo.

Allo stato attuale, pertanto, è in corso una sperimentazione, circoscritta al solo ufficio principale di Brindisi ferrovia, che prevede che gli espressi vengano affidati, per la consegna ai destinatari, ai portalettere.

In tale ufficio, infatti, il dispaccio degli espressi arriva prima dell'uscita dei portalettere per il normale giro di recapito, per cui in questo caso l'affidamento degli espressi ai portalettere anzichè al fattorino a ciò specificatamente preposto risulta essere non pregiudizievole per la celerità della consegna, atteso che entrambe le soluzioni consentono il recapito della corrispondenza espressa subito dopo il suo arrivo nell'ufficio di posta - ferrovia.

Negli altri uffici, invece, poichè l'arrivo dei dispacci contenenti gli espressi avviene nel corso della mattinata - quando già il portalettere sta compiendo il servizio nella propria zona - in caso di mancanza del fattorino la consegna degli espressi da parte del portalettere potrebbe avvenire solo il giorno successivo all'arrivo.

La suddetta limitata sperimentazione, ha concluso il citato Ente, non ha, comunque, comportato ritardi nell'esecuzione del servizio di recapito degli espressi e, pertanto, nessuna conseguenza negativa è ricaduta sull'utenza.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(23 ottobre 1995)

DANIELI, MAIORCA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che le strade italiane sono costeggiate, un po' ovunque, da orrendi cartelli pubblicitari, diversi tra loro, di varie dimensioni, forme e colori, che oltre a deturpare l'ambiente occludono la vista delle bellezze del paesaggio;

che detti cartelli possono essere motivo di distrazione degli automobilisti, con evidente pericolo per la pubblica incolumità;

che la bellezza del paesaggio è uno dei fattori che inducono i turisti a venire nel nostro paese,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre la rimozione di questi cartelli.

(4-05594)

(2 agosto 1995)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, sulla base di quanto comunicato dall'ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale di questo Ministero, si riferisce che l'articolo 23 del nuovo codice della strada vieta l'installazione di cartelli e altri mezzi pubblicitari lungo e in vista delle autostrade, delle strade extraurbane principali e delle strade che costituiscono itinerari internazionali.

Analogo divieto vige nelle zone sottoposte a tutela ambientale e storico-architettonica.

Lungo le strade ove è consentita l'installazione di cartelli e altri mezzi pubblicitari gli stessi sono soggetti a severe limitazioni ed al rispetto di distanze tali da garantire la sicurezza della circolazione stradale.

Allo stato attuale si deve constatare un rilevante abusivismo per cui la situazione reale risulta ben diversa da quella che potrebbe essere rilevata se fossero rispettate le normative vigenti.

Si rende pertanto necessario intensificare i controlli e la rimozione degli impianti abusivi da parte dei comuni, degli enti proprietari di strade e degli organi di polizia stradale.

Al fine di agevolare ciò il predetto ispettorato, in seno alla commissione incaricata di apportare le ultime modifiche al nuovo codice della strada, ha proposto l'oscuramento immediato dei cartelli abusivi nelle more del completamento delle procedure per la loro definitiva rimozione.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

DE NOTARIS. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che la legge di bilancio e finanziaria per l'anno 1994 stabilì che ai giovani in servizio di leva non andava più erogato il controvalore razione viveri per i giorni di licenza, ma la sola paga militare;

che ovviamente tale nuova normativa andava applicata anche agli obiettori in servizio civile;

che il distretto militare di Piacenza, da cui dipendono gli enti convenzionati delle province di Parma e Piacenza, ha inviato a tali enti in data 27 dicembre 1994 la circolare n. 19380/SA/013 in cui si comunicava che il controvalore per la razione viveri nei giorni di licenza era stato erroneamente erogato agli obiettori in servizio civile e che quindi andava recuperato;

che il distretto militare di Piacenza incaricava del recupero delle somme erroneamente erogate gli stessi enti convenzionati, allegando un «promemoria» in cui si imponeva agli enti di versare tali recuperi entro il 31 marzo 1995 e di esigere dagli obiettori di coscienza in servizio civile la restituzione del controvalore vitto;

che tali modalità di recupero appaiono non solo singolari, ma anche irregolari, in quanto un'amministrazione fa ricadere su enti terzi imprecisioni e malgestioni del denaro pubblico imputabili solamente all'amministrazione stessa ed ai suoi funzionari;

che ciò che è ancora più singolare è che il distretto militare di Vercelli, con circolare del 10 gennaio 1995, protocollo n. 228/OC/1/2, comunicava il trattamento economico degli obiettori, continuando a sostenere che agli stessi obiettori andava rimborsato il controvalore della razione viveri per i giorni di licenza,

si chiede di sapere:

quali giustificazioni il Ministro in indirizzo dia dell'irregolare comportamento del distretto militare di Piacenza per il recupero di somme di denaro pubblico erroneamente versate, per mancata conoscenza delle leggi dello Stato, da dipendenti pubblici dell'amministrazione della difesa ad enti convenzionati, tenuti a loro volta per legge a farli pervenire agli obiettori in servizio civile;

come giudichi il fatto che ancora oggi vi siano distretti militari che ignorano le disposizioni finanziarie stabilite dalle leggi dello Stato su questo argomento;

che giudizio dia, alla luce dei fatti sopra descritti, sia della competenza e professionalità degli ufficiali preposti al comando dei distretti militari di Piacenza e Vercelli, sia degli strumenti adottati dall'amministrazione della difesa, ed in particolare dalla Direzione generale della leva, per far giungere agli enti periferici informazioni essenziali per la corretta gestione del denaro pubblico.

(4-03161)

(9 febbraio 1995)

RISPOSTA. - In merito ai quesiti formulati dall'onorevole interrogante si fa presente quanto segue.

La legge finanziaria 23 dicembre 1992, n. 501, all'articolo 13, n. 3, dispone, modificando l'articolo 33, n. 3, della legge 24 dicembre 1986, n. 958, che, al personale militare citato nello stesso articolo 33, n. 1 - ivi compreso il personale di leva - sia corrisposto il controvalore della razione viveri limitatamente alle giornate di viaggio di andata e ritorno nelle licenze di qualsiasi tipo (e non più anche per i giorni di licenza).

Le disposizioni per l'applicazione della nuova normativa anche nei confronti degli obiettori, sono state tempestivamente impartite dalla Direzione generale della leva ai distretti militari.

Il distretto militare di Vercelli, nella lettera n. 228/OC/1/2 del 13 gennaio 1995, ha involontariamente riportato una disposizione abrogata della quale aveva già dato notizia in data 28 gennaio 1993 a tutti gli enti convenzionati per la gestione degli obiettori di coscienza della propria giurisdizione.

La diramazione della disposizione abrogata è da imputare unicamente alla mancata cancellazione della norma riportata in calce ad un allegato utilizzato per inoltrare a tutti gli enti i nuovi dati relativi al trattamento economico spettante agli obiettori di coscienza per l'anno

L'involontario errore, rettificato in data 2 marzo 1995, non ha comportato alcuna irregolarità dal punto di vista amministrativo.

Infatti, agli enti che continuavano a dare, nonostante varie precisazioni scritte e verbali, il controvalore vitto agli obiettori per i

giorni di licenza, nulla è stato mai rimborsato da parte dell'amministrazione militare.

Presso il distretto militare di Piacenza, nel mese di dicembre 1994, a seguito di un approfondito esame dei prospetti delle competenze dovute agli obiettori, è stato riscontrato che agli obiettori inviati in permesso (36 ore) in occasione del fine settimana e di festività infrasettimanali veniva erroneamente corrisposto il controvalore della razione viveri.

Tale disguido è da attribuire ad un errore verificatosi nella compilazione di uno specchio riepilogativo, trasmesso agli enti convenzionati delle province di Parma e Piacenza che riportava, erroneamente, il pagamento delle quote viveri agli obiettori anche nei giorni di domenica e festivi infrasettimanali.

Il distretto militare, onde regolarizzare l'anomala situazione verificatasi, ha immediatamente inviato le nuove tabelle, riportanti la casistica delle competenze spettanti agli obiettori, che annullano e sostituiscono quelle precedenti; ha informato gli enti di sospendere con immediatezza i pagamenti delle competenze non dovute e di provvedere al recupero, mediante trattenuta sulle future competenze, delle somme erroneamente corrisposte agli obiettori.

Poichè il distretto militare non ha alcun rapporto amministrativo diretto con i singoli obiettori ma solo con gli enti presso i quali gli stessi prestano servizio - tanto è che gli enti provvedono direttamente al pagamento delle competenze ai giovani formulando successivamente le richieste di rimborso al distretto militare - era inevitabile il coinvolgimento degli enti stessi per il recupero delle somme di cui trattasi.

Si fa presente che il calcolo delle somme da restituire è stato già effettuato dal distretto militare per 440 obiettori di coscienza ripartiti in 91 enti e che, a seguito delle comunicazioni inviate, alcuni enti hanno già provveduto a restituire le somme richieste.

Il Ministro della difesa
CORCIONE

(19 ottobre 1995)

DE NOTARIS, RONCHI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il comune di Roccafranca (Brescia) risulta essere ente convenzionato per l'accoglimento di obiettori di coscienza in servizio civile;

che il piano di impiego per gli obiettori prevede l'utilizzo degli stessi in attività di supporto ai servizi sociali ed assistenziali, attività integrative per animazione culturale ed interventi di sostegno per la tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale;

che risulta agli interroganti che gli obiettori di coscienza in servizio civile presso tale ente abbiano ricevuto programmi settimanali di servizio con le seguenti attività: «montaggio e smontaggio seggi elettorali», «cimitero», «cassonetti»;

che per le attività definite «cimitero» si intende la sostituzione del guardiano del cimitero del paese, mentre con il termine «cassonetti» si intende lo svuotamento degli stessi e la pulizia delle strade;

che vi è una palese e grave differenziazione tra il programma formale degli obiettori e quello effettivamente attuato settimanalmente, da cui si evince una chiara sostituzione di personale ed un impiego degli obiettori in attività irregolari; risulta, infatti, che il distretto militare di Brescia sia a conoscenza della situazione e che abbia effettuato una ispezione in loco, da cui ha avuto conferma di quanto sopra descritto,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non si sia già provveduto all'immediata sospensione della convenzione tra il Ministero della difesa e il comune di Roccafranca;

se non si ritenga opportuno provvedere inoltre all'immediato trasferimento degli obiettori in servizio ad altro ente, onde evitare ulteriori cadute di immagine dell'amministrazione pubblica dovute all'impiego improprio ed illegale degli obiettori in servizio civile da parte dell'amministrazione di Roccafranca.

(4-04433)

(23 maggio 1995)

RISPOSTA. - *In merito ai quesiti formulati dagli onorevoli interroganti*, si fa presente che questo Ministero non ha provveduto alla sospensione e risoluzione della convenzione stipulata con il comune di Roccafranca per l'impiego degli obiettori di coscienza in servizio civile, nè al loro trasferimento presso altro ente, in quanto le irregolarità a cui si riferiscono gli onorevoli interroganti - riscontrate dal distretto militare di Brescia nel corso di una ispezione effettuata il 28 aprile 1995 - risultano essere state tempestivamente rimosse.

Il Ministro della difesa
CORCIONE

(19 ottobre 1995)

DIONISI, FAGNI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il Ministero delle poste in seguito alla istituzione dell'Ente poste italiane sta procedendo alla riorganizzazione ed al risanamento dello stesso Ente con tagli del personale e con la stipula di un nuovo contratto di lavoro di carattere privatistico;

che attualmente l'area organizzazione personale dell'Ente sta provvedendo al trasferimento di circa 1.000 unità, di cui parte già assegnata ad uffici postali notoriamente carenti di organico, senza avere minimamente considerazione della professionalità maturata, delle mansioni svolte in precedenza e dei coinvolgimenti personali e professionali che la riallocazione bruta di questo personale inevitabilmente comporta; mentre infatti nella sede, in conformità con gli accordi sindacali, sono state stilate graduatorie che dovevano essere completate entro il 31 agosto 1994 (termine poi ampiamente disatteso), organizzate per livelli di categoria, mansioni e specializzazioni, alla filiale di Roma il medesimo personale è stato assegnato senza tener conto della peculiarità delle sue

caratteristiche professionali, trasferito «a pioggia» pur non essendoci esubero, come nel caso di dattilografi e coadiutori ed assegnato a svolgere mansioni di recapito;

considerato:

che il personale in mobilità, in parte assunto con specifici concorsi ed in parte esonerato, per la vigente normativa, da attività gravosa, viene fatto oggetto di velate minacce di licenziamento e di mortificanti «sfottò» da parte degli stessi colleghi;

che lo stesso direttore compartimentale dottor Prezzo ha criticato l'operato dei responsabili del consiglio di amministrazione dell'Ente per aver trasferito alla filiale di Roma personale non idoneo ai servizi di recapito e di sportello, di cui produceva un elenco durante una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi nel suo ufficio;

che sia alla sede che alla filiale è assegnato un rilevante numero di operatori di esercizio (portalettere) e di operatori specializzati di esercizio (sportellisti) che vengono utilizzati attualmente, in maniera non propria, per compiti burocratici e di segreteria, compiti che andrebbero svolti da figure professionali quali coadiutori-dattilografi: le stesse figure professionali oggetto di trasferimenti e di assegnazione a qualifiche che non competono loro,

si chiede di conoscere:

in merito alle iniziative di riordino dell'Ente poste italiane, quali siano i criteri stabiliti ed i provvedimenti previsti dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per dare corretta interpretazione alle norme dettate, anche in considerazione degli accordi intercorsi con le principali organizzazioni sindacali di categoria, per il trasferimento di personale in esubero dalla sede di Roma ad altre sedi e con altre mansioni;

i motivi della grave mancanza di trasparenza nella compilazione delle graduatorie di trasferimento.

(4-03491)

(1° marzo 1995)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che dopo la stipulazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, avvenuta il 26 novembre 1994, la competente area personale ha avviato un processo di mobilità volontaria invitando le varie aree centrali a far conoscere la disponibilità del personale delle ex qualifiche d'esercizio (4°, 5°, 6°, 7°, 8°) ad essere trasferito presso alcuni uffici postali di Roma e provincia che presentavano carenze di organico: tale iniziativa ha però incontrato scarsa adesione tra il personale.

Successivamente è stato comunque raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali sui criteri per la mobilità volontaria e collettiva d'ufficio, secondo quanto previsto dall'articolo 1 – punto 4.3.1. del contratto collettivo nazionale di lavoro, relativamente ai comuni di Roma, Milano e Napoli.

A tale scopo sono state predisposte apposite graduatorie che hanno tenuto conto dell'anzianità di ufficio, della professionalità e della situazione familiare.

Occorre peraltro rammentare che il contratto di programma stipulato il 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e l'Ente poste italiane, all'articolo 5, comma 3, prevede la possibilità di procedere alle operazioni di riassetto dell'organico dipendente e della organizzazione dell'Ente favorendo la mobilità del personale dalle strutture indirette a quelle dirette.

Le unità poste in mobilità, ha precisato l'Ente, sono state assegnate agli uffici operativi ed applicate a mansioni proprie dell'esercizio.

Attualmente risultano applicate alla sede Lazio 6 unità con qualifica di operatore di esercizio, di cui 4 esonerate dai servizi esterni per motivi di salute, e 33 con qualifica di operatore specializzato di esercizio, tutte adibite a mansioni proprie della qualifica.

L'Ente poste ha precisato infine che non risulta che il dottor Prezzo abbia tenuto una conferenza sull'operato del consiglio di amministrazione nè che abbia espresso critiche o riserve in merito all'attuazione delle procedure di mobilità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(18 ottobre 1995)

---

d'IPPOLITO VITALE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che, a causa di un conflitto, di cui non sono ben chiare le cause, tra il commissario *ad acta* per il pagamento delle opere infrastrutturali dell'ex intervento straordinario nel Mezzogiorno e la ragioneria centrale presso il Ministero dei lavori pubblici, dalla fine dello scorso anno sono bloccate le erogazioni per il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori già deliberati;

che in particolare appare incomprensibile l'atteggiamento della ragioneria centrale presso il Ministero dei lavori pubblici che con continue e - evidentemente - pretestuose richieste di documentazione dilaziona all'infinito pagamenti che il commissario *ad acta* ha disposto con puntualità e diligenza;

che a seguito di questa assurda situazione pagamenti per centinaia di miliardi, destinati ad opere già realizzate, sono fermi con la conseguenza che decine di imprese rischiano il fallimento e che quindi nel giro di poco tempo saranno costrette a decretare migliaia di licenziamenti;

che le opere in attesa di finanziamento riguardano, nella stragrande maggioranza dei casi, infrastrutture indispensabili al raggiungimento di un accettabile livello di qualità della vita in ampie aree del Mezzogiorno e della Calabria in particolare, infrastrutture quali dighe, strade, depurazioni delle acque e ospedali,

l'interrogante chiede di sapere quali determinazioni si intenda assumere, anche ricorrendo ad appositi strumenti legislativi, per impedire che un assurdo atteggiamento della burocrazia statale infligga un ulteriore colpo all'economia e allo sviluppo del Mezzogiorno.

(4-05504)

(31 luglio 1995)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'Ufficio coordinamento attuazione decreto legislativo n. 96 del 1993 ha precisato quanto segue.

La situazione di blocco delle erogazioni per il pagamento degli stati di avanzamento delle opere che questo Ministero ha ereditato dalla ex Agensud trae ragione dalle osservazioni che la Ragioneria centrale, ai sensi dell'articolo 60 del regio decreto n. 2440 del 18 novembre 1923, ha fatto al momento del riscontro dei rendiconti presentati dal commissario *ad acta* riguardanti le erogazioni del 1994 pari a circa 1.150 miliardi.

Per il 1995, date le difficoltà incontrate presso la Ragioneria centrale, è stato dato corso alle ordinarie procedure di assegnazione per provvedere ai pagamenti con mandati soggetti al controllo preventivo.

Tale sistema ha prodotto notevoli ritardi per cui alla data attuale non è stato possibile erogare la prevedibile quota delle somme a disposizione con grave disagio per le imprese, come evidenziato dall'interrogante.

Pertanto è stato concordato a livello governativo una soluzione legislativa che ha trovato espressione nell'articolo 17 del decreto-legge n. 326 del 1995; tale norma, rinviando al 31 dicembre 1996 l'attività di rendicontazione del commissario, consente il superamento delle difficoltà prospettate dalla Ragioneria centrale ed il ripristino dei pagamenti mediante aperture di credito ed accelerando l'erogazione dei ratei dovuti nel 1995.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(17 ottobre 1995)

FIEROTTI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che alcune inchieste-rilevazioni hanno già da tempo messo in luce abnormi disservizi nel recapito di corrispondenza, stampe e giornali;

che, in particolare, da una indagine condotta dal periodico «L'informatore agrario» viene posto in rilievo che dal momento della spedizione dei fascicoli del periodico stesso alle poste-ferrovie di Verona a quello della consegna agli abbonati decorrono in media 10 giorni e come tempo massimo dai 18 ai 39 giorni;

che tali disservizi oltre a porre l'Italia in posizione di grande inferiorità rispetto ai paesi della Comunità europea determinano notevoli disagi per gli utenti del servizio ed un pregiudizio grave ed irreparabile per le imprese editrici di giornali quotidiani e periodici che a causa di tale disservizio sono costretti a subire le disdette degli abbonamenti sottoscritti;

che la stampa agricola, diffusa soprattutto nelle zone rurali, è distribuita in Italia solo per via postale, attraverso gli abbonamenti, e, pertanto, è ancor più gravemente danneggiata da questo stato di cose;

che, secondo quanto affermato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, lo scorso anno la consegna di corrispondenza,

stampe e giornali sarebbe stata effettuata entro 36-60 ore dalla spedizione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere le iniziative necessarie per porre fine a tale insostenibile situazione che si protrae da decenni e contraddice le dichiarazioni rese a più riprese dai Ministri di volta in volta succedutisi nella direzione del Dicastero.

(4-04733)

(14 giugno 1995)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane – interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che non è stato possibile accertare con esattezza i tempi di consegna del periodico l'«Informatore agrario» in mancanza di dati precisi relativi alle località in cui i ritardi si sarebbero verificati ed anche in considerazione del fatto che tali invii non sono soggetti ad alcuna registrazione.

Dalle indagini comunque esperite, ha continuato l'Ente, è emerso che il settimanale in questione, la cui sede editoriale è a Verona, viene impostato come segue: presso il centro movimento postale di Verona l'editore spedisce, ogni giovedì pomeriggio, le copie dirette a Verona e provincia (circa 5.000), che vengono smistate per ciascun ufficio postale e regolarmente recapitate.

Fino al 31 marzo 1995 venivano avviate, sempre dal predetto centro, e dirette alle regioni Sardegna, Sicilia, Calabria e Basilicata circa 12.000 copie che partivano da Verona lo stesso giorno dell'impostazione con volo aeropostale AZ PT 033 delle ore 0,30 dall'aeroporto di Verona – Villafranca; le rimanenti copie venivano postalizzate presso il CMP di Padova (per decentramento regionale) e presso gli altri CMP (per un parziale decentramento nazionale).

Dal 1° aprile 1995, l'«Informatore agrario» è consegnato direttamente ai centri di smistamento postale di ogni provincia tramite la società SAVE.

I direttori di sede di tutta Italia sono stati interessati affinchè effettuino controlli al momento dell'arrivo e della distribuzione del periodico in questione, al fine di eliminare le cause dei riferiti ritardi.

Il ripetuto Ente ha precisato, infine, di aver assunto l'impegno di raggiungere, entro il 31 dicembre 1996, *standard* qualitativi che dovrebbero allineare l'Italia ai principali paesi europei; per il conseguimento di tale obiettivo è già in fase di attuazione un piano operativo di riorganizzazione dei servizi postali, contenente precise e dettagliate indicazioni circa i provvedimenti da adottare nei singoli settori di attività ed in merito ai tempi di realizzazione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(18 ottobre 1995)

FRONZUTI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che il sindaco di Lustra Cilento (Salerno), Carmine Guerra, nonostante i numerosi procedimenti penali iscritti a suo carico e il rinvio a giudizio con più di cinquanta capi di imputazione, tra cui falso in atto pubblico, abusi di ufficio, voto di scambio, continua indisturbato a gestire la cosa pubblica;

che oltre ai detti procedimenti risultano a suo carico anche ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione;

che appare opportuno e necessario l'intervento del prefetto di Salerno per porre fine a questo stato di cose ristabilendo la legalità nel comune di Lustra,

l'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero la notizia circa il grave e numeroso carico di procedimenti penali nei confronti del Guerra e se il prefetto di Salerno, che in altre occasioni è intervenuto prontamente contro amministratori indagati e accusati di corruzione, abbia iniziato atti tali da porre in essere provvedimenti necessari ed urgenti nei confronti del Guerra ricorrendone gli estremi.

(4-04884)

(22 giugno 1995)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nel consiglio comunale di Lustra, composto dal sindaco e da dodici consiglieri, si è determinata una grave crisi per le dimissioni rassegnate da sette membri.

Pertanto, con decreto del Presidente della Repubblica in data 13 settembre 1995, è stato sciolto il consiglio comunale di Lustra, essendosi verificata la fattispecie prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera *b)*, n. 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ed è stata nominata commissario straordinario per la provvisoria gestione dell'ente la dottoressa Anna De Luna.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

GARATTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'articolo 2, comma 2, della legge n. 374 del 21 novembre 1991 consente l'istituzione di sedi distaccate dell'ufficio del giudice di pace in uno o più comuni del mandamento;

che il consiglio giudiziario del distretto della corte d'apello di Brescia ed i comuni interessati hanno già da molto tempo espresso il loro parere favorevole per l'istituzione di una sede distaccata di Breno presso il comune di Darfo Boario Terme per la circoscrizione di Bassa Valle Camonica,

l'interrogante chiede di conoscere i tempi necessari per l'istituzione della predetta sede distaccata.

(4-00169)

(17 maggio 1994)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Le sedi distaccate di uffici del giudice di pace potranno essere, all'occorrenza, istituite solo dopo determinazione dei carichi di lavoro di tutti gli uffici del giudice di pace della Repubblica. Potrà, quindi essere istituita una sede distaccata dell'ufficio del giudice di pace di Breno, con la procedura di cui all'articolo 2, comma 2, della legge n. 374 del 1991, solo se il carico di lavoro dell'ufficio sarà di dimensioni tali da giustificare l'istituzione di una sede distaccata.

Si comunica, infine, che l'organico del personale amministrativo dell'ufficio del giudice di pace di Breno è costituito da cinque unità, di cui due presenti.

Il Ministro di grazia e giustizia
MANCUSO

(17 ottobre 1995)

GEI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Premesso:

che sulle autostrade italiane ogni anno si contano migliaia di rapine e di furti ai danni di autotrasportatori;

che bande specializzate, approfittando dei momenti di sosta negli autogrill e nelle aree di sosta, trafugano autocarri, sequestrando sovente anche l'autista, creando una situazione intollerabile e senza nessun paragone in Europa;

che il danno economico è elevatissimo come la perdita di credibilità per il nostro paese, dato che molti crimini sono effettuati a danno di autotrasportatori stranieri;

che per questi motivi le nostre autostrade sono diventate di fatto una giungla abbandonata alle prepotenze dei delinquenti e sono scarsamente presidiate dalle forze dell'ordine, latitanti nella prevenzione dei crimini,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda realizzare, con il concorso delle società concessionarie, aree di sosta recintate e presidiate, anche a pagamento, lungo le autostrade per consentire la sosta degli autoveicoli ed il riposo dei conducenti in condizioni di sicurezza;

se si intenda potenziare la presenza, oggi quasi inesistente, della polizia stradale e di altre forze dell'ordine sulle autostrade, convincendo i dirigenti all'attività di prevenzione degli atti di delinquenza.

(4-02452)

(1° dicembre 1994)

RISPOSTA. - I fenomeni delittuosi segnalati sono alla costante attenzione delle competenti autorità di pubblica sicurezza impegnate nella pianificazione di specifici servizi coordinati di controllo sulla rete stradale, con l'apporto di specializzati nuclei operativi delle forze di polizia.

Si sta procedendo, nel contempo, d'intesa con le categorie interessate, all'individuazione di ulteriori mirate strategie di contrasto, in particolare lungo le arterie più sensibili, peraltro già intensificate grazie al progressivo e graduale potenziamento degli effettivi della specialità della polizia stradale.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(20 ottobre 1995)

GEI. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso:

che nella notte tra domenica 25 e lunedì 26 giugno 1995 nel centro di Brescia c'è stata una maxirissa tra tunisini e marocchini con tredici feriti per percosse e colpi di armi da taglio;

che questo episodio protrattosi a lungo per le vie del centro storico ha scosso la sensibilità dei cittadini, giunti al limite della sopportazione per il ripetersi quotidiano di episodi di criminalità posti in essere da extracomunitari generalmente sprovvisti di permesso di soggiorno;

che a Brescia vivono migliaia di cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno dediti al contrabbando, allo spaccio di droga, agli scippi, ai furti, alla prostituzione, al commercio ambulante abusivo e all'accattonaggio, minacciando la sicurezza dei cittadini e dando il senso dell'incapacità dello Stato a far rispettare le leggi;

che in particolare la situazione è insostenibile nella zona della stazione ferroviaria e del quartiere del Carmine;

che sia nel quartiere del Carmine che in via Calzavellia risulta che alcuni cittadini bresciani abbiano locato appartamenti dove in condizioni subumane vivono decine e decine di extracomunitari, creando dei forti nuclei di disagio,

l'interrogante chiede di sapere:

se si abbia l'intenzione di rafforzare i controlli da parte delle forze dell'ordine nelle zone in questione;

se si intenda attuare iniziative di prevenzione del crimine attraverso un più assiduo controllo del territorio;

se si intenda indagare sulle condizioni igienico-sanitarie dei locali locati in tale zona agli extracomunitari, sulla regolarità contrattuale e fiscale delle locazioni in questione e su eventuali illeciti posti in essere dai locatari, e se si intenda finalmente modificare attraverso decretazione d'urgenza la cosiddetta «legge Martelli» per dotarsi di strumenti legislativi certi ed efficaci per poter espellere dal paese orde di extracomunitari sprovvisti di permesso di soggiorno e dediti alla delinquenza e ad attività illecite.

(4-04979)

(28 giugno 1995)

RISPOSTA. - Costituisce da tempo motivo di particolare attenzione da parte di questa amministrazione il diffondersi, nella provincia

bresciana, di fenomeni di microcriminalità che vedono coinvolti, non di rado, cittadini extracomunitari in situazioni di clandestinità.

È stata coerentemente sviluppata una assidua e mirata attività di contenimento con l'intensificazione dei servizi di prevenzione e di controllo, potenziati con il frequente contributo di contingenti del nucleo prevenzione crimine per la Lombardia e mediante la predisposizione di postazioni mobili nelle aree più sensibili.

Non può negarsi, tuttavia, che l'incremento dei fenomeni denunciati, pur contenuti dalla costante azione di controllo degli organismi di polizia, risente del mancato aggiornamento degli strumenti di allontanamento degli stranieri clandestini, per cui si confida nella possibilità di equilibrate innovazioni legislative attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

GREGORELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'ufficio delle poste e telecomunicazioni del comune di Darfo Boario Terme (località Corna di Darfo) è di relativa recente costruzione (1980);

che il comune di Darfo Boario Terme, nota località termale della provincia di Brescia, si trova in zona montana (Valle Camonica) caratterizzata da lunghi e rigorosi inverni e da non miti stagioni autunnali e primaverili;

che nel trascorso inverno (1994-95), per guasti ed omessa manutenzione della caldaia, l'impianto di riscaldamento è risultato sovente inattivo o precario;

che a seguito della protesta degli addetti e degli utenti, raccolta dalla stampa locale, si sono messe in funzione provvisoria stufe per alleggerire i rigori del freddo;

che le ininterrotte piogge primaverili di questa stagione (marzo-giugno 1995) hanno fortemente deteriorato la terrazza dell'edificio causando infiltrazioni di acqua a danno del personale e degli utenti che frequentano il salone di servizio;

che alla protesta dei cittadini e del personale che richiedono l'eliminazione di questi gravi inconvenienti la direzione provinciale delle poste avrebbe risposto diffidando gli impiegati ad occuparsi della questione,

l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni il Ministro in indirizzo intenderà adottare affinchè si ripristinino l'agibilità e l'abitabilità della struttura.

(4-04670)

(13 giugno 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante

nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che effettivamente presso l'ufficio postale di Darfo Boario si sono avuti danni al manto impermeabile dell'ufficio stesso, situazione che ha provocato disagi sia all'utenza che agli impiegati ivi applicati.

È stato, pertanto, necessario procedere al rifacimento totale di tale copertura la cui esecuzione è terminata nella prima decade di agosto.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(23 ottobre 1995)

GUARRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro della difesa.* – Per conoscere lo stato della pratica di pensione dell'ex militare di leva Ludovico Facchiano, nato a Benevento il 24 agosto 1954, che fu sottoposto a visita collegiale il 17 e il 18 luglio 1984 (verbale n. B250/95 del 18 luglio 1984), e se e quali provvedimenti si intenda adottare per la risoluzione del caso.

(4-03946)

(4 aprile 1995)

RISPOSTA. – Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con decreto n. 155 in data 5 luglio 1982 al sottotenente Ludovico Facchiano è stato attribuito l'assegno privilegiato di 8ª categoria a decorrere dal 29 gennaio 1979 fino al 28 gennaio 1983, con proroga di cui all'articolo 6 della legge n. 9 del 1980.

A seguito di visita per rinnovo, la commissione medica ospedaliera di Caserta, con verbale n. 95/250 in data 18 luglio 1984, ha giudicato l'infermità sofferta dall'interessato meritevole dell'indennità «una tantum», pari a due annualità di 8ª categoria.

La somma spettante, a tale titolo, ammontava a lire 1.174.600.

L'importo non è stato accreditato al signor Facchiano perchè, a suo carico, presso la direzione provinciale del Tesoro di Benevento, a fine luglio 1995 risultava inestinto un debito pensionistico di lire 3.093.220 per somme percepite dall'interessato in eccedenza a quanto dovuto per il periodo dall'8 gennaio al 30 novembre 1983.

Il Ministro della difesa
CORCIONE

(18 ottobre 1995)

LORETO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in qualsiasi punto della città di Laterza (Taranto) non è possibile l'uso dei telefoni cellulari per assenza di campo magnetico;

che tale disservizio mortifica ingiustamente il diritto di moltissimi utenti che pagano regolarmente il relativo canone,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga giusto ed urgente far impartire le opportune disposizioni affinchè si provveda all'installazione della necessaria antenna nel territorio della città di Laterza.

(4-03709)

(16 marzo 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la società Telecom - interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che il servizio di radiomobile in tecnica TACS serve attualmente circa 2,5 milioni di abbonati su tutto il territorio nazionale nonostante abbia avuto inizio solo nel 1990.

Gli ingenti investimenti realizzati nel settore, infatti, hanno consentito di conseguire risultati soddisfacenti tanto che la copertura, che inizialmente ha interessato le maggiori aree metropolitane e le grandi vie di comunicazione, attualmente raggiunge il 69 per cento del territorio ed il 95 per cento della popolazione.

Da tali dati si evince, pertanto, che la copertura radioelettrica si è diffusa anche in ambito territoriale con scarsa densità urbanistica; risultato che è stato ottenuto solo superando le grandi difficoltà dovute alla conformazione orografica del territorio nazionale.

Nel far presente, infine, che i clienti del servizio radiomobile all'atto della stipula contrattuale ricevono una piantina nella quale sono indicate tutte le zone di copertura radioelettrica, si significa che la predetta Telecom si è impegnata ad esaminare le esigenze della popolazione di Laterza in occasione della revisione dei futuri programmi di ampliamento della rete radiomobile.

Il Ministro della poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(18 ottobre 1995)

MANCONI. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che la legge 28 febbraio 1990, n. 39, ha preso atto dei profondi mutamenti intervenuti nella società italiana, a seguito dei quali l'Italia si è trasformata da paese di emigrazione in paese di immigrazione;

che il Dicastero degli affari esteri ha la competenza primaria in tema di accesso di stranieri sul territorio nazionale;

che l'evoluzione degli impegni dell'Italia in ambito comunitario, per quanto concerne l'accesso al territorio dell'Unione europea, comporta la necessità di un rapido aggiornamento dei dati sugli stranieri soggetti a regime di visto;

che l'impegno delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari italiani all'estero, preposti al rilascio del visto, richiede notevole competenza;

che compiti di vasta portata sono attribuiti al competente ufficio della Direzione generale degli affari politici del Ministero in materia di autorizzazione ministeriale, tacita o espressa a seconda del visto rilasciato; questi importanti compiti richiedono certezza di competenze e di responsabilità e, dunque, stabilità nella direzione degli uffici;

che allo scrivente sono state rese note segnalazioni relative ai tempi assai lunghi, richiesti da diverse rappresentanze d'Italia, per l'ottenimento di visti d'ingresso attribuiti per diversi motivi, compreso il ricongiungimento familiare, e ciò pur in presenza del completamento della documentazione e delle informazioni richieste,

si chiede di sapere:

quali interventi concreti si intenda disporre affinchè le legittime aspettative degli stranieri, provenienti dai paesi non comunitari, non siano disattese a causa di carenze strutturali degli organici del personale addetto e a causa di inefficienze amministrative;

quali interventi concreti si intenda disporre affinchè l'ufficio VII della Direzione generale degli affari politici abbia certezza e stabilità nella direzione del medesimo, tenuto conto che negli ultimi quattro anni sono transitati ben tre responsabili dell'ufficio e che, a quanto è dato sapere, attualmente manca il funzionario responsabile.

(4-04487)

(25 maggio 1995)

RISPOSTA. – In relazione alla questione segnalata dall'onorevole interrogante, si concorda senz'altro sulla opportunità che agli stranieri che si rivolgono alle nostre rappresentanze sia rilasciato il visto di ingresso nel nostro paese in tempi più rapidi.

Va peraltro tenuto presente che, anche nel caso di «ricongiungimento familiare», la concessione dell'autorizzazione è subordinata agli accertamenti, da compiersi da parte dei competenti organi del Ministero dell'interno, in ordine alla disponibilità di un alloggio e di un reddito sufficiente. Va ricordato a tale proposito che la normativa italiana in materia è in linea con quelle più garantiste vigenti in Europa nel riconoscere il diritto alla riunificazione familiare.

L'invio delle autorizzazioni per i visti dei congiunti degli extracomunitari è generalmente celere e sono stati anche adottati accorgimenti per semplificare le procedure per la correzione degli errori materiali che sovente si riscontrano nella trascrizione dei nomi.

Si fa inoltre presente che, alla crescente richiesta di visti di ingresso nel nostro paese, segnalata da numerose rappresentanze diplomatiche e consolari, ha corrisposto – a seguito dei provvedimenti di riduzione della spesa pubblica di cui alle leggi n. 243 del 1993 e n. 85 del 1995 – una riduzione delle risorse finanziarie a disposizione del Ministero degli esteri, con la conseguente riduzione del numero degli addetti in servizio all'estero. Sono state quindi adottate, d'intesa con il Ministero dell'interno, misure di emergenza per il superamento degli inconvenienti segnalati dall'onorevole interrogante, che prevedono l'incremento del numero di addetti della polizia di Stato in missione presso le sedi estere.

È comunque certo che, in presenza di carenze di organico in quasi tutta la rete all'estero e nella stessa amministrazione centrale, i problemi sollevati con l'interrogazione in oggetto non potranno ricevere che una soluzione parziale e transitoria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GARDINI

(18 ottobre 1995)

MANCONI, RONCHI, PIERONI, CARELLA, FALQUI, LUBRANO di RICCO, ROCCHI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'assemblea regionale della Federazione dei Verdi della Sardegna, riunita a Portoscuso il 16 luglio 1995, ha approvato all'unanimità una mozione politica; in essa si esprimevano appoggio e solidarietà ai due militanti verdi di Oristano, Giancarlo Fantoni e Andrea Atzori, citati per danni dalla società immobiliare Is Arenas spa per aver contrastato pubblicamente un progetto della stessa società immobiliare; tale progetto mira a realizzare un villaggio turistico nelle coste e nella pineta di Is Arenas (zona questa compresa nel parco regionale del Sinis-Montiferru);

che nella mozione, inoltre, si esprimeva solidarietà «all'ingegner Gianni Mura, presidente della sezione sarda dell'Istituto nazionale di urbanistica, incaricato di redigere il nuovo piano urbanistico del comune di San Vero Milis, costretto ad abbandonare l'importante incarico proprio in seguito ai violenti contrasti con l'amministrazione comunale sottomessa alle pressioni e ai condizionamenti di cementificazione della Is Arenas spa»;

che in data 25 luglio 1995 il sindaco di San Vero Milis, Sergio Loiodice, in un comunicato agli organi di informazione locali, dopo aver spiegato i motivi della rottura del rapporto con l'ingegner Mura, a proposito della questione dell'insediamento turistico della società Is Arenas spa, scrive le seguenti parole: «...questa amministrazione comunale *si riserva di poter agire legalmente per diffamazione nei confronti* dell'associazione dei Verdi laddove, con la più grande spudoratezza, afferma che questa amministrazione comunale si mostrò quasi con passività completamente sottomessa alle pressioni e ai condizionamenti della predetta società»,

si chiede di sapere se non si ritengano censurabili simili atteggiamenti da parte di un pubblico amministratore, il quale giunge fino alla minaccia nei confronti di una intera federazione di un partito politico, «colpevole» soltanto di vigilare affinchè non venga deturpato il patrimonio ambientale isolano.

(4-05582)

(2 agosto 1995)

RISPOSTA. - Il comportamento tenuto dal sindaco di San Vero Milis, nella circostanza segnalata, non è suscettibile di valutazioni in quanto riferito all'esercizio di competenze istituzionali proprie della carica elet-

tiva ricoperta, conferita dal corpo elettorale, cui compete direttamente il riscontro dell'operato dell'amministratore in relazione alle aspettative espresse con l'esercizio del diritto di voto.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

MANFROI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che ha suscitato un comprensibile allarme fra le popolazioni interessate l'improvvisa sospensione dei lavori di ricostruzione del ponte sul rio Bosconero in provincia di Belluno, il cui transito è ormai da 15 anni assicurato dal «provvisorio» ponte Baley;

che dalle informazioni raccolte sembra che non siano stati ancora reperiti i 225 milioni necessari al completamento dell'opera e che l'impresa aggiudicataria sia in fase di smobilitazione del cantiere;

che va anche tenuto presente che essendo stati appaltati a diversa impresa i lavori di sollevamento e smontaggio del ponte Baley, ogni ulteriore ritardo potrebbe comportare oneri aggiuntivi;

che trattandosi dell'unico collegamento della Val Soldana e il resto della provincia lo scrivente considera ingiustificabile tale situazione che comporta una evidente paralisi di tutta l'area,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno rimuovere tempestivamente ogni ostacolo e procedere urgentemente al completamento di tutti i lavori.

(4-01367)

(15 settembre 1994)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata, l'ANAS ha reso noto che la ricostruzione del ponte sul Rio Bosconero in provincia di Belluno non ha comportato finora la interruzione del traffico, in quanto l'attraversamento è stato assicurato da un ponte Bayley che permette il collegamento della Val Zoldana con il resto della provincia di Belluno.

Il nuovo ponte in Corten, che sostituirà una volta ultimato il suddetto ponte Bayley, è in avanzata fase di esecuzione ed è stato realizzato sotto quello esistente dove sono stati ultimati i lavori delle solette e dei marciapiedi che verranno messi in quota a mezzo di martinetti con conseguente smontaggio del sovrastante ponte.

L'ANAS prevede che per le suddette operazioni sono necessari tempi tecnici non superiori a 15 giorni, per cui in tale lasso di tempo sarà necessaria una sospensione del traffico.

L'ultimazione dell'opera completa è prevista entro i primi mesi del prossimo anno.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

MANFROI, BOSO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la meridionalizzazione della burocrazia statale nel Nord ha prodotto infiniti guasti nel tessuto civile del nostro paese; i burocrati di origine meridionale infatti, senza nessuna conoscenza dei costumi, della mentalità, spesso della lingua locale, hanno fornito un servizio mediamente di scarsa qualità, contribuendo in tal modo ad aumentare lo sfascio dei servizi pubblici, ma anche a creare una profonda crisi di fiducia fra il cittadino e lo Stato che, identificato nel funzionario di provenienza meridionale, viene respinto come elemento ostile; dove non si è ancora spenta la memoria della burocrazia asburgica, scrupolosa fino all'eroismo, mal si accetta l'imposizione di funzionari di tradizione borbonica;

che l'innegabile crisi occupazionale che affligge il Sud non può essere risolta ricorrendo ancora all'ampliamento del settore del lavoro pubblico che già influisce pesantemente nello spaventoso *deficit* della finanza statale, ma creando le condizioni perchè anche al Sud si possa sviluppare una sana economia di mercato; questo significa combattere seriamente la criminalità e ricorrere a misure di flessibilità del mercato del lavoro, come le gabbie salariali, che consentano lo sviluppo di una sana imprenditorialità meridionale;

considerato:

che nonostante tali inconfutabili premesse l'Ente poste ha deciso di incentivare la mobilità interna dal Sud verso il Nord erogando a ciascun dipendente la cospicua somma di 60 milioni di lire, da reperire ovviamente mediante prelievo dalle già spremute tasche del contribuente;

che nessuna seria garanzia viene offerta perchè tali dipendenti, dopo breve tempo, non ritornino alle origini, lasciando nuovamente scoperti i posti di lavoro al Nord, come sempre è avvenuto nel passato, facendo così diventare inutile spreco l'erogazione del contributo di cui sopra;

che inoltre l'Ente ha deciso oltre 5.000 assunzioni con contratto di formazione e che in conseguenza di ciò si sta verificando un considerevole flusso di iscrizioni negli uffici di collocamento del Nord da parte di giovani provenienti dal Sud,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga che sia opportuno bloccare immediatamente le iniziative dell'Ente poste, che costituiscono un inutile spreco di denaro pubblico, un aggravamento dei già notevoli disservizi nel settore postale e un aumento del discredito nei confronti dell'amministrazione statale in generale;

se invece non si ritenga più opportuno coprire i posti vacanti al Nord con regolari concorsi da indire fra quanti risiedono già stabilmente nelle regioni settentrionali.

(4-04019)

(6 aprile 1995)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane – interessato in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti nell'atto parlamentare in esame – ha ritenuto opportuno premettere che

il piano di riorganizzazione avviato su tutto il territorio nazionale, al fine di ottenere una maggiore produttività ed un più efficiente svolgimento dei servizi, è teso ad ottenere, tra l'altro, una migliore utilizzazione delle risorse disponibili.

In tale ottica, pertanto, è stata avanzata l'ipotesi di coprire la carenza di personale esistente nelle sedi del Nord con le unità risultate in esubero nelle regioni del Sud, anche in considerazione del decremento di traffico postale che si è verificato in tali ultime sedi.

È stata, quindi, esaminata la possibilità di attuare una mobilità volontaria del personale da agevolare attraverso incentivi economici concordando, in proposito, una intesa di massima con le organizzazioni sindacali di categoria.

Con il predetto accordo si prevede di corrispondere un premio di 60 milioni lordi (40 milioni netti) ai dipendenti appartenenti alle aree quadri, operativa e di base, purchè gli interessati siano disposti a trasferirsi dalle regioni del Sud, compreso il Lazio, a quelle del Nord quali Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli- Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Condizione essenziale per poter essere trasferiti è che, rispetto ai termini di risoluzione automatica del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il personale che intenda avvalersi di tale facoltà sia virtualmente in grado di prestare ancora almeno due anni e mezzo di effettivo servizio.

In merito al costo dell'operazione, il predetto Ente ha effettuato specifiche analisi che hanno indicato come questa soluzione appaia quella economicamente più opportuna, tenuto conto che la spesa annua di un lavoratore neo-assunto a tempo indeterminato nell'area operativa è sensibilmente superiore rispetto all'entità dell'incentivo di cui si è detto, senza considerare, inoltre, che alla scadenza del biennio previsto il dipendente non ritorna automaticamente nella regione di provenienza, ma rimane nella stessa sede con aspettative di rientro non diverse da quelle del restante personale.

È stato, altresì, valutato come i provvedimenti di «mobilità volontaria incentivata» siano da preferire ai trasferimenti collettivi d'ufficio che, oltre ad avere un elevato costo sociale, non si caratterizzano come efficienti strumenti di gestione delle risorse umane a causa della ridotta produttività del personale che, forzosamente allontanato dai luoghi d'origine, presenta un alto tasso di assenteismo.

Nel precisare che tale mobilità non è ancora operante, il predetto Ente ha comunicato di star procedendo all'introduzione di contratti di lavoro *part-time* per il personale in servizio nelle regioni in cui si registrano esuberi ed all'assunzione di unità con contratto di formazione-lavoro a tempo determinato, a seguito dell'accordo stipulato con il Ministero del lavoro, nelle regioni dove risultano carenze di personale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(23 ottobre 1995)

MANIERI, BISCARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la legge 23 dicembre 1991, n. 430, ha autorizzato, in attesa di una legge-quadro in materia di edilizia scolastica, la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui, a carico dello Stato, a favore dei comuni, delle province e delle istituzioni scolastiche dotate di personalità giuridica, da destinarsi per due terzi alla realizzazione di opere urgenti di adeguamento degli edifici scolastici alle norme di sicurezza, igiene ed agibilità e per un terzo ad interventi di completamento e di riconversione;

che l'attuazione del programma, nonostante il suo carattere di urgenza e di indilazionabilità, è caratterizzata da gravi difficoltà e grandi ritardi, come evidenziato dal fatto che l'entità dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti è molto inferiore all'ammontare complessivamente disponibile;

che in ragione dei ritardi registrati si è resa necessaria la introduzione della facoltà di apportare modifiche ai programmi, definiti dalle amministrazioni locali, e quindi approvati, al fine di adeguarli al mutamento delle esigenze, come esposto dal decreto-legge n. 55 del 1995, reiterato dal decreto-legge n. 140 del 1995;

che i poteri sostitutivi, previsti nell'articolo 1 della citata legge n. 430 del 1991, al fine di sopperire all'inerzia delle regioni e degli enti locali nella definizione dei programmi, nella effettuazione delle richieste di finanziamento e nell'affidamento delle opere, non risulta siano stati esercitati, nè sono valsi a rendere più rapide le procedure di attuazione se è vero che il regolare inizio del futuro anno scolastico è in molte realtà, specie del Mezzogiorno, messo a rischio per le condizioni di inagibilità di molte strutture scolastiche che costringeranno a chiudere persino scuole attualmente funzionanti e, quindi, a ridurre addirittura ulteriormente il già scarso patrimonio di aule disponibili,

si chiede di conoscere:

quali ostacoli abbiano rallentato in modo grave l'attuazione degli interventi volti ad assicurare la sicurezza, l'igiene e l'agibilità degli edifici scolastici;

quali norme, di carattere amministrativo e legislativo, il Governo intenda adottare per sopperire a tale intollerabile stato di cose che danneggia sia la popolazione scolastica, sia le imprese e i lavoratori operanti nel settore edile;

se non si ritenga necessario procedere al varo di una legge-quadro che rappresenti un punto di riferimento certo di tutte le politiche per l'edilizia scolastica ponendo termine all'attuale situazione di frammentazione e di dispersione degli interventi e dei finanziamenti tra un gran numero di norme.

(4-04523)

(30 maggio 1995)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare citata in oggetto su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e si comunica quanto segue.

La Cassa depositi e prestiti, ai sensi della legge 23 dicembre 1991, n. 430, ha concesso mutui ventennali per complessivi 1500 miliardi, con ammortamento a carico dello Stato, a comuni, province ed istituzioni scolastiche dotate di personalità giuridica e proprietarie degli immobili nei quali hanno sede.

La stessa legge ha, inoltre, delegato le regioni a predisporre i piani di finanziamento stabilendo termini e modalità di presentazione delle domande e d'esecuzione delle opere.

Alla data del 1° giugno 1995 risultavano definite 4815 istanze e concessi mutui per complessivi 1.275.966 miliardi ed i pagamenti effettuati ammontavano a 445.839 miliardi: altre 145 istanze, per complessivi 46.388 miliardi, erano in attesa del perfezionamento della documentazione dovuta da parte degli enti interessati.

Quasi tutte le regioni si sono avvalse della facoltà, concessa da vari disegni di legge decaduti e reiterati, ultimo il decreto-legge n. 140 del 1995 (articolo 1, comma 4), di modificare i piani di finanziamento già predisposti (entro il termine finale del 30 giugno 1995) consentendo così agli enti locali, che ne avessero già fatto richiesta, di destinare fondi ad opere diverse da quelle per le quali erano già stati assegnati.

Riguardo le cause che hanno potuto ostacolare l'attuazione degli interventi in parola, premesso che secondo la normativa vigente la competenza in materia di edilizia scolastica è devoluta totalmente agli enti locali, questo Ministero può soltanto sollecitare i medesimi, nell'interesse del regolare svolgimento dell'attività scolastica.

Risulta, comunque che tali cause siano da attribuire, il più delle volte, a motivazioni contingenti legate al territorio, a difficoltà nel reperimento dell'impresa contraente e, in taluni casi, alla instabilità politica degli organismi di Governo degli enti interessati.

A questo scopo è stata prevista la possibilità di nomina di un commissario *ad acta* e sono state emanate particolari disposizioni, quali quelle contenute del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 358, che prevede la possibilità di modifica dei progetti non attuati nè attuabili, e nell'articolo 4 della legge n. 496 del 1994 che ne consente, a fronte di determinati presupposti, la revocabilità.

Si confida, ad ogni modo, che adeguate e definitive soluzioni alla questione prospettata possano essere trovare con la sollecita approvazione della legge-quadro sull'edilizia scolastica che, approvata dalla Camera dei deputati (Commissione cultura in sede legislativa) il 3 agosto 1995, è passata all'esame della Commissione istruzione del Senato della Repubblica.

Il Ministro della pubblica istruzione
LOMBARDI

(19 ottobre 1995)

MANIERI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Considerato:

che l'Ente autonomo acquedotto pugliese esige somme ingenti, fino a 4 o 5 milioni di lire per modeste quantità di lavori relativi a pochi metri di allaccio alla rete idrica e fognante;

che tali somme, oltrechè oggettivamente eccessive, risultano inaccessibili per i nuclei familiari che non possono contare su un reddito fisso e per i pensionati sociali;

che all'utente viene imposto il versamento anticipato dell'80 per cento a fronte di un lavoro che nella quasi totalità dei casi viene eseguito dopo molti mesi;

che in provincia di Lecce si registra la protesta di molti sindaci interpreti del disagio provocato dalla ingiustificata onerosità dei costi di allaccio idrico fognante;

che i suddetti sindaci denunciano una gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese non mirata al contenimento dei costi sia per uso dei materiali (gres ceramico e ghisa, la cui produzione e distribuzione avviene in regime di monopolio trascurando la possibilità di impiego di prodotti alternativi - PVC - che consentirebbe un notevolissimo abbattimento dei costi) sia per la prassi seguita di avvalersi di ditte fiduciarie operanti anche esse da molti decenni in regime di monopolio,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere nell'ambito delle proprie competenze per ridurre il disagio sociale che riguarda ormai tutti i comuni interessati dall'acquedotto pugliese.

(4-04881)

(22 giugno 1995)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha fornito i seguenti elementi di risposta.

Circa i lavori di allaccio alla rete idrica-fognante, occorre precisare che per alcuni lavori di modesta entità possono sembrare eccessive le relative spese di allaccio.

Spesso trattasi di allacciamenti che molte volte si sviluppano per parecchi metri specie se il tronco o i tronchi di acquedotto e fognatura non corrono lungo il lato dell'unità costruttiva, ma da parte opposta. Comunque le quantità di lavori modeste o considerevoli sono contabilizzate con prezzi unitari inseriti nell'apposita tariffa in vigore presso l'Ente ed allegata ai contratti di manutenzione con le ditte affidatarie, prezzi unitari che sono desunti da apposite analisi alla cui definizione concorrono i seguenti parametri:

mercedi;

noli;

tempo;

fornitura di materiale a piè d'opera.

Dette analisi, approvate dagli organi dell'amministrazione, di cui fanno parte, tra l'altro, rappresentanti di questo Ministero e di quello del tesoro, sono effettuate all'inizio di ogni periodo pluriennale di manutenzione, prima di avviare la procedura concorsuale di affidamento alle ditte interessate all'appalto delle attività di manutenzione e anche di costruzione di piccoli tronchi di allacciamento alle reti cittadine.

L'importo dei preventivi che ricevono gli utenti a seguito di richieste avanzate per la realizzazione di tali allacciamenti idrico-fognanti è composto da:

1) somma riguardante il costo del materiale che varia, a seconda della lunghezza della derivazione e della sua natura (acqua o fogna), in percentuale del 20-30 per cento dell'importo totale;

2) somma riguardante le spese generali per l'ente che si aggira sul 15 per cento;

3) somma riguardante i movimenti di materia che varia del 55-65 per cento.

L'importo derivante dalla somma dei punti 1 e 2 corrisponde ad una percentuale di circa il 45 per cento della spesa del preventivo che non viene introitata dall'impresa appaltatrice dei lavori.

Il primo importo si riferisce all'acquisto del materiale che viene approvvigionato direttamente dall'Ente attraverso l'espletamento di apposite gare secondo la normativa CEE.

L'importo relativo al punto 2, riguardante le spese generali, comprende principalmente carico, scarico, stivaggio, trasporto, sfrido del materiale, le attività amministrative connesse, nonchè quelle per svolgere le funzioni di direzione lavori, ingegnere capo, collaudatore ed avvio all'esercizio.

Si rileva che, essendo l'EAAP un ente pubblico e non economico tenuto al bilancio in pareggio, dette spese generali non comprendono utile per l'amministrazione.

Gli elementi costituenti l'analisi del singolo prezzo di applicazione per opere finite sono quindi quelli fissati all'inizio del periodo manutentorio e, per quello in corso, al giugno del 1990.

A quella data sono fissati le mercedi, i noli, i tempi di esecuzione delle singole attività lavorative e la fornitura dei materiali a piè d'opera, i cui valori sono tutti desunti dai prezzi correnti di mercato ed individuati dalle tabelle di costo della mano d'opera a pubblicazione regionale e dalle pubblicazioni di prezzi curate dalla camera di commercio e dagli ordini professionali, ad eccezione dei tempi occorrenti alla esecuzione delle singole attività lavorative.

Tali tempi devono, infatti, tenere conto delle particolari condizioni operative richieste alle ditte affidatarie del servizio di manutenzione e non possono quindi essere riferiti a quelli indicati dalla letteratura, per lavori di una certa entità.

I tempi tecnici riportati nelle analisi dei lavori di cottimo debbono essere necessariamente maggiori di quelli relativi ai lavori di grande dimensione in quanto non possono essere trascurati la notevole incidenza dei «tempi morti», che vi sono in un lavoro di manutenzione, ed inoltre gli incrementi di tempi che sono dovuti alla presenza del traffico urbano, dei sottoservizi esistenti in tutti gli abitati e zone limitrofe, delle circostanze di operare spesso in centri storici anche in presenza di fabbricati pericolanti, dalla frammentazione degli interventi stessi, oltre che dalla condizione dell'avviamento all'esercizio dell'impianto.

Nel considerare, per esempio, lavori di «scavo» (molte volte a mano per le difficoltà precedentemente menzionate) i prezzi di cottimo fanno riferimento ad un tipo di intervento (riparazione di un premistoppa di saracinesca, di sifone, di sfilamento di giunto, eccetera) la cui esecu-

zione presuppone una prestazione che generalmente raggiunge entità modeste (volume da un metro cubo sino a cinque metri cubi) la cui effettuazione richiede, però, oltre ad una organizzazione di cantiere da parte dell'impresa similare a quella necessaria per un lavoro di notevole entità, tempi più lunghi di quelli abituali e quindi l'applicazione nella relativa analisi di parametri particolari. Altri aspetti similari che si evincono dall'esame delle analisi relative ai lavori di manutenzione delle opere idrico-fognanti giustificano in maniera inequivocabile la congruità dei prezzi correnti per tutti i tipi di interventi di difficile esecuzione e di modesta entità e che, comunque, devono sempre assicurare una gestione ottimale del servizio.

Eventuali prezzi che dovessero essere inferiori a quelli riportati nella tariffa dell'Ente potrebbero riguardare certamente lavori di notevole entità e quindi realizzati con metodologia di intervento completamente differente (utilizzo preponderante di macchine operatrici) da quella menzionata e compensata dalla tariffa lavori in uso presso l'ente.

Per i listini prezzi riguardanti i lavori di notevole entità si legge la seguente dizione: «I prezzi si riferiscono ad opere eseguite in condizioni normali di lavoro e di fornitura di materiali. Per condizioni speciali di lavoro disagiata, eccezionali o di limitata entità, i prezzi vanno congruamente adeguati a seconda del giudizio della direzione lavori e delle particolari caratteristiche dell'opera». Questa precisazione giustifica pienamente la maggiorazione dei prezzi usati dall'Ente acquedotto in quanto la categoria di lavori, come già detto, riguarda proprio le caratteristiche menzionate di disagio, eccezionalità, limitata entità.

L'esecuzione dei lavori avviene adottando metodologie impostate sulla piena trasparenza; infatti ad un preventivo, calcolato su una percentuale dell'80 per cento di importo medio presunto di un intervento di allacciamento, segue l'esecuzione dei lavori che, generalmente, avviene in tempi brevi, a meno di impedimenti di carattere amministrativo, autorizzazioni dei comuni al taglio della strada, o imprevisti di qualsiasi genere, con la compilazione di un modello (mod. 65) riportante le caratteristiche del lavoro eseguito che viene firmato per accettazione sia dall'utente che dall'impresa esecutrice. L'utente ha la possibilità, sia allorchè acquisisce il preventivo sia dopo l'esecuzione dei lavori, di avere dagli uffici periferici o centrali (reparti) ogni delucidazione tecnico-amministrativa finalizzata a fugare ogni dubbio in ordine alla equità della somma accreditata per l'esecuzione del lavoro. A maggior garanzia per l'utenza, qualora lo stesso utente, pur avendo firmato il mod. 65 (accettazione delle caratteristiche del lavoro), nutra ancora dubbi, l'articolo 63 del regolamento permette anche, con opportuna disciplina, la possibilità di procedere al collaudo in contraddittorio con l'eventuale riapertura dello scavo per verificare tutto quanto è stato eseguito.

Da quanto esposto si deduce che i preventivi di spesa per allacciamenti idrico-fognari, desunti dall'applicazione delle richiamate tariffe, sono rapportati alle effettive esigenze lavorative e di mercato, e pertanto non sono «ingenti» le somme che versano gli utenti e l'Ente stesso non ha motivo di sottrarsi, per quanto sopra specificato, al dovere di trasparenza.

Va aggiunto, infine, che il rapporto con le ditte incaricate della manutenzione delle opere idrico-fognarie gestite dall'Ente, richiamate nell'interrogazione, si sostanzia a seguito di esperimento concorsuale tra ditte, come già detto iscritte all'albo dei costruttori per le categorie specifiche, secondo la normativa CEE, in un contratto di appalto nel rispetto delle leggi e regolamenti che disciplinano l'esecuzione di opere pubbliche di competenza dello Stato.

Tale contratto, per la sua peculiare natura, impegna la ditta aggiudicataria del servizio per un numero di sei anni così come prefissato dall'utente che dall'impresa esecutrice. L'utente ha la possibilità, sia allorchè acquisisce il preventivo e sia dopo l'esecuzione dei lavori, di avere dagli uffici periferici o centrali (Reparti) ogni delucitazione tecnico-amministrativa finalizzata a fugare ogni dubbio in ordine alla equità della sonna accreditata per l'esecuzione del lavoro. A maggior garanzia per l'utenza, qualora lo stesso utente, pur avendo firmato il modello 65 (accettazione delle caratteristiche del lavoro), nutra ancora dubbi, l'articolo 63 del Regolamento permette anche, con opportuna disciplina, la possibilità di procedere al collaudo in contradditorio con l'eventuale riapertura dello scavo per verificare tutto quanto è stato seguito.

Da quanto esposto si deduce che i preventivi di spesa per allacciamenti idrico-fognari, desunti dall'applicazione delle richiamate tariffe, sono rapportati alle effettive esigenze lavorative e di mercato, e pertanto non sono «ingenti» le somme che versano gli utenti e l'Ente stesso non ha motivo per sottrarsi, per quanto sopra specificato, al dovere di trasparenza.

Va aggiunto, infine, che il rapporto con le ditte incaricate della manutenzione delle opere idrico-fognarie gestite dall'Ente, richiamate nell'interrogazione, si sostanzia, a seguito di esperimento concorsuale tra ditte, come già detto iscritte all'albo dei costruttori per le categorie specifiche, secondo la normativa CEE, in un contratto di appalto nel rispetto delle leggi e Regolamenti che disciplinano l'esecuzione di opere pubbliche di competenza dello Stato.

Tale contratto, per la sua peculiare natura, impegna la ditta aggiudicataria del servizio, per un numero di sei così come prefissato sia dall'utente che dall'impresa esecutrice. L'utente ha la possibilità, sia allorchè acquisisce il preventivo e sia dopo l'esecuzione dei lavori, di avere dagli uffici periferici o centrali (reparti) ogni delucidazione tecnico-amministrativa finalizzata a fugare ogni dubbio in ordine alla equità della somma accreditata per l'esecuzione del lavoro. A maggior garanzia per l'utenza, qualora lo stesso utente, pur avendo firmato il modello 65 (accettazione delle caratteristiche del lavoro), nutra ancora dubbi, l'articolo 63 del regolamento permette anche, con opportuna disciplina, la possibilità di procedere al collaudo in contraddittorio con l'eventuale riapertura dello scavo per verificare tutto quanto è stato eseguito.

Da quanto esposto si deduce che i preventivi di spesa per allacciamenti idrico-fognari, desunti dall'applicazione delle richiamate tariffe, sono rapportati alle effettive esigenze lavorative e di mercato, e pertanto non sono «ingenti» le somme che versano gli utenti e l'Ente stesso non ha motivo per sottrarsi, per quanto sopra specificato, al dovere di trasparenza.

Va aggiunto, infine, che il rapporto con le ditte incaricate della manutenzione delle opere idrico-fognarie gestite dall'Ente, richiamate nell'interrogazione, si sostanzia, a seguito di esperimento concorsuale tra ditte, come già detto iscritte all'albo dei costruttori per le categorie specifiche, secondo la normativa CEE, in un contratto di appalto nel rispetto delle leggi e regolamenti che disciplinano l'esecuzione di opere pubbliche di competenza dello Stato.

Tale contratto, per la sua peculiare natura, impegna la ditta aggiudicataria del servizio, per un numero di sei anni così come prefissato nel bando di gara.

Per quanto attiene, invece, alle valutazioni tecnico-economiche relative ai materiali da costruzione adottati dal predetto Ente, si riconferma la scelta degli stessi in funzione delle condizioni di impiego, nel rispetto delle vigenti norme comunitarie, nazionali e regionali.

Nell'ampio quadro di riferimento tecnico e normativo dei materiali per acquedotto e fognatura, i progettisti dei servizi preposti alla costruzione ed all'esercizio delle opere dell'Ente determinano i materali più idonei effettuando la sintesi delle caratteristiche tecniche dei prodotti, delle necessità di rispetto dei vincoli di funzionamento idraulico e delle condizioni di posa, tenendo in debito conto gli aspetti economici, i controlli sulla qualità delle tubazioni e dei raccordi, la natura dei terreni di sedimento, le garanzie igienico-sanitarie da assicurare e la vita utile sperata per le opere.

L'evidente complessità delle valutazioni e la presenza di vari vincoli obiettivi (stabilità delle trincee, profondità di posa, difficoltà degli stoccaggi, eccetera) obbliga i tecnici ad assumere le proprie decisioni responsabili solo sulla base di meditate analisi professionali e col conforto dell'ampia e consolidata esperienza acquisita nel tempo.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(17 ottobre 1995)

MARINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che esiste a Plataci, in provincia di Cosenza, una scuola media sezione staccata di Francavilla;

che il provveditore agli studi ha soppresso la prima classe con decorrenza dall'anno scolastico 1995-96;

che il comune di Plataci è ubicato ad un'altitudine di 1.000 metri e che pertanto è classificato montano;

che la distanza tra Plataci e Francavilla è di oltre 20 chilometri e che per giunta la strada è tortuosa e in alcuni mesi invernali finanche non agibile;

che il servizio di trasporto pubblico è del tutto carente per cui è estremamente difficoltoso, per non dire impossibile, il trasporto degli alunni delle scuole dell'obbligo da Plataci a Francavilla;

che qualora dovesse essere confermata la decisione presa dal provveditore agli studi di Cosenza sarebbe del tutto vanificata l'azione

dello Stato a difesa delle popolazioni montane a dispetto, anche, della recente legge di sviluppo della montagna,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale atteggiamento il Ministro in indirizzo intenda assumere in ordine alla proposta del provveditore agli studi di Cosenza di soppressione della prima classe della scuola media di Plataci;

quale atteggiamento concreto ritenga di voler prendere per tutelare il diritto allo studio delle popolazioni montane della regione Calabria.

(4-03551)

(3 marzo 1995)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si comunica che la questione posta è stata risolta positivamente.

Il provveditore agli studi di Cosenza, infatti, ha disposto la revoca del provvedimento di soppressione della prima classe della scuola media di Plataci che continua così a funzionare regolarmente.

Il Ministro della pubblica istruzione
LOMBARDI

(19 ottobre 1995)

MASULLO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che la consegna dei locali disponibili di Palazzo reale alla Biblioteca nazionale di Napoli, condizione fondamentale perchè questa istituzione di eccezionale importanza, cui è legata la vita culturale dell'intero Mezzogiorno d'Italia, non è ancora avvenuta nonostante le intese raggiunte sotto l'impulso del Ministro per i beni culturali e ambientali, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un suo rinnovato e decisivo intervento.

(4-04792)

(15 giugno 1995)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che i locali disponibili di Palazzo Reale, siti al secondo piano e già in uso alla regione Campania, sono stati consegnati dall'ufficio tecnico erariale alla Biblioteca nazionale di Napoli in data 9 agosto 1995.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
PAOLUCCI

(23 ottobre 1995)

MATTEJA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e delle finanze.* – Premesso:

che l'immobile denominato «Sacra di San Michele» in Sant'Ambrogio (Torino) è un bene demaniale, pertanto di proprietà dell'intendenza di finanza (Ministero delle finanze);

che come tale gli interventi di manuntenzione straordinaria spettano, in virtù della legge n. 292 del 1968, al Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte (Ministero dei lavori pubblici);

che lo stesso edificio è vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1934 per cui tutti i progetti devono essere «vistati» dalla soprintendenza;

che lo stesso fu dato in «uso» ai Padri Rosminiani dai tempi di Carlo Alberto;

che tale complesso fu oggetto di uno studio accurato, pur di massima, da parte dell'architetto Donatella D'Angelo su incarico del Ministero dei lavori pubblici, previ autorizzazione dell'intendenza di finanza e nulla osta della soprintendenza;

che l'immobile riveste un'importanza straordinaria nella cultura piemontese e nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare al fine di valorizzare un patrimonio di così grande valore artistico.

(4-05617)

(3 agosto 1995)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, il provveditorato alle opere pubbliche di Torino ha comunicato di non poter provvedere attualmente alla esecuzione degli onerosi lavori necessari per la ristrutturazione dell'immobile denominato «Sacra di San Michele» e a dar corso alla relativa progettazione esecutiva.

Ciò in quanto l'assegnazione dei fondi per il corrente anno sul capitolo 8405 (straordinaria manutenzione in edifici demaniali o in uso ad uffici pubblici) di lire 17 miliardi è risultata del tutto insufficiente per far fronte alle numerose esigenze segnalate.

Conseguentemente il predetto istituto, in sede di proposta per la ripartizione dei suddetti fondi, ha dovuto necessariamente tenere conto delle dovute priorità. Ciò ha portato a dover garantire in primo luogo la necessaria manutenzione agli edifici sede di uffici pubblici (caserme, uffici finanziari).

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

MODOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'interno.* – Premesso:

che la piaga degli incendi boschivi continua ad allargarsi, nonostante le iniziative ripetutamente assunte, a partire dalla legge n. 47 del 1975, al fine di potenziare l'organizzazione e le strutture di prevenzione

e di intervento, come è attestato dal fatto che sia il numero degli incendi, sia l'estensione delle superfici boscate e non boscate devastate registra una costante crescita, con enormi danni di carattere ambientale, economico, paesaggistico;

che ripetutamente è stata sottolineata, nell'ambito delle indagini conoscitive promosse in sede parlamentare nelle passate legislature, sia la necessità di procedere ad una ridefinizione di ruoli e responsabilità tra le amministrazioni dello Stato, le regioni, gli enti locali, al fine di superare le grandi carenze riscontrabili sul piano del coordinamento e della dotazione di personale e mezzi adeguati, sia l'esigenza di rendere più efficace il regime delle sanzioni,

si chiede di conoscere:

nell'approssimarsi della stagione estiva, nella quale le condizioni naturali favoriscono la diffusione degli incendi, quali provvedimenti il Governo abbia predisposto per fronteggiare le possibili emergenze;

in quale misura le risorse stanziate in più riprese, nel corso degli ultimi anni, nell'ambito delle leggi finanziarie e di provvedimenti specifici, siano state impegnate e utilizzate;

quali ragioni abbiano determinato la creazione di eventuali residui passivi;

quali interventi si intenda adottare per accrescere le capacità di spesa dell'amministrazione e per indirizzarne l'utilizzo in iniziative di sicura efficacia nell'ambito della prevenzione, della segnalazione, dello spegnimento.

(4-06038)

(26 settembre 1995)

RISPOSTA. - Con legge 8 agosto 1995, n. 339, il Parlamento ha convertito il decreto-legge 10 luglio 1995, n. 275, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale.

Con l'iniziativa d'urgenza il Governo si è proposto di predisporre, in concomitanza con la stagione estiva, gli strumenti necessari a fronteggiare un fenomeno che si ripresenta ormai con cadenza annuale.

È tuttavia intenzione di questo Ministero, raccogliendo in tal senso le indicazioni del Parlamento, di porre allo studio una normativa di regime che consenta di affrontare in via ordinaria il problema, senza dover ricorrere di volta in volta allo strumento del decreto-legge.

La nuova disciplina dovrà riconoscere l'impiego, sull'intero territorio nazionale, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per la prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi, in considerazione della specifica esperienza professionale maturata, e prevedere, a regime, l'erogazione di apposite risorse finanziarie.

A legislazione vigente, peraltro, questa amministrazione ha utilizzato le risorse finanziarie assegnate negli anni passati per contribuire alla campagna antincendi boschivi con l'apertura di distaccamenti stagionali sul territorio nazionale, specie in zone ad elevato rischio di incendio di boschi e pinete, e con la formazione di squadre operative di vigili permanenti e volontari, adibite specificamente a funzioni di soccorso e dotate di autobotti fuoristrada.

È stata anche potenziata l'operatività dei nuclei elicotteri, attrezzati per la lotta agli incendi boschivi.

Si soggiunge che non risultano iscritti residui passivi nel bilancio amministrato dalla Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi di questo Ministero.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

MONTELEONE, BEVILACQUA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che gli operatori turistici si trovano in grosse difficoltà a dover rispettare i contratti già stipulati con le agenzie di viaggio ed i *tour operator*, poichè il consolato italiano a Mosca ha dimostrato lentezza ed incapacità organizzativa nel consegnare i visti nei tempi e nei modi dovuti;

che quanto sopra ha già procurato ingenti danni sia per l'impossibilità di rispettare la programmazione dei voli *charter* – che di conseguenza hanno viaggiato quasi totalmente vuoti – sia per i costi che gli operatori turistici hanno sostenuto e continuano a sostenere essendo obbligati a «parcheggiare» in hotel di Mosca i turisti dell'ex Unione sovietica diretti in Italia e in attesa del visto da parte del nostro consolato nonostante i richiedenti abbiano rispettato i tempi all'uopo richiesti;

che, da quanto risulta, la grave disfunzione nel rilascio dei visti risiede nel fatto che per sole 4 ore a settimana e soltanto per un'ora nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì lo sportello dell'ufficio visti del consolato rimane aperto al pubblico;

che l'apertura di detto sportello si è dimostrata assolutamente insufficiente a soddisfare le richieste;

che le numerosissime richieste inevase – circa duemila – hanno ingenerato pericolosi assembramenti tanto da affollare oltre misura l'ufficio visti, il cortile e la strada antistante l'ambasciata e tali, quindi, da richiedere anche l'intervento della polizia e l'attenzione della nostra televisione di Stato che qualche giorno fa ne ha divulgato la notizia;

che quanto sopra, oltre ai danni economici agli operatori del settore, compromette l'immagine della nazione e mette in crisi un flusso turistico conquistato con sacrificio, rischiando di veder danneggiata per scarsa sensibilità ed organizzazione di quanti sono preposti allo svolgimento di un servizio così importante, l'economia turistica di molte regioni,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per rassicurare gli operatori turistici affinchè venga normalizzato il servizio adeguando i tempi di concessione dei visti in rapporto alle sopracitate numerosissime richieste.

(4-04769)

(15 giugno 1995)

RISPOSTA. - In relazione ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti, si fa presente che il Ministero degli esteri è ben consapevole dell'importanza di agevolare i flussi turistici e d'affari dai paesi dell'Est europeo ed ha adottato nei mesi scorsi varie misure volte a rimuovere i fattori che ne ostacolano lo sviluppo. Tali misure sono state concepite tenendo presente anche la prossima applicazione da parte dell'Italia dell'Accordo di Schengen.

La principale causa che ha ostacolato e tuttora ostacola i flussi in questione dei paesi dell'Est europeo è da attribuire alla carenza di personale, e spesso anche all'insufficienza delle strutture da adibire al servizio visti nelle nostri sedi diplomatico-consolari, a fronte di una domanda che da qualche anno risulta in forte crescita. Il fenomeno emerge già dai dati globali degli anni '93, '94 e '95 relativi, da un lato, alle riduzioni di personale all'estero in tutta la rete diplomatico-consolare e, dall'altro, all'aumento del numero dei visti rilasciati in tutto il mondo: il personale all'estero è diminuito nel biennio 1993-94 di 250 unità circa (10 per cento) nella fascia delle «quantifiche funzionali» (che è quella da cui principalmente dipende la quantità di visti che è possibile evadere), mentre la progressione dei visti rilasciati è stata di 740.000 nel '93, 800.000 nel '94 e 950.000 (tendenziale) nell'anno in corso.

In particolare presso la nostra ambasciata in Mosca, il personale complessivo è diminuito da 26 a 20 unità nel triennio 1993/95, mentre la quantità di visti rilasciati è passata da 80.000 nel '93 a 120.000 nel '94 e si situa quest'anno tra i 150 e i 180.000 mila (la stima di tendenza si riferisce alla prima metà del 1995).

Le risorse attualmente disponibili in bilancio non consentono di realizzare miglioramenti nei settori del personale e delle infrastrutture. Per tale motivo, e nella prospettiva dell'applicazione delle procedure previste dal sistema Schengen (che sono sensibilmente più rigorose e complesse dell'attuale normativa italiana) era stato promosso nei mesi scorsi il varo di un apposito decreto-legge per la assunzione in tempi brevi di 200 elementi a contratto da destinare esclusivamente al settore del rilascio dei visti, e fronteggiare così, con l'inserimento di personale aggiuntivo, unitamente all'impiego presso un certo numero di sedi diplomatico-consolari di speciali attrezzature informatiche, le necessità sia di breve che di lungo termine. Una percentuale sostanziale di tale contingente avrebbe dovuto essere impiegata in sedi diplomatico-consolari dell'Est europeo.

Nel corso dell'esame del provvedimento al Senato non è stato ritenuto che esso rivestisse i requisiti di necessità e di urgenza, per cui il provvedimento dovrà essere riproposto nella forma del disegno di legge; ciò comporta tempi di approvazione più lunghi con conseguenti ulteriori ritardi nel miglioramento del servizio.

Per cercare di alleviare subito la pressione nell'area in questione, il Ministero degli esteri ha varato le seguenti misure di carattere organizzativo e le seguenti disposizioni regolamentari.

Dal punto di vista organizzativo, è stato alleggerito il carico di lavoro della nostra ambasciata in Mosca, che doveva provvedere alle richieste provenienti da tutte le ex repubbliche dell'URSS meno Lituania ed Estonia, aprendo sportelli nelle sedi di Kiev (Ucrania), Minsk (Bielo-

russia) e Riga (Lettonia). È previsto nel contempo il potenziamento delle strutture logistiche della stessa sezione consolare dell'ambasciata in Mosca e del consolato generale in San Pietroburgo.

Nel quadro della cooperazione tra il Ministero degli esteri e il Ministero dell'interno nello specifico settore dei «visti», è stato disposto l'invio di 11 unità della polizia di Stato, in aggiunta ad altre che già vi operano, in sedi diplomatico-consolari dell'Est europeo (ambasciate di Mosca, Kiev, Minsk e Tirana, consolato generale in San Pietroburgo).

Sul piano regolamentare si è provveduto ad una sensibile semplificazione delle procedure in vigore per il rilascio di visti nell'area considerata. Con provvedimento entrato in vigore il 15 agosto 1995, ai cittadini russi e delle altre repubbliche ex URSS, il visto di ingresso per turismo e per affari (fino ad un massimo di tre mesi) può essere rilasciato dalle nostre rappresentanze consolari senza dover attendere necessariamente il decorso dei termini della precedente procedura del silenzio-assenso da parte delle autorità nazionali della sicurezza. Ciò consentirà di abbreviare i tempi tecnici minimi per il rilascio dei tipi di visti più richiesti (turismo ed affari). Tale semplificazione non esonera tuttavia i nostri uffici dall'espletare i controlli di sicurezza fondamentali ed ineliminabili e dallo svolgere comunque gli accertamenti necessari per prevenire l'immigrazione illegale o l'ingresso nel nostro territorio di elementi indesiderabili. In parallelo, tutte le nostre sedi diplomatico-consolari sono state autorizzate ad adottare procedure estremamente rapide di rilascio del visto per ingresso turistico in Italia a favore di richiedenti che siano già in possesso di un visto valido per l'ingresso nei paesi che applicano il sistema Schengen.

Le misure sopra citate, pur di notevole valore nella situazione presente, sono marginali in quanto non modificano il quadro generale negativo descritto, che resta caratterizzato, specie in vista dell'Accordo di Schengen, da un netto divario tra obbiettive esigenze di personale ed effettive disponibilità. Esse non possono essere considerate un sostituto all'impiego di sostanziali risorse aggiuntive, dalle quali solo può dipendere un netto salto di qualità e, in prospettiva, la stessa possibilità di applicare la disciplina prevista dall'Accordo di Schengen. In questa ottica il Ministero degli esteri continua a ritenere indispensabile l'approvazione da parte del Parlamento di uno strumento legislativo che consenta l'impiego in tempi brevi di almeno 200 nuovi elementi per il settore di cui si tratta, nel quadro del processo di razionalizzazione in cui questa amministrazione è impegnata.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GARDINI

(24 ottobre 1995)

MONTELEONE, PRESTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'articolo 309 del vigente testo unico n. 297 del 16 aprile 1994 stabilisce che i docenti incaricati dell'insegnamento della religione

cattolica fanno parte della componente docente negli organi scolastici, con gli stessi diritti e doveri degli altri docenti;

che in data 5 novembre 1994 il Ministro della pubblica istruzione ha emanato la circolare ministeriale n. 308 relativa all'orario d'insegnamento degli insegnanti di religione cattolica, convenendo che anche nei confronti di costoro venisse applicata la disposizione di cui all'articolo 9 della legge n. 148 del 1990 sulla programmazione didattica;

che di fatto si è verificato che alcuni provveditori non abbiano rispettato dette disposizioni,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare situazioni di disparità tra docenti.

(4-05542)

(1° agosto 1995)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata si conferma, anzitutto, che i docenti incaricati dell'insegnamento della religione cattolica partecipano agli organi collegiali con gli stessi diritti e doveri degli altri docenti e sono altresì tenuti ad effettuare, nell'ambito dell'orario di insegnamento nelle scuole elementari, la programmazione didattica di cui all'articolo 9 della legge n. 140 del 1990 così come chiarito con la circolare ministeriale n. 308 del 4 novembre 1994, di cui è cenno nell'interrogazione medesima.

Le istruzioni con tale circolare impartite risultano invero aver trovato uniforme applicazione in tutte le province ad eccezione di alcuni casi sporadici in cui, ad anno scolastico inoltrato, il competente provveditore agli studi ha ritenuto che una modificazione dell'assetto orario costituitosi avrebbe comportato ripercussioni non indifferenti sull'attività didattica già da tempo avviata.

Infatti, nei casi in cui erano già state conferite nomine di insegnamento per l'intero orario, vale a dire per un carico orario pari a 24 ore settimanali di effettivo insegnamento, si sarebbe trattato, in concreto, di operare una rettifica di nomina, disponendo una assegnazione pari a 22 ore d'insegnamento più 2 ore di programmazione didattico-educativa.

In alcuni limitatissimi casi, quindi, secondo quanto risulta a questo Ministero, si è mantenuto l'assetto dell'orario già stabilito con la conseguenza che i docenti interessati hanno effettuato la prevista programmazione con un impegno orario oltre le 24 ore settimanali, nell'ambito delle attività funzionali all'insegnamento di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 399/88.

Per il corrente anno scolastico 1995-96 non dovrebbero sussistere incertezze nel senso sopra indicato, atteso che, nel momento del raggiungimento dell'intesa tra ordinario diocesano e capo d'istituto, la situazione risultava ormai chiarita in ogni suo aspetto.

In ogni caso, relativamente alle situazioni di incertezza ancora presenti, non si mancherà di fornire tempestive istruzioni al fine di realizzare la puntuale applicazione della suindicata circolare.

Il Ministro della pubblica istruzione
LOMBARDI

(12 ottobre 1995)

PALUMBO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'operatività della sede pretorile distaccata di Gragnano (Napoli) appare pesantemente condizionata da gravi deficienze di organico, costituito solo da un collaboratore, un operatore, un commesso ed un assistente in applicazione sino al 15 luglio 1995 (con decreto n. 41 del 1995 emesso dal pretore dirigente della procura circondariale di Torre Annunziata è stato disposto il rientro dell'unico cancelliere in servizio a Gragnano da 6 mesi);

che a tale personale, che si prodiga ben oltre le proprie competenze, va dato atto di un impegno quotidiano fattivo e di grande collaborazione;

che il protrarsi di tale situazione, contraria alla funzionalità dell'esercizio dell'attività giudiziaria, rappresenta per taluni il preludio ad una imminente soppressione della sezione;

che tale eventualità è da scongiurare, attesa l'ampiezza del territorio coperto dall'ufficio giudiziario e la mole di lavoro che viene quotidianamente svolta (la sezione di Gragnano ha un carico sul ruolo civile di 3.519 processi, di cui ben 2.500 a cognizione ordinaria, oltre a circa 700 processi penali),

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alla carenza di personale e per restituire credibilità al servizio di giustizia in questo circondario;

se corrisponda al vero l'ipotesi di soppressione della sede pretorile di Gragnano e quali iniziative si intenda porre in essere per scongiurare tale paventata determinazione.

(4-05141)

(12 luglio 1995)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica che secondo le tabelle di composizione della pretura circondariale di Torre Annunziata valide per il biennio 1994-95, alla sezione distaccata di Gragnano è addetto un solo magistrato.

L'organico del personale amministrativo ampliato - con provvedimento della Direzione generale del 26 luglio 1995 - di un posto di collaboratore di cancelleria è costituito da 7 unità di cui 4 presenti.

I posti vacanti di funzionario di cancelleria e di operatore amministrativo saranno coperti al più presto mediante l'assegnazione dei vincitori, rispettivamente, dei concorsi pubblici a 641 e 1500 posti, entrambi in avanzata fase d'espletamento.

Deve essere comunque evidenziato che è in facoltà del pretore dirigente disporre, ove ritenuto necessario ed urgente, una temporanea applicazione presso la sezione distaccata di Gragnano del personale in servizio nella sede centrale della pretura circondariale di Torre Annunziata.

Si assicura, inoltre, che non mancherà da parte di questo Ministero un'ulteriore approfondita valutazione in merito al potenziamento dell'intero personale in servizio presso la pretura circondariale di Torre Annunziata e della sezione distaccata di Gragnano, e ciò all'esito della revisione generale delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari del

paese, cui si sta pervenendo sulla base dei nuovi indici di lavoro in via di elaborazione da parte di un apposito gruppo di studio già istituito.

Si fa infine presente che nel progetto di revisione delle sezioni distaccate di pretura circondariale in corso di predisposizione dalla competente Direzione generale di questo Ministero, è attualmente previsto il mantenimento della sede decentrata di Gragnano.

Il Ministro di grazia e giustizia
MANCUSO

(17 ottobre 1995)

PAPPALARDO, LAFORGIA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della circolare emanata il 22 gennaio 1995 (protocollo n. SD/217/DIR) dal dottor Giuseppe Ventrella, direttore della filiale di Bari delle Poste italiane, con la quale si fa tassativo divieto ai dipendenti dell'ente di rilasciare «dichiarazioni e/o interviste agli organi di informazione, che non siano state autorizzate dagli organi superiori», e si motiva tale divieto con la necessità di tutelare «l'immagine dell'ente» stesso;

se sia informato della lettera circolare del 25 febbraio 1995 (protocollo n. SD/230/BIT), sempre emanata dal dottor Ventrella, con la quale, preso atto delle comunicazioni che alla scrivente direzione pervengono da parte di uffici legali in merito a «pretese (*sic!*) violazioni di norme contrattuali a carico dei dipendenti della filiale di Bari» e «constatato che nella quasi totalità le richieste degli uffici legali sono prive di fondamento, si preannuncia a carico dei dipendenti che volessero continuare ad adire le vie legali per presunte *(sic!)* tutele dei propri diritti che sarà cura della scrivente provvedere ad eventuali sanzioni disciplinari poichè tali azioni recano danno all'immagine dell'ente ed alla sua economicità in quanto cause di produttività non dovute da parte dei funzionari preposti all'espletamento delle pratiche e delle relazioni esterne»;

se, in riferimento a tali atti, il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire con la necessaria fermezza nei confronti del direttore della filiale di Bari delle Poste italiane per richiamarlo al rispetto del principio costituzionalmente garantito della libertà d'opinione e all'osservanza dei diritti sindacali e per rammentargli che l'efficace tutela dell'immagine dell'ente e l'obiettivo della economicità della gestione si ottengono attraverso il miglioramento dell'efficienza e della qualità del servizio, che al momento, a giudizio unanime degli utenti, lascia del tutto a desiderare.

(4-04211)

(9 maggio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente poste italiane, premesso che le circolari menzionate nell'interrogazione non erano state portate a conoscenza della sede Puglia, ha comunicato di aver provveduto a richia-

mare il direttore della filiale di Bari invitandolo ad astenersi dal prendere, per il futuro, iniziative del genere riferito dagli onorevoli interroganti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(18 ottobre 1995)

PELLEGRINO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che l'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, consente la localizzazione di programmi integrati di intervento di edilizia residenziale pubblica anche in variante rispetto alle previsioni della strumentazione urbanistica;

che il comune di Rocca di Papa, con deliberazione consiliare n. 27 del 6 maggio 1994, ha determinato di approvare una proposta di programma straordinario integrato per la realizzazione di 75 alloggi destinati a colmare l'emergenza casa per famiglie indigenti;

che tale intervento impegnerebbe un'area di 15.516 metri quadrati individuata in una zona territoriale che lo strumento urbanistico generale ha tipizzato come di rilevante valore paesistico-ambientale, sottoponendola ad uno specifico piano, che, nel fissare un rapporto di copertura non superiore ad un metro quadrato per ettaro, ne ha sancito la sostanziale inedificabilità in una prospettiva di dichiarata ricognizione di connaturali qualità fenomenistiche del sito;

considerato che la facoltà di localizzare in variante interventi di edilizia residenziale pubblica non giustifica nè legittima scelte lesive di fondamentali valori ambientali,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare per impedire il grave danno ambientale che appare imminente.

(4-01255)

(25 agosto 1994)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata si rende noto che l'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, non riserva alcuna competenza al segretariato generale del Comitato per l'edilizia residenziale (CER) di questa amministrazione.

Infatti, a tal riguardo, detta normativa prevede la possibilità di presentare al comune programmi integrati tesi a riqualificare il tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale.

Il medesimo articolo, al comma 7, stabilisce che le regioni, nell'ambito della programmazione, concedono i finanziamenti per l'edilizia residenziale con priorità ai comuni che hanno approvato programmi integrati.

Le stesse regioni possono destinare parte dei loro finanziamenti alla formazione di programmi integrati.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

PEPE, CAPONE, MONTELEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in data 23 aprile 1995 si sono tenute le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali;

che ai dipendenti dell'Ente poste candidati nelle predette consultazioni elettorali che hanno prodotto richiesta documentata è stata rifiutata la concessione del congedo straordinario;

che il Consiglio dei ministri aveva confermato le direttive impartite con circolare numero UCA/6051/9984/9 datata 4 aprile 1990,

si chiede di sapere se si intenda impartire precise disposizioni atte a venire incontro alle legittime attese dei dipendenti dell'Ente poste evitando che i candidati danneggiati ricorrano all'autorità giudiziaria.

(4-05371)

(25 luglio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che il contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 26 novembre 1994 non prevede l'istituto del congedo straordinario.

Pertanto, ai dipendenti candidati nelle consultazioni elettorali che ne facciano richiesta, il medesimo Ente può concedere permessi non retribuiti nella misura massima di giorni 10, come previsto dall'articolo 17 del citato contratto nazionale.

Il successivo articolo 19, infine, stabilisce che ai dipendenti chiamati a svolgere funzioni pubbliche elettive è concesso, a richiesta, un periodo di aspettativa non retribuita per la durata del mandato, come, d'altronde, è previsto dalle disposizioni vigenti in materia.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(23 ottobre 1995)

PERIN. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che la legge n. 604 del 1982, recante «Norme concernenti il personale insegnante presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero», agli articoli 8 e 9 ha immesso in ruolo fino al 1984 con il mantenimento all'estero il personale scolastico (docenti e personale di segreteria) che si trovava in servizio come incaricato a tempo indeterminato o determinato;

che la legge n. 246 del 1988, articolo 5, comma 5, ha concesso un ulteriore triennio di permanenza all'estero al suddetto personale, in deroga all'articolo 7 della legge n. 604 del 1982 che prevede che la permanenza all'estero duri per un settennio;

che l'articolo 18, comma 8, della legge n. 604 del 1982 prevedeva che il personale - al compimento del settennio - che non avesse raggiunto il numero di anni richiesto dalle norme vigenti per il consegui-

mento del trattamento minimo pensionistico previsto per gli impiegati civili dello Stato, poteva a domanda rimanere in servizio all'estero fino al raggiungimento del predetto limite utile ai fini della pensione e comunque non oltre i cinque anni; tale beneficio è stato applicato non dopo il settennio, bensì dopo il decennio;

che la legge n. 503 del 1992 ha modificato il numero di anni per raggiungere il minimo pensionabile e pertanto il personale che era stato mantenuto all'estero ai sensi dell'articolo 18, comma 8, della legge n. 604 del 1982 essendo sottoposto alla nuova normativa non raggiungeva più il limite minimo di cinque anni, per la pensione;

che, a tale proposito, è stato chiesto il parere al Consiglio di Stato, prima sezione, che ha confermato l'indirizzo del Ministro degli affari esteri e pertanto tale personale, nel numero di 230 persone circa, è stato restituito con provvedimenti in corso a decorrere dal 31 agosto 1995;

che tale personale ha presentato ricorso al TAR del Lazio, difeso dagli avvocati Sgueglia e Merola,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per verificare:

a) che la normativa vigente per il trattamento pensionistico venga applicata dal momento che viene eccepito che il personale in parola non viene restituito ai ruoli metropolitani in Italia;

b) che non avvengano deroghe che permetterebbero al personale in parola di usufruire di ulteriore vantaggi concessi precedentemente dall'articolo 18 della legge n. 604 del 1982;

altresì, se non ritenga opportuno rendere noto:

se le rimostranze sopra menzionate trovino reale riscontro;

se il comma 8 dell'articolo 18 possa considerarsi legittimo ovvero censurabile sotto il profilo giuridico, dal momento che la legge n. 503 del 1992 modifica quanto contenuto nella precedente.

(4-04399)

(18 maggio 1995)

RISPOSTA. - Si premette che il personale della scuola, immesso in ruolo ai sensi del titolo II della legge n. 604 del 1982, è stato contestualmente collocato fuori ruolo per rimanere in servizio all'estero nelle istituzioni scolastiche e culturali per un periodo, originariamente fissato in anni 7 e successivamente prorogato di un triennio ai sensi dell'articolo 5, comma 5, della legge n. 246 del 1988, di anni 10 complessivamente dalla decorrenza economica del ruolo.

La citata legge prevedeva le seguenti decorrenze economiche: 10 settembre 1982, 10 settembre 1983 e 10 settembre 1984 a seconda dei requisiti di servizio prescritti dalla norma medesima.

Al compimento del decennio economico, il predetto personale sarebbe stato restituito ai ruoli metropolitani ovvero mantenuto in servizio all'estero, a domanda, ai sensi dell'articolo 18, comma 8, della citata legge.

Il personale quindi immesso in ruolo con decorrenza economica 10 settembre 1982, al compimento del decennio (10 settembre 1982-31 dicembre 1992) è stato mantenuto in servizio all'estero dal 1° settembre

1992, per un periodo non superiore ai 5 anni, al fine di conseguire l'anzianità occorrente per il trattamento minimo di pensione, ai sensi della normativa pensionistica (testo unico n. 1092 del 1973) vigente all'epoca in cui furono emanati e perfezionati i relativi provvedimenti di mantenimento (entro il 31 agosto 1992).

Per effetto della sopravvenuta normativa pensionistica (decreto legislativo n. 503 del 1992) e in conformità al parere reso sulla questione dal Consiglio di Stato (parere n. 1084 del 1994) questa amministrazione ha disposto la restituzione ai ruoli metropolitani, al 1° settembre 1995, venendo a cessare la legittimazione al mantenimento all'estero, non potendo detto personale conseguire, al termine dei periodi di mantenimento, il trattamento minimo di pensione.

Le comunicazioni inviate agli interessati dispongono per il rientro di 255 unità di personale e precisamente:

a) 35 unità che avrebbero dovuto cessare al 1° settembre 1995;
b) 41 unità che avrebbero dovuto cessare al 1° settembre 1996;
c) 179 unità che avrebbero dovuto cessare al 1° settembre 1997.

Dai numerosi ricorsi finora pervenuti si evince che ha presentato ricorso al TAR non soltanto il personale di cui alle lettere *b)* e *c)*, ma anche quello di cui alla lettera *a)*, in quanto al termine del periodo di mantenimento di anni 3, in precedenza definito, non può conseguire il trattamento minimo di pensione, essendo sprovvisto dei requisiti prescritti.

Al fine di evitare un'improvvisa vacanza di vari posti, con conseguenze negative sugli utenti, non disponendo di un numero sufficiente di personale destinabile all'estero nel giro di pochi mesi e per evitare altresì un esteso contenzioso, su richiesta di questa amministrazione, il Ministero della pubblica istruzione, acquisito il parere favorevole del Tesoro, ha promosso un'iniziativa legislativa che renderebbe validi, ai soli fini della durata del servizio all'estero, i provvedimenti di mantenimento per i periodi definiti entro il 31 agosto 1992, senza interferire sulla nuova normativa pensionistica di cui al decreto legislativo n. 503 del 1992. Inoltre consentirebbe a tutto il personale restituito ai ruoli metropolitani al 1° settembre 1995 il riscatto di ulteriori periodi e servizi pre-ruolo al solo fine del conseguimento del trattamento minimo di pensione, ai sensi della nuova normativa pensionistica.

Non si ritiene infine che il Governo debba pronunciarsi sulla legittimità di una determinata norma, avendo esso recepito, come ricordato del resto nell'interrogazione, un parere del Consiglio di Stato richiesto dalla stessa amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GARDINI

(24 ottobre 1995)

PERLINGIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, delle finanze e dell'interno.* - Premesso:

che ai sensi dell'articolo 80, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76 (testo unico delle leggi per gli interventi nei territori

della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982), «i proprietari delle unità immobiliari e dei fabbricati rurali danneggiati dall'evento sismico del 1962, che hanno presentato domanda ai sensi della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, possono accedere ai benefici previsti nel presente testo unico sulla base delle disposizioni e delle priorità di cui alle leggi regionali vigenti»;

che, secondo la circolare del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno 5 giugno 1990, n. 425 (esplicativa del testo unico delle disposizioni di legge concernenti gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, approvato con decreto legislativo n. 76 del 1990), «la disciplina dell'articolo 80, comma 1, si riferisce ai territori dell'Irpinia, colpiti dal sisma del 1962, per i quali già nel 1984 (articolo 3 della legge n. 80 del 1984) era stato previsto che i terremotati del 1962 avrebbero potuto beneficiare delle provvidenze della legge n. 219 del 1981, previa domanda presentata entro il 31 dicembre 1984»;

che sempre secondo la citata circolare «nel 1987 è stato poi stabilito l'accesso ai benefici di tale legge, sulla base della domanda prodotta ai sensi della legge n. 1431 del 1962, nonchè delle priorità fissate dalla legislazione regionale»;

che l'articolo 3, comma 2, della legge 23 gennaio 1992, n. 32, recita: «Le disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2, quarto comma, finalizzate alle esigenze abitative, sono utilizzate in via prioritaria e in ordine successivo, senza ammissione di deroga, in favore (...) dei soggetti di cui al primo comma, proprietari di un'unica abitazione, che abbiano presentato entro il 31 marzo 1984 la prescritta domanda ed entro il 31 marzo 1989 la documentazione ai fini della ricostruzione o della riparazione delle unità abitative (lettera *b*)»;

che, sembra, invece, che molti comuni della provincia di Benevento, sul presupposto che ai fini della legge n. 32 del 1992 nessuna rilevanza assuma l'istanza presentata ai sensi della legge n. 1431 del 1962, ritengono che non possano essere incluse nella graduatoria di cui all'articolo 3, comma 2, lettera *b*), della legge n. 32 del 1992 le pratiche per le quali non sia stata inoltrata nuova domanda entro il 31 marzo 1984,

si chiede di sapere:

se sia corretta la suddetta interpretazione;

in caso di risposta affermativa, quali provvedimenti si intenda assumere per poter soddisfare le legittime aspettative dei terremotati del 1962 che, pur avendo presentato regolare richiesta di contributo ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 80 del 1984, in sostituzione della precedente richiesta presentata ai sensi della legge n. 1431 del 1962, e/o successivamente domanda e documentazione ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 474 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 1988, norma di coordinamento di cui all'articolo 80 del decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, ancora non hanno beneficiato di contributi destinati alla ricostruzione.

(4-02068)

(8 novembre 1994)

PERLINGIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che ai sensi dell'articolo 80, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76 (testo unico delle leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982), «i proprietari delle unità immobiliari e dei fabbricati rurali danneggiati dall'evento sismico del 1962, che hanno presentato domanda ai sensi della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, possono accedere ai benefici previsti nel presente testo unico sulla base delle disposizioni vigenti»;

che, secondo la circolare del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno 5 giugno 1990, n. 425 (esplicativa del testo unico delle disposizioni di legge concernenti gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, approvato con decreto legislativo n. 76 del 1990), «la disciplina dell'articolo 80, comma 1, si riferisce ai territori dell'Irpinia, colpiti dal sisma del 1962, per i quali già nel 1984 (articolo 3 della legge n. 80 del 1984) era stato previsto che i terremotati del 1962 avrebbero potuto beneficiare delle provvidenze della legge n. 219 del 1981, previa domanda presentata entro il 31 dicembre 1984 con apposita istanza di rinuncia ai contributi previsti dalla legge n. 1431 del 1962»;

che sempre secondo la citata circolare «nel 1987 è stato poi stabilito l'accesso ai benefici di tale legge, sulla base della domanda prodotta ai sensi della legge n. 1431 del 1962, nonchè delle priorità fissate dalla legislazione regionale»;

che in precedenza la giunta regionale della Campania, servizio dei lavori pubblici, con nota n. 05860 del 15 marzo 1983, al comma 2/a aveva chiarito che «per i fabbricati urbani e rurali danneggiati dal sisma del 21 agosto 1962, per i quali alla data del 23 novembre 1980 o successivamente risulti presentato ai sensi della indicata legge il progetto esecutivo di ricostruzione o conclusa in senso favorevole l'istruttoria della concessione del previsto contributo, lo stesso deve essere concesso per effetto della legge n. 1431 del 5 ottobre 1962»;

che numerosi proprietari di fabbricati danneggiati dal sisma del 1962 e con pratiche regolarmente istruite che, pur danneggiati dal sisma del 1980, non avevano presentato domanda ai sensi della legge n. 219 del 1981 in seguito alla predetta circolare della regione Campania, sono stati indotti a presentare istanza di rinuncia ai benefici della legge n. 1431 del 1962 e di opzione ai benefici della legge n. 219 del 1981, solo nel dicembre 1984 e quindi nei termini fissati al 31 dicembre 1984, dal precitato articolo 3 della legge n. 80 del 1984;

che l'articolo 3, comma 2, della legge 23 gennaio 1992, n. 32, recita: «Le disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2, comma 4, finalizzate alle esigenze abitative, sono utilizzate in via prioritaria e in ordine successivo, senza ammissione di deroga, in favore (...) dei soggetti di cui al comma 1, proprietari di un'unica abitazione... che abbiano presentato entro il 31 marzo 1984 la prescritta domanda ed entro il 31 marzo 1989 la documentazione ai fini della ricostruzione o della riparazione delle unità abitative (lettera *b*)»;

che sembra, invece, che molti comuni della provincia di Benevento, sul presupposto che ai fini della legge n. 32 del 1992 nessuna rilevanza assuma l'istanza presentata ai sensi della legge n. 1431 del 1962, ritengono che non possano essere incluse nella graduatoria di cui all'articolo 3, comma 2, lettera *b)*, della legge n. 32 del 1992 le pratiche per le quali non sia stata inoltrata nuova domanda entro il 31 marzo 1984,

si chiede di sapere:

se sia corretta la suddetta interpretazione;

in caso di risposta affermativa, quali provvedimenti si intenda assumere per poter soddisfare le legittime aspettative dei terremotati del 1962 ed ulteriormente danneggiati dai sismi del 1980 e 1981 che, pur avendo presentato regolare richiesta di contributo ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 80 del 1984, in sostituzione della precedente richiesta presentata ai sensi della legge n. 1431 del 1962, e/o successivamente domanda e documentazione ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 474 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 1988, norma di coordinamento di cui all'articolo 80 del decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, ancora non hanno beneficiato di contributi destinati alla ricostruzione.

(4-02681)

(15 dicembre 1994)

RISPOSTA. (*) - In riferimento alle interrogazioni indicate in oggetto il segretario generale del Comitato per l'edilizia residenziale di questo Ministero rende noto che il CIPE nella propria delibera del 30 dicembre 1992 di ripartizione dei fondi destinati alla ricostruzione delle aree terremotate ai sensi della legge 23 gennaio 1992, n. 32, ha fatto espresso riferimento alle domande di contributo inoltrate dai comuni entro il termine del 31 marzo 1984 ai sensi dell'articolo 3, lettere *a)* e *b)*, della predetta legge, relativamente ad abitazioni danneggiate dal sisma del 1980-81.

Le esigenze prospettate dall'onorevole interrogante concernenti le istanze di opzione ai benefici previsti dalla legge n. 219 del 1981 presentate dai proprietari degli immobili già danneggiati dal sisma del 1962 sono già state poste all'attenzione di questo Ministero ed il problema è attualmente allo studio per una eventuale soluzione legislativa.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

PIERONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che è stato pubblicamente denunciato, attraverso la stampa locale, il grave stato di disorganizzazione e irregolarità in cui versa il co-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

mando provinciale dei vigili del fuoco di Ancona, in particolare per quanto riguarda il servizio di prevenzione degli incendi;

che i dirigenti del suindicato comando avrebbero consentito l'inosservanza della legalità, causa della situazione di disservizio;

che è recentissimo l'incendio presso la ditta Elica di Fabriano (Ancona), soggetta alla normativa di prevenzione degli incendi, le cui conseguenze sono risultate estremamente dannose sia per i lavoratori sia per l'azienda,

si chiede di sapere:

se non si intenda con urgenza verificare la situazione del comando provinciale dei vigili del fuoco di Ancona;

come si intenda intervenire perchè l'attività di prevenzione degli incendi, unitamente alla gestione del soccorso, sia esplicata dal suddetto comando con efficienza e trasparenza, ai fini della tutela delle vite umane, dei beni e dell'ambiente, così come stabilito dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 577 del 1983.

(4-04347)

(17 maggio 1995)

RISPOSTA. – Gli articoli pubblicati sul «Resto del Carlino» e sul «Corriere Adriatico» di venerdì 12 maggio 1995 – in merito ad un presunto stato di disorganizzazione, mancanza di efficienza e di trasparenza del comando provinciale dei vigili del fuoco di Ancona, con particolare riferimento al funzionamento dell'ufficio prevenzione incendi – riportano accuse dell'organizzazione sindacale «RSB VVF», peraltro già formulate in altre sedi, che non corrispondono all'opinione, al riguardo, di enti pubblici, associazioni di categoria, ordini professionali e dei cittadini in genere, che più volte, al contrario, hanno manifestato apprezzamento per l'opera svolta dal comando medesimo sia nell'attività di soccorso che in quella specifica che concerne la prevenzione degli incendi.

Le accuse rivolte da detta organizzazione sindacale appaiono caratterizzate, nel pur vivacissimo panorama sindacale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, da un isolatissima e comunque esagerata visione negativa della realtà dirigenziale ed amministrativa del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che non presenta affatto i caratteri di inadeguatezza professionale e di irresponsabilità denunciati.

Lo stesso titolare della ditta Elica di Fabriano – citata nell'atto ispettivo – ha fatto pervenire al comando un elogio per la rapidità e la professionalità dimostrata dal personale dei vigili del fuoco intervenuto per lo spegnimento dell'incendio e, successivamente, con una ulteriore lettera, ha ribadito il proprio apprezzamento, stigmatizzando il contenuto degli articoli succitati.

Al riguardo, si fa presente che l'incendio, iniziato a causa di lavorazioni pericolose da parte di una ditta esterna alla Elica, ha avuto conseguenze disastrose non per carenze legate alla prevenzione incendi, bensì per il mancato funzionamento, per motivi contingenti, dell'impianto idrico antincendio del quale era dotata.

Circa le lamentate carenze nell'organizzazione dell'ufficio prevenzione incendi, si fa presente che sono state adottate tutte le misure possibili per adeguare la struttura alle accresciute necessità della provincia,

potenziandone l'organico, ristrutturandone i locali e dotando l'archivio di procedure informatizzate.

I dati relativi alla produttività raggiunta nello specifico settore nel corso del 1994 confermano lo sforzo organizzativo realizzato: i progetti esaminati sono stati 1.107, i sopralluoghi effettuati 7.171 e i NOP (nulla osta prevenzione incendi) 1.103, per un totale di 2.927 atti di prevenzione incendi svolti dal personale tecnico, con una media mensile *pro capite* di 28 pratiche: tale risultato appare di assoluto rilievo se si tiene conto della complessità degli adempimenti che dette procedure richiedono.

Non risultano altresì essersi verificate violazioni di legge: eventuali ritardi nella effettuazione delle visite sopralluogo sono causati, come in tutti gli altri comandi, dal concomitante impiego dei funzionari tecnici in altre attività quali l'addestramento del personale, i corsi per passaggio di qualifica a capo squadra e a capo reparto, il progetto «Scuola sicura», i corsi di prevenzione incendi per il personale operativo, le verifiche della sicurezza delle sedi di servizio, il controllo sulla esecuzione dei lavori di costruzione di nuove sedi di distaccamento e soprattutto l'attività di soccorso, compito istituzionale precipuo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Da quanto esposto si evince che la situazione, diversamente da quanto paventato, è ben lungi dal destare preoccupazione per la sicurezza pubblica.

È prevedibile peraltro che la maggiore disponibilità di risorse umane, derivante dal recente aumento di organico tecnico, varrà, nel medio periodo, a migliorare ulteriormente l'attività di prevenzione incendi nel comando provinciale di Ancona.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

PIERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che le poste di Fermo (Ascoli Piceno), città capofila di un territorio di oltre 40 comuni, versano in una situazione caotica e incerta che genera disservizi non solo nel settore del recapito, ma anche nei servizi interni;

che nell'ufficio postale centrale di Fermo si registra una clamorosa carenza di personale; l'organico prevede 115 unità, al 1° novembre 1994 ce n'erano in servizio 106, dal 1° giugno 1995 sono rimaste in 90;

che il calo più vistoso, nel suddetto ufficio postale, lo ha subito il quinto livello, ossia gli impiegati che stanno allo sportello, passati nel giro di sei mesi da 40 a 26 unità: da settembre altri 5 o 6 andranno in pensione, probabilmente senza essere rimpiazzati;

che gli impiegati si sobbarcano un'enorme mole di lavoro oltre gli orari previsti e senza riuscire a soddisfare l'utenza, costretta a lunghe file agli sportelli anche a causa degli strumenti inadeguati: i computer,

vecchi di una decina d'anni, spesso ostacolano anzichè velocizzare il lavoro;

che nella situazione sopra descritta diventa problematico per i dipendenti andare in ferie: al riguardo il direttore dell'ufficio postale centrale di Fermo ha inviato nei giorni scorsi un telegramma alla direzione di Ascoli Piceno per chiedere qualche unità di rinforzo e per comunicare l'impossibilità di ottemperare all'ordine di distacco di un'unità a Cascinare;

che l'ufficio centrale di Fermo soffre anche di altri mali, per esempio la sede ormai inidonea, dislocata su tre livelli, con un montacarichi che spesso si blocca nel tragitto tra l'angusta sala smistamento al piano terra e i piani superiori;

che ad aggravare le già pesanti condizioni di lavoro degli impiegati arrivano ogni giorno circolari e disposizioni che smentiscono le precedenti, generando caos e frustrazione;

che risulta allo scrivente che la situazione delle poste in tutta la provincia di Ascoli Piceno è analoga a quella descritta;

che lo scrivente ha già evidenziato nelle interrogazioni 4-03259 del 16 febbraio 1995 (l'unica che ha ottenuto risposta), 4-03802 del 22 marzo 1995, 4-03834 del 29 marzo 1995, 4-03973 del 4 aprile 1995, 4-04123 del 27 aprile 1995, 4-04147 del 2 maggio 1995, 4-04254 del 10 maggio 1995, 4-04421 e 4-04422 del 23 maggio 1995, 4-04753 del 15 giugno 1995 e 4-04965 del 28 giugno 1995 altri significativi esempi di disservizi relativi alle poste italiane,

si chiede di sapere:

con quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda risolvere la situazione dell'ufficio postale centrale di Fermo, in modo da migliorare il servizio all'utenza e rispondere alle legittime esigenze dei lavoratori;

se non si ritenga necessario verificare lo stato in cui versa il servizio postale in tutta la provincia di Ascoli Piceno e intervenire di conseguenza;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per far cessare l'attuale incapacità delle poste italiane di adempiere ai propri compiti istituzionali.

(4-05053)

(5 luglio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo l'ente ha fatto presente, in via preliminare, che la sede regionale postale delle Marche, a causa di recenti pensionamenti, presenta una situazione di carenza numerica di personale rapportata all'attuale fabbisogno. Per fronteggiare le conseguenti difficoltà operative che si determinano negli uffici, l'Ente poste italiane sta procedendo - nell'ambito della sua autonomia gestionale - ad assunzioni a tempo determinato.

Quanto all'ufficio di Fermo, che per concentrazione di popolazione sul territorio e volume di traffico è tra i più importanti della provincia di Ascoli Piceno, pur se i dati numerici riportati nell'atto parlamentare si riferiscono alla carenza delle unità di scorta, non v'è dubbio che risenta della situazione deficitaria di personale e questa tuttavia non in-

cide sul servizio di recapito verso il quale si sono particolarmente indirizzati gli sforzi del citato ente per la salvaguardia del servizio di primo e maggiore contatto con la clientela e per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal contratto di programma.

Nondimeno la situazione generale – a giudizio dell'Ente – è in fase di miglioramento. Da considerare, a tale riguardo, la possibilità di assegnare alla sede regionale delle Marche ulteriori 210 unità con contratto a tempo determinato, che per un congruo numero potranno essere destinate alla provincia di Ascoli Piceno.

Per quanto attiene alla lamentata inidoneità dei locali dell'ufficio postale di Fermo, dislocato su tre livelli collegati da un montacarichi, l'Ente ha precisato che il problema è stato affrontato da vario tempo, anche in collaborazione con la locale amministrazione comunale, che si era inizialmente impegnata a reperire un'area per la costruzione della nuova sede, iniziativa rimasta però senza esito.

Al momento la filiale di Ascoli Piceno ha individuato un ampio locale, di proprietà privata, ritenuto idoneo, per la cui locazione è in corso la valutazione di congruità del canone da parte della citata filiale. In tale locale, sito nelle immediate vicinanze dell'attuale sede dell'ufficio, potrebbero essere trasferiti tutti i servizi di movimento postale, con conseguente definitiva risoluzione del problema creato dalla non funzionale dislocazione logistica dell'ufficio stesso.

Quanto all'inadeguatezza dei mezzi tecnici a disposizione degli uffici postali, l'Ente poste sta predisponendo un programma di aggiornamento del sistema informatico, che costituisce parte integrante dell'avviato processo di ristrutturazione aziendale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(23 ottobre 1995)

PINTO. – *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che per la prosecuzione degli interventi in favore delle zone terremotate della Campania e della Basilicata è il Ministro del bilancio e della programmazione economica che – in base al comma 6 dell'articolo 2 della legge 4 dicembre 1993, n. 493 – autorizza l'utilizzo delle risorse assegnate e disponibili sulla base di una verifica di congruità e funzionalità anche economica degli interventi effettuata dall'apposito comitato tecnico (previsto nella deliberazione del CIPE del 3 agosto 1993) costituito nell'ambito del Ministero del bilancio;

che nell'attesa del completamento della verifica di competenza del comitato tecnico nei comuni disastrati e gravemente danneggiati dagli eventi sismici del 1980 e 1981 sono sospesi gli interventi per il completamento delle opere pubbliche in corso e per l'esecuzione di nuove opere strettamente connesse e funzionali al ripristino del patrimonio edilizio pubblico con i connessi ingiustificati ritardi nell'attuazione dei lavori e con gli innegabili riflessi anche nel campo dell'economia e dell'occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'attuale grado di operatività del suddetto comitato tecnico, con particolare riferimento alle risultanze relative alla periodicità della sua convocazione, al numero di domande presentate, evase, pendenti, sospese e respinte, divise secondo le diverse tipologie di intervento richiesto e con l'indicazione del relativo tempo medio di esame e di completamento dell'istruttoria;

quali concrete iniziative si intenda adottare ove, sulla base delle suddette risultanze, emergano la necessità e l'opportunità di assicurare e potenziare l'operatività pratica e la piena efficienza di tale rilevante comitato tecnico;

se, in ogni caso, non si ritenga necessario prevedere, nell'organizzazione dei lavori del suddetto comitato, una «corsia preferenziale» per il rapido esame delle richieste relative alle varianti sostanziali per le opere pubbliche già in corso alla data di entrata in vigore della legge n. 493 del 1993, per le quali l'unico dato negativo è rappresentato dal non ancora avvenuto espletamento delle gare d'appalto (con particolare riferimento alle varianti sostanziali superiori al 20 per cento).

(4-00831)

(7 luglio 1994)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto, il segretario generale del Comitato per l'edilizia residenziale fa presente che la questione investe le competenze del Ministero del bilancio, presso cui è insediato il comitato tecnico di cui all'articolo 2, comma 6, della legge n. 493 del 1993, del quale fanno parte anche dirigenti di questo Ministero.

Pertanto, si rende noto che, su iniziativa dei suddetti dirigenti, componenti del comitato tecnico di cui trattasi, questa amministrazione darà ai lavori del Comitato maggiore impulso operativo attraverso il supporto di ulteriori collaboratori tecnici, ai sensi della delibera CIPE 10 maggio 1995, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 163 del 14 luglio 1995.

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha assicurato che il competente comitato tecnico, al fine di facilitare il compito degli enti locali, ha predisposto una modulistica che consente una raccolta più omogenea di documenti ed elementi di costo che viene inviata per fax al comune, non appena da questi perviene la richiesta o il progetto.

Allo scopo di rendere più fluido il lavoro è intendimento del predetto Comitato richiedere in ausilio unità non dirigenziali che effettuino un primo esame sulla completezza e correttezza della documentazione liberando, così, di tale incombenza i componenti del Comitato stesso.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

PINTO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che dal mese di aprile 1995 è stata chiusa al traffico, in conseguenza di movimento franoso, la strada statale n. 488 nel tratto definito «Retara» di pertinenza dell'ANAS;

che il predetto provvedimento, assunto con carattere di mera provvisorietà e per attuazione di urgenti ed idonee misure di risanamento del piano stradale e dell'area circostante, si è invece protratto nel tempo, nè sono visibili segnali di tempestivi interventi;

che tutto ciò ha determinato vivissimo, concreto e grave disagio in particolare ai cittadini di Stio, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Moio della Civitella nonchè di altri comuni della comunità montana del Calore Salernitano, che, privi di questa fondamentale arteria, sono costretti a lunghi, disagevoli e pericolosi percorsi alternativi che rendono in concreto non praticabili le quotidiane attività;

che il giorno 19 maggio 1995 i rappresentanti di dette comunità locali si sono riuniti in Stio con la presenza di funzionari dell'ANAS, ribadendo tutti l'urgenza e l'indifferibilità dei lavori che consentano l'immediata riapertura dell'arteria,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere e concretamente fare attuare dall'ANAS per assecondare la viva e giusta istanza di tanti amministratori locali e di cittadini per la riapertura della strada statale n. 488 - tratto «Retara».

(4-04410)

(23 maggio 1995)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, il compartimento ANAS di Napoli ha comunicato di aver provveduto immediatamente ad approntare i lavori per la riapertura al traffico della statale n. 488 nel tratto definito «Retara» e per ricollegare i comuni isolati.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

PREIONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che ai cittadini italiani nati in provincia di Fiume quando l'Istria apparteneva all'Italia e rifugiatisi in Piemonte al termine della seconda guerra mondiale viene rilasciato codice fiscale indicante luogo di nascita e sigla della provincia «FU», mentre su alcuni certificati e carte di identità rilasciati dal comune di attuale residenza la stessa località di nascita viene indicata come «Jugoslavia»;

che tali cittadini gradiscono, essendo sempre stati italiani, che ciò risulti dai documenti di identificazione e che si continui ad usare la sigla «FU» accanto al nome del comune di nascita,

si chiede di sapere se vi siano al riguardo precise disposizioni oppure se il tutto sia affidato alla discrezionalità delle diverse amministrazioni.

Inoltre, e per analogia, premesso che, con l'istituzione della nuova provincia denominata del «Verbano-Cusio-Ossola», i comuni già facenti parte della provincia di Novara dismettono la sigla «NO» ed adottano la sigla «VB», si chiede di sapere:

a) se vi siano al riguardo precise disposizioni per le pubbliche amministrazioni;

b) più in particolare, se il cambiamento della sigla venga riportato sulle carte di identità di nuova emissione anche nello spazio riservato alla indicazione del comune di nascita dei nati prima della istituzione della nuova provincia, e se cioè, a titolo di esempio, compaia la dicitura «nato a Domodossola (NO) e residente a Domodossola (VB)», oppure «nato a Domodossola (VB) e residente a Domodossola (VB)» anche per i nati prima del 30 aprile 1992 nel comune di Domodossola. (4-04819)

(20 giugno 1995)

RISPOSTA. - Il problema degli italiani nati nei territori italiani ceduti poi alla ex Jugoslavia, a seguito del trattato di pace firmato a conclusione del secondo conflitto mondiale, è stato risolto da tempo con la legge 15 febbraio 1989, n. 54, la quale dispone, all'articolo 1, che nei documenti di identificazione deve essere indicato unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene il comune medesimo.

Il successivo articolo 2 stabilisce che le amministrazioni pubbliche, e qualsiasi altro ufficio, sono tenute ad adeguare il documento a seguito di istanza anche orale del cittadino.

Quanto previsto dall'articolo 1 della legge in questione vale, per analogia, per le nuove province, considerando che non è affatto necessario riportare nei documenti di identità o certificati vari nè lo Stato cui appartiene il comune nè la provincia.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

RECCIA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno.* - Premesso:

che nel 1987 per fronteggiare l'emergenza idrica nell'area metropolitana di Napoli con l'ordinanza n. 1196/FPC vennero finanziati e disposti i lavori per la captazione e l'adduzione delle falde acquifere del Monte Maggiore nel comune di Pontelatone (Caserta);

che a nulla valsero all'epoca le rimostranze e le opposizioni delle popolazioni del comprensorio dei comuni di Pontelatone, Castel di Sasso, Formicola e Bellona, allarmate dalle conseguenze che la vistosa captazione avrebbe causato alle falde acquifere e quindi all'essiccamento dei pozzi esistenti con gravissimi danni per gli agricoltori sia per l'approvvigionamento idrico delle abitazioni che per l'irrigazione dei terreni;

che a seguito delle azioni delle istituzioni locali e della popolazione interessata vennero finanziati e disposti, con ordinanza n. 1521/FPC del 2 agosto 1988, i lavori per garantire l'uso delle acque del Monte Maggiore anche agli agricoltori del comune di Pontelatone che risultavano essere più danneggiati dalla captazione delle acque della zona per integrare le riserve idriche della città di Napoli e dei comuni limitrofi;

che l'opera in parola, contraddistinta con la sigla progetto PS29.PC/5, benchè denominata «Misure dirette al superamento dell'emergenza idrica per uso irriguo», venne trasformata in opera per l'approvvigionamento idropotabile delle abitazioni rurali del comune di Pontelatone;

che i lavori di cui al succitato progetto, affidati dall'ASMEZ all'impresa Piccolo Lorenzo, sono stati ultimati sin dal 1992, ma l'impianto non è stato ancora attivato, tradendo le legittime aspettative della popolazione agricola del comune di Pontelatone, cui era stata assicurata una sollecita fornitura dell'acqua;

che l'opera realizzata da circa tre anni, costata all'erario pubblico oltre 2 miliardi, non viene ancora messa in funzione;

che le ripetute sollecitazioni agli organi istituzionali (Presidenza del Consiglio dei ministri, regione Campania, prefettura di Caserta) da parte del sindaco di Pontelatone e del presidente della comunità montana «Monte Maggiore» non hanno avuto esito concreto;

che si prevedono forti manifestazioni da parte degli agricoltori del comune di Pontelatone sfiduciati verso gli organi istituzionali,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli ostacoli che impediscono la messa in uso dell'opera in oggetto e se non ritengano che sia opportuno affidare la gestione di tale opera al consorzio idrico «Terra di Lavoro» di Caserta che aveva già dato la propria disponibilità.

(4-03444)

(23 febbraio 1995)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, sulla base di quanto comunicato dall'ufficio periferico ex Agensud di Napoli, si riferisce che il progetto PS/29/PC/5, i cui lavori sono stati ultimati e collaudati, è stato attribuito alle competenze del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge n. 570 del 1994.

Il commissario *ad acta* con nota del 24 maggio 1995, n. 1879, ha consegnato tutti gli atti in possesso di questa amministrazione al suddetto Ministero.

Si fa presente, inoltre, che, attualmente, gli unici elementi che hanno impedito l'affidamento della gestione al Consorzio idrico Terra di lavoro di Caserta si riferiscono alla situazione finanziaria dello stesso Consorzio che, come è noto, è stato commissariato.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(17 ottobre 1995)

ROCCHI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la regione Lazio, a firma dell'assessore all'urbanistica e assetto del territorio, in data 11 gennaio 1995, con protocollo n. 12452, ha inviato al sindaco di Montefiascone, e per conoscenza alla procura della Repubblica di Viterbo, la seguente lettera:

«Dagli accertamenti effettuati è risultato che la ditta Menchinelli Legnami srl ha realizzato nel tempo in località Asinello - in zona definita agricola dal vigente piano regolatore generale e sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico - una serie di capannoni, in parte autorizzati ed in parte abusivi, per la lavorazione del legno a ciclo produttivo completo, dai tronchi al *parquet*.

In particolare la ditta suddetta ha ottenuto:

concessione edilizia n. 213 del 22 luglio 1980 per la costruzione di un capannone a struttura metallica a carattere provvisorio;

concessione edilizia a sanatoria n. 350 in data 1° dicembre 1988, ai sensi della legge n. 47 del 1985, previo nulla osta ambientale *ex* legge n. 1497 del 1939, per i successivi lavori abusivi di ampliamento e sistemazione del predetto capannone e di costruzione di altri manufatti e locali per uffici e magazzini;

concessione edilizia n. 269 del 26 luglio 1990 per la costruzione di altro capannone prefabbricato, previo nulla osta ambientale del 19 dicembre 1989 per struttura non tamponata, e successiva concessione n. 68 del 20 marzo 1993 per la parziale tamponatura. Tale seconda autorizzazione è stata peraltro annullata d'ufficio con atto sindacale n. 4 del 4 agosto 1994, impugnato dalla ditta con ricorso al TAR del Lazio, tuttora pendente.

La ditta in parola ha poi eseguito tra il 1986 e il 1992 altri lavori abusivi consistenti in 2 strutture metalliche smontabili di forma scatolare chiusa, un prefabbricato tamponato su tutti i lati, una tettoia metallica tamponata su tre lati con un muretto alto metri 1,70 e altra piccola tettoia metallica aperta con tubo metallico per esalazione dei fumi.

Per detti manufatti la ditta stessa ha richiesto sanatoria per danno ambientale, ai sensi della legge n. 1497 del 1939; ha altresì richiesto concessione edilizia in sanatoria ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 47 del 1985 e proposto ricorso al TAR del Lazio avverso il silenzio-rigetto formatosi su detta istanza.

Ciò premesso, si rileva che trattandosi di zona agricola non potevano essere realizzati manufatti se non in funzione delle esigenze dell'attività di conduzione agricola dei fondi e pertanto l'attuale insediamento industriale deve ritenersi non compatibile con la vigente disciplina urbanistica comunale. Tra l'altro non risultano neppure rispettati i parametri ed indici edilizi della zona agricola.

La sanatoria intervenuta *ex* legge n. 47 del 1985 per la regolarizzazione dei primi manufatti realizzati dalla ditta Menchinelli non implicava trasformazione urbanistica della zona da agricola ad industriale e, quindi, tale situazione di fatto non legittimava ulteriori espansioni di tipo industriale. Come si è invece verificato anche in virtù di interventi abusivi, con ulteriore compromissione dei valori paesaggistici della zona e danni all'ambiente causati dalle attività nocive impiantate che hanno dato luogo ad esposti ed interrogazioni.

In rapporto alle rilevate irregolarità, l'amministrazione comunale è tenuta ad assumere in via di autotutela ogni necessario e conseguente provvedimento, dandone comunicazione a questo assessorato.

Alla presente nota dovrà essere dato riscontro entro trenta giorni»,

si chiede di sapere per quali motivi l'amministrazione comunale di Montefiascone non abbia assunto alcun provvedimento e se non si ritenga che ciò configuri una chiara e immotivata omissione d'atti d'ufficio.

(4-03974)

(4 aprile 1995)

RISPOSTA. - La gestione del territorio è di pertinenza dell'ente comune; all'accertamento di eventuali illeciti in materia edilizia sono altresì prevalentemente deputate altre amministrazioni.

Si forniscono, comunque, gli elementi informativi acquisiti tramite la competente prefettura.

L'ufficio tecnico del comune di Montefiascone ha già predisposto tutti gli atti previsti dalla normativa vigente relativamente ai presunti abusi edilizi commessi dalla ditta Menchinelli Legnami srl.

La ditta sopracitata ha richiesto sanatoria edilizia in data 29 dicembre 1993 per gli essiccatoi, la tettoia metallica ed il forno; la suddetta pratica, approvata dalla commissione edilizia comunale, è all'esame della regione Lazio per il nulla osta relativo alla legge n. 1497 del 1939.

La stessa ditta ha presentato condono edilizio per tutte le opere descritte ed anche per la parziale tamponatura dell'altra tettoia adibita a deposito materiali pregiati per la quale esiste autorizzazione comunale n. 68 del 20 marzo 1993. Sull'ordinanza sindacale del 4 agosto 1994 di demolizione della suddetta parziale tamponatura, il TAR della regione Lazio ha emesso provvedimento di sospensiva dell'esecuzione.

Tutta la pratica edilizia riguardante la ditta Menchinelli Legnami è, dal dicembre 1994, all'esame della procura della Repubblica di Viterbo la quale sta svolgendo indagini in merito.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(20 ottobre 1995)

ROGNONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . - Premesso:

che con il decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, oltre l'istituzione dell'ente pubblico economico «Poste italiane», è stata prevista la riorganizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

che entro il 31 dicembre 1993 avrebbero dovuto essere individuati i nuovi uffici e il personale dell'ex amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni assegnato al Ministero;

che pur in presenza di complessi e delicati compiti previsti per il Ministero dalla legge di riforma, soprattutto nel settore delle telecomu-

nicazioni e radiotelevisivo, a tutt'oggi non si è ancora provveduto alla sua riorganizzazione;

che, nonostante l'assenza di norme sull'ordinamento del Ministero, il ministro Tatarella ha proceduto alla nomina di un nuovo segretario generale, di due dirigenti generali, di cui uno esterno all'amministrazione, al collocamento fuori ruolo di altri due dirigenti generali, alla nomina di tutti i membri del nuovo Consiglio superiore tecnico, complessivamente circa 50;

che il ministro Tatarella ha collocato fuori ruolo il direttore centrale dei servizi radioelettrici, ufficio che nel Ministero tratta il rilascio delle concessioni radiotelevisive nazionali e locali e pianifica le frequenze; questa direzione è attualmente priva del titolare anche se lo stesso Ministro ha nominato vice direttore una funzionaria della Telecom, che in quanto tale non avrebbe dovuto essere assegnata al Ministero;

che lo schema di ristrutturazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ipotizzato dal ministro Tatarella prevede, in contrasto con i princìpi di separazione tra l'indirizzo politico e la gestione amministrativa, introdotti dal decreto legislativo n. 29 del 1993, ampi compiti di amministrazione attiva in capo al Gabinetto ed al Ministro;

che nel periodo di permanenza al Ministero dell'onorevole Tatarella tutte le questioni di maggiore importanza, dal secondo gestore del servizio telefonico radiomobile all'esame del contratto di programma dell'Ente poste italiane, sono state esaminate da gruppi di lavoro per lo più formati da estranei all'amministrazione;

che nulla è stato fatto per dare chiarezza in ordine ai compiti ed all'organizzazione degli uffici periferici del Ministero a cui è demandato l'importante compito di controllare l'emittenza radiotelevisiva anche per conto dell'ufficio del Garante;

che non è stata data certezza giuridica ed economica al personale che dovrebbe essere inquadrato nei ruoli del Ministero,

si chiede di sapere:

come sia possibile che si sia proceduto a nomine e spostamenti di alti dirigenti in assenza delle norme sul riordino del Ministero;

quali siano i motivi che hanno ritardato la nuova organizzazione del Ministero pur in presenza di precisi obblighi di legge;

quali siano stati i criteri di nomina dei componenti del Consiglio superiore tecnico, importante organo consultivo del Ministero costituito in occasione della stipula della convenzione con il secondo gestore del servizio GSM;

se il Ministro non ritenga che debba immediatamente procedersi alla definizione della nuova struttura del Ministero anche in relazione ad una concreta attuazione della normativa in materia radiotelevisiva sulla *par condicio*, che già prevede che i compiti di vigilanza nel settore radiotelevisivo siano svolti per conto del Garante dagli organi periferici dello stesso Ministero;

se risponda al vero che è stata ricostruita, sotto la presidenza del consigliere giuridico e con la partecipazione del capo ufficio stampa del ministro Tatarella, una commissione per la revisione della «legge Mammì».

(4-03169)

(9 febbraio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica riguardante la riorganizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni predisposto ai sensi della legge 29 gennaio 1994, n. 71, di conversione del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, è stato attentamente esaminato dall'allora Ministro delle poste e delle telecomunicazioni (onorevole Tatarella) il quale ha apportato alcune modifiche per meglio armonizzare le emanande norme con i principi del decreto legislativo n. 29 ed al fine di stabilire un più equilibrato rapporto tra le competenze del titolare del Dicastero e quelle dei vari uffici dirigenziali.

Il nuovo assetto organizzativo è stato quindi oggetto di ampie consultazioni con le organizzazioni sindacali del cui contributo propositivo si è largamente tenuto conto, per poi acquisire il parere del Consiglio di Stato, prima dell'emanazione.

L'espletamento di questi adempimenti ha richiesto tempi tecnici piuttosto lunghi; tuttavia, l'intera procedura è stata completata in circa quattro mesi, un periodo da considerarsi breve soprattutto se rapportato alla complessità del provvedimento che ha istituito *ex novo* il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Le sopravvenute dimissioni del Governo hanno poi impedito che il provvedimento venisse sottoposto alla formale deliberazione del Consiglio dei ministri, per cui l'emanazione del provvedimento in parola è stata possibile solo nel marzo 1995 (decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1995, n. 166).

Nelle more della predisposizione del citato decreto del Presidente della Repubblica, tuttavia, è stato necessario assicurare l'ordinaria gestione e far fronte ad alcune convenzioni con i gestori del servizio di telefonia mobile GSM, la definizione del contratto di programma con l'EPI, l'istruttoria ed il rilascio di un ingente numero di concessioni ad emittenti radiotelevisive locali.

Proprio per affrontare adeguatamente tale situazione, e nell'intento anche di colmare i vuoti a livello dirigenziale che si riscontravano nell'amministrazione, soprattutto a seguito della istituzione del nuovo Ente poste, si è provveduto, secondo le procedure stabilite dal decreto n. 29, alla copertura del posto di ispettore generale delle telecomunicazioni, da tempo vacante.

Tale incarico è stato attribuito ad un qualificato esperto di problemi di organizzazione aziendale e di analisi economico-finanziarie, in modo da arricchire la struttura ministeriale di un apporto esterno di elevata professionalità.

Si è proceduto altresì alla promozione a dirigente generale di un funzionario esperto nel settore delle concessioni cui è stato affidato, *ad interim*, l'incarico di direttore centrale dei servizi radioelettrici il cui titolare è stato collocato fuori ruolo - come previsto dalla legge - in quanto chiamato a presiedere, in virtù delle sue specifiche attitudini, una sezione del nuovo Consiglio superiore delle telecomunicazioni.

Infine si è ritenuto di dover procedere alla copertura dell'incarico di segretario generale, anch'esso vacante, proprio per poter avere uno stabile punto di riferimento nel delicato processo di riorganizzazione del Ministero; la scelta ha riguardato un funzionario del Senato particolarmente qualificato nelle problematiche riguardanti il mondo delle teleco-

municazioni e dell'informatica e che inoltre aveva maturato un'importante esperienza dirigenziale come Vice Segretario generale presso la Presidenza del Consiglio.

Per quanto concerne il Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni, invece di procedere al semplice rinnovo di tale organo, giunto alla sua scadenza quadriennale, si è ritenuto preferibile intervenire con una radicale riforma soprattutto per snellirne la pletorica composizione.

Con tale riforma i membri ordinari sono stati ridotti a 25 e quelli straordinari a 30, mentre è stata richiesta una particolare qualificazione degli stessi; a presiedere il Consiglio è stato nominato il professor Roveri – ordinario presso la facoltà di ingegneria e responsabile del progetto telecomunicazioni del CNR – del cui apporto scientifico si è avvalsa anche la 8ª Commissione del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul tema della multimedialità.

In merito, infine, all'ultimo punto dell'atto parlamentare in esame si significa che non è stato costituito alcun organismo collegiale per la revisione della «legge Mammì» e quindi nè il consigliere giuridico nè il capo ufficio stampa hanno fatto parte di una specifica commissione.

Il consigliere giuridico professor Loiodice, docente ordinario di diritto costituzionale e studioso dei problemi della comunicazione radiotelevisiva, ha invece presieduto la commissione consultiva per l'emittenza locale, organo espressamente previsto dal decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(18 ottobre 1995)

ROMOLI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che vi sono crescenti difficoltà per la libera circolazione dei veicoli pesanti, adibiti al trasporto merci, derivanti da:

limitazione di peso permanente di 30 tonnellate sul ponte di Pieris (strada statale n. 14);

limitazione di peso temporanea di 5 tonnellate sul ponte di Sagrado (strada statale n. 305), che poi dovrebbe essere seguita da una chiusura totale dello stesso ponte per lavori, pare, di non breve durata;

divieto di circolazione nel centro abitato di Monfalcone (ove confluiscono la strada statale n.14, la strada statale n. 305 e la strada provinciale n. 19) per i veicoli superiori a 5 tonnellate;

accentuarsi tra i comuni, interessati da traverse interne di strade statali e comunque importanti per il traffico extraurbano, della tendenza ad escludere il traffico pesante dai centri urbani, per rendere meno congestionati e più vivibili gli stessi;

carenze nell'attuazione delle direttive e dei princìpi informatori della circolare del Ministero dei lavori pubblici del 5 agosto 1993, n.62,

«Limitazioni della circolazione dei mezzi pesanti fuori ed in attraversamento dei centri abitati» (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n.187 dell'11 agosto 1993), con particolare riferimento alla necessità e alle caratteristiche dei percorsi alternativi, per quanto concerne la massa complessiva massima autorizzata (7,5 tonnellate) per vietare la circolazione negli abitati e all'esigenza di destinare aree di sosta per i rimorchi lungo le strade di accesso ai centri abitati;

che va risolto il problema della liberalizzazione del tratto autostradale A/4 da Villesse al Lisert, che nel futuro, con lo svilupparsi dei traffici da e per l'est europeo, non potrà più sopportare contestualmente il traffico internazionale e la funzione di tangenziale per tutti i centri urbani dislocati tra Monfalcone e Mariano del Friuli;

che va riconvertito il noto tracciato ferroviario (non ancora impiegato come tale) Fogliano Redipuglia-Cormons per i fini di circolazione stradale;

che necessitano urgenti opere di migliorie relative alle strutture del raccordo autostradale A/4 Villesse-Gorizia, nonchè alla regolamentazione della circolazione ed alla relativa segnaletica sullo stesso;

che è improcrastinabile la formale e sostanziale assunzione in carico delle sottonotate tratte stradali, da lungo tempo già aperte alla libera circolazione, da parte di un ente proprietario (che dovrebbe essere l'ANAS): tratto terminale del raccordo autostradale A/4 Villesse-Gorizia, compreso tra la rotonda di Sant'Andrea (Gorizia) e la linea di confine con la Slovenia e le due bretelle che raccordano il casello autostradale A/4 di Redipuglia con la strada statale n.14, in prossimità dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari e con la strada statale n. 305 in Ronchi dei Legionari;

che va affrontato il problema dei chilometrici incolonnamenti di veicoli sulla strada provinciale n.19 «Monfalcone-Grado», in entrata verso quest'ultima stazione turistico-balneare, durante la bella stagione, incolonnamenti che, con il raddoppio della strada provinciale n. 19, potrebbero essere dimezzati cosicchè i tempi di attesa diminuirebbero con una maggiore capienza ed un più spedito raggiungimento dei parcheggi all'interno e nella periferia di Grado;

che appare la necessità di uno studio sulla fattibilità e di una separazione tra il normale traffico sulla strada statale n.305 e l'affluso e deflusso interessante il Sacrario militare di Redipuglia ai fini di una maggiore sicurezza e fluidità della circolazione dei veicoli e dei pedoni;

che il tracciato della strada statale n. 55 «dell'Isonzo» (anche detta del Vallone) va migliorato sia ai fini di sicurezza sia per favorire i collegamenti tra il porto di Monfalcone e la stazione confinaria di Sant'Andrea;

che analoghi interventi vanno posti in essere sul tratto di raccordo tra la strada statale n. 55 e la zona del casello autostradale A/4 Lisert;

che non è più rinviabile la realizzazione della prosecuzione della strada statale n. 56-*bis* (anche detta variante) per attuare un più scorrevole collegamento tra Gorizia e Udine, che ora è assicurato tramite il più lungo itinerario autostradale a pagamento, oppure tramite la vecchia strada statale n. 56 «di Gorizia», la quale però, sebbene più diretta,

ormai ha il pesante inconveniente di un rilevante traffico, causato dai numerosi insediamenti abitativi, commerciali, artigianali ed industriali creatisi lungo la strada;

che occorre dare maggior impulso in generale ai lavori di manutenzione ordinaria e di miglioria di tutte le strade;

che è necessario prevedere squadre di pronto intervento continuato degli enti proprietari delle strade, al fine dell'installazione della segnaletica e dell'esecuzione dei primi lavori urgenti che le emergenze varie richiedono ai fini della sicurezza del traffico;

che si rendono opportuni maggiori controlli da parte degli enti proprietari delle strade per la regolarità degli accessi privati, nonchè per il rispetto delle norme e delle prescrizioni contrattuali nell'esecuzione dei lavori sulle strade da parte delle ditte, incaricate dagli enti stessi, o dei privati per propri interessi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo condividano queste premesse e quali misure intendano porre in essere di conseguenza.

(4-04306)

(16 maggio 1995)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata l'ANAS ha reso noto quanto segue:

1) La limitazione di 30 tonnellate sul ponte di Pieris sull'Isonzo (S.S. n. 14), costruito alla fine dell'altro secolo, è dovuta a cedimenti differenziati delle fondazioni di alcune pile determinate dalle interferenze alla confluenza con il torrente Torre. Sono stati effettuati interventi di consolidamento ma la vetustà dell'opera d'arte, costruita in muratura e dimensionata per i carichi dell'epoca, sconsigliano di eliminare la limitazione del carico in transito prima di avere effettuato approfondite indagini non distruttive sulla stabilità.

2) La limitazione temporanea di 5 tonnellate sul ponte di Sagrado (S.S. n. 305) sull'Isonzo era servita a lavori che hanno interessato il centro abitato di Sagrado eseguiti a cura del comune di Sagrado stesso, cui seguirà una chiusura, tra qualche mese, dello stesso ponte per lavori di straordinaria manutenzione a cura dell'ANAS stessa.

È in corso di appalto da parte del compartimento ANAS di Trieste una perizia di risistemazione manutentoria dell'opera d'arte per la cui esecuzione si renderà necessaria la chiusura al traffico del ponte per un periodo di circa 45 giorni.

3) I problemi afferenti le limitazioni di 5 tonnellate sulla S.S. n. 14 e sulla S.S. n. 305 sono connessi a decisioni assunte autonomamente dal comune di Monfalcone; trattasi di attraversamento di centro abitato con popolazione, superiore all'epoca della limitazione decisa negli anni '80, di 20.000 abitanti ed ora con il nuovo codice della strada di 10.000 abitanti e pertanto di totale competenza comunale.

4) Le urgenti opere di migliorie delle strutture del raccordo A4-Villesse - Gorizia non rientrano al momento in alcun piano ANAS pure se le suddette opere erano previste dalla legge n. 910 del 22 febbraio 1988 (legge di Osimo) in base ad accordi programmatici con la regione Friuli-Venezia Giulia.

I fondi furono utilizzati prioritariamente per il completamento di opere in corso per cui si è in attesa di eventuali rifinanziamenti della legge per l'esecuzione delle previste opere.

5) Il tratto terminale del raccordo Villesse-Gorizia compreso tra la Rotonda di S. Andrea e la linea di confine con la Slovenia non è stato ancora consegnato all'ANAS in quanto il comune di Gorizia che lo ha costruito non ha ancora adempiuto alla formale consegna del tratto in questione. Non appena sarà provveduto a ciò, il compartimento ANAS di Trieste avrà il compito di effettuare la relativa manutenzione.

6) Lo studio di fattibilità auspicato per risolvere l'attraversamento stradale della S.S. n. 305 dell'afflusso giornaliero di visitatori del sacrario di Redipuglia presenta notevoli problemi ambientali, militari, tecnici (adiacenza di linea ferroviaria) ed urbanistici. Sono stati già effettuati sopralluoghi e riunioni con gli altri enti interessati, cordinati dalla locale prefettura di Gorizia. Si auspica che il problema possa trovare adeguata soluzione in un prossimo futuro.

7) Il tracciato attuale della S.S. n. 55 «dell'Isonzo» a mezza costa in territorio carsico è sottoposto a vincoli da leggi regionali ed ambientali e pertanto qualsiasi soluzione tecnica necessita di approfonditi accordi con gli enti interessati.

Il compartimento ANAS competente, tuttavia, esegue periodicamente interventi manutentori al fine di limitare i disagi per gli utenti.

8) La progettazione per la prosecuzione della statale n. 56-*bis* è stata momentaneamente sospesa in quanto sono in corso contatti con i comuni interessati per addivenire ad un'ipotesi di fattibilità da scegliere fra l'ammodernamento in sede ovvero in variante.

9) Si fa infine presente che i lavori di manutenzione ordinaria e di miglioria delle strade statali sono legati alle risorse finanziarie dell'ANAS nonchè alle difficoltà per ottenere tutte le necessarie autorizzazioni da parte degli enti preposti.

Nella programmazione manutentoria si dà ovviamente priorità agli interventi più urgenti che comportano sicurezza per la circolazione stradale, compatibilmente con le disponibilità finanziarie dell'ANAS stessa.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

SPECCHIA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la direzione provinciale delle poste di Brindisi ha stabilito il trasferimento dell'unico portalettere dell'ufficio postale di Torre Canne, frazione del comune di Fasano (Brindisi), e che il recapito della corrispondenza in tale località è stato affidato al portalettere in servizio nella frazione di Pozzo Guaceto;

che tale decisione è incomprensibile, visto che la località turistica di Torre Canne, in particolare nei mesi estivi, è abitata da diverse migliaia di cittadini e quindi da migliaia di utenti del servizio postale;

che i cittadini residenti a Torre Canne, gli operatori turistici e i turisti (Torre Canne è anche sede di un importante stabilimento termale) hanno già manifestato assoluta contrarietà a tale decisione ed annunciato manifestazioni di protesta,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso l'Ente poste affinchè sia ripristinata la presenza del portalettere presso l'ufficio postale di Torre Canne.

(4-04775)

(15 giugno 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si premette che l'Ente poste con circolare del 23 giugno 1994 ha impartito, nell'ambito della sua autonomia gestionale, disposizioni per la riorganizzazione delle zone di recapito e l'applicazione di nuovi criteri per il calcolo della prestazione dei portalettere al fine di consentire, nell'ambito del progetto di recupero di produttività e di contenimento della spesa, un miglioramento del servizio offerto all'utenza.

L'Ente ha reso noto che nel quadro di tale nuova organizzazione si è operato per il caso rappresentato nell'atto parlamentare in esame, disponendo di affidare ad un solo portalettere il recapito della corrispondenza nelle località di Pozzo Guaceto e Torre Canne.

Il piano di riorganizzazione, infatti, prevede che per ogni zona le unità addette al servizio di recapito siano impiegate per l'intero arco delle sei ore lavorative.

Quindi, considerando il flusso degli oggetti da consegnare, è risultata sufficiente - a giudizio dell'Ente - l'applicazione nella località in parola di un solo operatore.

Comunque, per quanto riguarda l'agenzia di Torre Canne, trattandosi di luogo turistico con incremento estivo della popolazione, è stata disposta l'assegnazione per tale periodo di un'ulteriore unità con compiti sia di recapito che interni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(23 ottobre 1995)

SURIAN. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'attività estrattiva di sabbia dai fiumi Po e Adige costituisce una voce notevole per l'economia polesana in relazione ai riflessi che essa comporta nel settore dell'edilizia e affini;

che tale attività impegna una ventina di ditte le quali danno occupazione a circa trecento unità;

considerato che la suddetta attività estrattiva è sempre stata ritenuta tecnicamente utile e necessaria al deflusso delle acque ed alla navigazione interna;

preso atto che da cinque anni la suddetta attività estrattiva è stata sospesa per motivi cautelari, utili allo studio del bacino,

si chiede di sapere:

il motivo per cui tale sospensione perduri, con grave pregiudizio per la sopravvivenza delle ditte del settore e con relativi problemi occupazionali, nonostante perizie tecniche dello stesso Ministero, depositate presso gli uffici del Magistrato del Po di Parma, evidenzino l'opportunità di riprendere l'attività con una notevole disponibilità di materiale estrattivo, con ciò senza pregiudicare la sicurezza idraulica;

se il Ministro intenda porre in essere le necessarie verifiche al fine di rilanciare l'attività estrattiva nel segno della massima trasparenza e nel rispetto della libera concorrenza.

(4-04712)

(14 giugno 1995)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, il Magistrato per il Po di Parma ha fatto presente che la normativa in materia estrattiva è stata di recente riveduta con la legge n. 265 del 30 giugno 1995, che ha convertito il decreto-legge n. 154 del 3 maggio 1995.

La nuova normativa, che ha soppresso il ricorso al metodo della concessione previsto dall'articolo 97, lettera *m)*, del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, ha introdotto un procedimento, che procura non pochi problemi di ordine pratico agli addetti ai lavori, che al rapido e collaudato sistema concessorio hanno visto succedere una procedura articolata, composta dai seguenti momenti:

1) individuazione mediante ordinanza delle aree destinate al deposito del materiale estrattivo;

2) individuazione, previa gara, della ditta che dovrà eseguire l'intervento di regimazione;

3) estrazione ed accantonamento del materiale;

4) vendita del materiale;

5) versamento dell'imposta in conto entrate allo Stato.

Detto istituto, comunque, ha assicurato che l'attività estrattiva prosegue sulla base delle nuove norme.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

TABLADINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che ad una persona pensionata vedova di 85 anni che in prima istanza ottiene l'invalidità con totale e permanente inabilità lavorativa al 100 per cento con necessità di assistenza continua, per non essere in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, sarebbe doveroso da parte degli organismi ed enti preposti fare in modo di dare quanto dovuto per legge nei tempi più rapidi possibili; la motivazione è ovvia, ma non è così;

che la domanda di accompagno della signora Elena Santoleri, fatta alla USL n. 75/III di Milano il 10 dicembre 1993, accettata il 4

marzo 1994 dalla commissione sanitaria per l'accertamento degli stati di invalidità civile, alla data odierna non risulta ancora iscritta nel computer della prefettura di Milano - ufficio invalidi civili;

che sta di fatto che, quando verrà iscritta, la prefettura invierà richiesta di ulteriori documenti che compilati dovranno essere restituiti nuovamente alla prefettura;

che da questo momento nel giro di due anni la signora Santoleri dovrebbe ricevere la pensione;

che ci si chiede quanti anni avrà la signora Santoleri quando riceverà la pensione di invalidità, nel frattempo chi si occuperà della signora,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le difficoltà pratiche di trasferimento delle domande di invalidità dalle USL alle prefetture;

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile dare una procedura di urgenza alle pratiche ove risulti che il beneficiario abbia una età avanzata;

perchè alle prefetture siano necessari due anni circa di tempo per poter evadere il diritto alla pensione di invalidità.

(4-04726)

(14 giugno 1995)

RISPOSTA. - Il prefetto di Milano ha riferito che il verbale di accertamento sanitario dell'invalidità civile della signora Elena Santoleri, da parte della competente commissione sanitaria, è stato protocollato dagli uffici di quella prefettura in data 18 luglio ultimo scorso e che contestualmente è stata richiesta all'interessata la produzione della documentazione necessaria all'istruttoria del procedimento di concessione delle provvidenze economiche alla stessa spettanti.

Si fa altresì presente che, in considerazione dell'alto numero di verbali di accertamento sanitario delle minorazioni civili correntemente trasmessi da parte delle commissioni sanitarie, il prefetto di Milano è intervenuto presso le aziende sanitarie locali competenti, affinchè fosse adottato nell'invio dei detti verbali un criterio di priorità per quelli riguardanti i soggetti ultrasessantacinquenni aventi diritto all'indennità di accompagnamento e le persone affette da patologie estremamente gravi o terminali.

Si soggiunge in via generale che la disciplina introdotta dal recente decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1994, n. 698, per la semplificazione dei procedimenti amministrativi in materia di invalidità civile, cecità e sordomutismo consentirà probabilmente, unitamente alle indispensabili misure organizzative, un significativo avvio alla normalità nelle situazioni locali ancora caratterizzate da difficoltà e ritardi.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

TABLADINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che mercoledì 19 luglio 1995, a Roma, al ristorante «La Pigna», presso l'omonima piazzetta, era seduto a pranzo l'onorevole Magrone, mentre in prossimità, in divieto di sosta, stazionava una vettura di scorta che permaneva per tutta la durata del pranzo di detto parlamentare con due persone che ciondolavano nei pressi e che si suppone fossero gli agenti di scorta, si chiede di sapere a quale titolo detto parlamentare goda di un servizio di scorta e, se dovuto, quale sia il giudizio del Ministro in merito a ciò che appare un'esibizione della scorta, quale *status symbol*, il cui costo grava su tutti i cittadini che, giustamente, nella circostanza, si sono irritati, compreso lo scrivente che più volte ha sollevato il problema dell'uso della scorta quale *status symbol* e che non ha mai avuto risposta da codesto Ministero.

(4-05341)

(20 luglio 1995)

RISPOSTA. – Si premette che questo Ministero ha introdotto, già dall'anno scorso, criteri, di maggior rigore nell'assegnazione delle misure di protezione in relazione all'effettivo grado di esposizione al pericolo delle persone interessate.

In tale contesto è stato disposto, nei confronti dell'onorevole Nicola Magrone, già sostituito procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, un opportuno dispositivo di protezione, articolato in Roma, in un servizio di tutela, e in Bari in un servizio di scorta e di vigilanza presso l'abitazione.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)

TERZI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* – Premesso:

che in data 24 agosto 1993, a causa di uno smottamento, cedeva la palificazione in cemento armato posta a sostegno di un tratto della strada statale n. 469 che costeggia il lago di Iseo in provincia di Bergamo, interrompendo le comunicazioni tra il comune di Tavernola e la città capoluogo (Bergamo);

che nel crollo venivano lesionati alcuni edifici e in altri veniva posta in seria discussione la staticità degli stessi, tant'è che gli amministratori locali li dichiaravano inagibili, costringendo quattordici famiglie all'abbandono delle proprie abitazioni; venivano inoltre compromesse dal crollo alcune attività commerciali, con conseguente chiusura delle stesse;

che è doveroso precisare che la strada in oggetto era l'unico asse di collegamento tra Lovere e Bergamo;

che l'importante arteria di comunicazione garantiva, oltre al transito dei normali veicoli, il traffico di mezzi pesanti (autocarri

e autoarticolati) che assicuravano il trasporto e il rifornimento a due importanti aziende operanti nella zona;

che altro elemento da prendere in seria considerazione è il fatto che il crollo della strada statale n. 469 potrebbe ulteriormente compromettere l'attuale precaria situazione occupazionale dell'area sebinese, oltre ai disagi cui la popolazione residente è inevitabilmente sottoposta;

che è ancor più grave il fatto che un fenomeno di questo tipo (smottamento dovuto a probabile dissesto idrogeologico) fosse più che prevedibile, in quanto le autorità competenti (prefettura, provincia, regione, Genio civile e ANAS) erano state dagli amministratori locali reiteratamente informate ed invitate ad intervenire con opere di consolidamento data la situazione di oggettiva pericolosità di cedimento della sede stradale;

che il 14 settembre 1993 è stata presentata dallo scrivente un'interrogazione (3-01404) alla Camera rimasta peraltro senza risposta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire con urgenza e concretamente nei settori di rispettiva competenza, al fine di ottenere:

la dichiarazione dello stato di calamità naturale per le zone del Sebino interessate dal crollo;

un pronto intervento per il ripristino del sedime stradale supportato da relativo congruo finanziamento;

uno studio idrogeologico relativo a tutto il tratto della strada statale n. 469 e il consolidamento dei tratti a rischio;

le motivazioni tecniche che hanno spinto gli organismi di competenza, nella fase di ristrutturazione e adeguamento della strada in questione, a ritenere prioritaria la costruzione di parcheggi rispetto alle opere di consolidamento della palificazione oggetto del crollo;

se non si ritenga che siano poste in piena luce eventuali responsabilità imputabili ai singoli organi oggetto dei numerosi solleciti da parte degli amministratori locali.

(4-00764)

(7 luglio 1994)

RISPOSTA. – In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, il compartimento ANAS di Milano ha comunicato che i lavori relativi alla ricostruzione del tratto di SS n. 469 «Sebina occidentale» franato tra i Km 14 + 500 e 14 + 600 sono stati consegnati, in data 23 agosto 1994, alla società Itinera di Tortona.

Il transito degli autoveicoli anche pesanti sull'importante arteria è stato assicurato, dal 15 dicembre 1993 al 19 aprile 1995, con un ponte di chiatte collocato sullo specchio del lago d'Iseo antistante il tratto di strada franato.

In data 20 aprile 1995 metà della carreggiata è stata realizzata ed aperta alla circolazione veicolare a senso unico alternato, regolamentato da impianto semaforico.

Per i restanti lavori è stata redatta una perizia di variante, attualmente all'esame della direzione generale dell'ANAS per l'approvazione ed il finanziamento.

Non appena detta perizia sarà approvata il citato compartimento potrà dar corso alla ripresa dei lavori.

Circa l'accertamento di responsabilità, il Ministero dell'interno ha riferito che la procura della Repubblica presso il tribunale di Bergamo ha disposto una consulenza tecnica per conoscere se il disastro in questione sia stato, almeno in parte, determinato da omissioni o da comportamenti tecnicamente censurabili.

Le relative indagini preliminari sono tuttora in corso per gli ulteriori accertamenti processuali.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

VELTRI, BRUNO GANERI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente* - Premesso:

che il Consorzio di bonifica del «Pollino», con sede a Mormanno (Cosenza) ha inoltrato il 9 novembre 1994 al commissario *ad acta* del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 4 della convenzione di trasferimento n. 479 del 22 febbraio 1989, richiesta per l'erogazione della terza rata di acconto riguardante «l'acquedotto rurale del Pollino», schema 6, ramo terzo;

che il 16 giugno 1995 è stato inoltrato sollecito di pagamento;

che l'opera è al servizio delle contrade dei comuni di Civita, San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria;

che l'importo finanziato complessivo ammonta a lire 3.250.000.000 e il rateo richiesto è pari al 25 per cento del totale;

che l'istruttoria è stata regolamente effettuata dalla struttura ex Casmez, ora trasferita al Ministero dei lavori pubblici, coadiuvata dal provveditorato alle opere pubbliche della Calabria che ha effettuato le visite ispettive;

che i fondi necessari sono disponibili,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale stato di cose è attribuibile a conflitti di competenza tra la ragioneria del Ministero dei lavori pubblici e la struttura ex Casmez;

se risponda al vero che il blocco delle erogazioni dei ratei di acconto riguardi altre opere di enti diversi operanti nel Mezzogiorno;

quali provvedimenti si intenda adottare per sanare queste situazioni, ciò al fine di impedire che progetti importanti in attesa di finanziamento non vengano portati a buon fine, con danni rilevanti sia in termini occupazionali che di *standard* di vita civile oltre che garantire un corretto ruolo della burocrazia.

(4-05627)

(3 agosto 1995)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, l'ufficio di coordinamento di attuazione del decreto-legge 96/93 rende noto che questa amministrazione, quale erede dell'ex Agensud, deve far fronte

con i fondi appositamente stanziati sul capitolo 9456 al pagamento di tutti i ratei relativi a lavori trasferiti, tra i quali è da comprendere anche quello segnalato nel presente atto ispettivo, la cui istruttoria è stata completata nei termini previsti.

In proposito si fa presente che il CIPE, con delibera del 27 aprile 1995, ha stanziato sul suddetto capitolo lire 1250 miliardi che, a norma di legge, vengono gestiti dal commissario *ad acta* il quale dispone i relativi pagamenti sia con il sistema dei mandati soggetti al controllo preventivo che attraverso aperture di credito per le quali è previsto, dall'articolo 60 del regio decreto n. 2440 del 18 novembre 1923, il rendiconto semestrale.

Nel 1994, attraverso aperture di credito, il commissario *ad acta* ha erogato pagamenti per 1150 miliardi.

Per il 1995, date le difficoltà incontrate presso la Ragioneria centrale per l'approvazione di rendiconti dei pagamenti del 1994, si è ritenuto di dare corso alle ordinarie procedure di assegnazione per provvedere ai pagamenti con mandati soggetti al controllo preventivo.

Tale sistema ha prodotto notevoli ritardi per cui alla data attuale non è stato possibile erogare la prevedibile quota delle somme a disposizione con grave disagio per le imprese, come evidenziato nell'interrogazione.

Si è pertanto concordato a livello governativo una soluzione legislativa che ha trovato espressione nell'articolo 17 del decreto-legge n. 326/95; tale norma, rinviando al 31 dicembre 1996 l'attività di rendicontazione del commissario, ha consentito il superamento delle difficoltà prospettate dalla Ragioneria centrale ed il ripristino dei pagamenti mediante aperture di credito, accelerando l'erogazione dei ratei dovuti nel 1995.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

VILLONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che da tempo è stato chiuso l'ufficio postale all'angolo tra via Broggia e via Pessina in Napoli;

che l'ufficio anzidetto serviva una zona densamente popolata, nel centro storico della città;

che in particolare all'ufficio medesimo faceva capo una consistente utenza di anziani e di pensionati;

che altresì al medesimo ufficio si riferiva un'ampia utenza di commercianti della zona;

che sono dunque assai consistenti i disagi per la soppressione di un ufficio che peraltro rispondeva ad una effettiva e consistente domanda di servizi;

che vi sono state forti proteste, dalle quali è scaturito anche il diretto interessamento delle autorità cittadine,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere le iniziative necessarie per ripristinare l'ufficio postale soppresso.

(4-04039)

(6 aprile 1995)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste ha riferito che l'ufficio di Napoli succ. n. 8 ha subìto, nel corso degli ultimi anni, ripetute rapine che hanno comportato prolungate chiusure dovute all'esecuzione di interventi di rafforzamento delle misure di sicurezza che, peraltro, non hanno prodotto alcun effetto deterrente sulla criminalità.

Il 14 marzo 1994, infatti, l'ufficio in parola ha subìto una ennesima rapina a seguito della quale si è reso necessario spostare nuovamente il servizio presso l'ufficio succursale di Napoli n. 36 e programmare il definitivo adeguamento dei locali alla nuova normativa in materia di sicurezza.

Considerato che il proprietario dell'immobile aveva chiesto il rilascio dei locali alla scadenza contrattuale (15 gennaio 1995) ottenendo sentenza di convalida dello sfratto, si è ritenuto opportuno, anzichè procedere all'esecuzione dei lavori di cui sopra, che avrebbero comportato una spesa stimata in circa 70 milioni, attivarsi per la ricerca di nuovi locali.

Il 26 ottobre 1994 è pervenuta l'offerta di un locale ubicato in via S. Teresa degli Scalzi – angolo Museo nazionale, per il quale però il sopralluogo tecnico-ispettivo, volto ad accertarne l'idoneità, non ha dato esito positivo. Stesso esito ha avuto un'altra offerta di locali, ubicati in via Bellini ai civici 3, 4 e 5.

L'Ente poste ha riferito di aver anche interessato il sindaco del capoluogo campano per conoscere la disponibilità del comune ad offrire alcuni locali di sua proprietà attualmente liberi, ubicati nella Galleria Principe di Napoli, ma l'amministrazione comunale ha fatto sapere, in via informale, di avere in corso di elaborazione un programma di riassetto degli uffici comunali presso le sedi patrimoniali, per cui al momento non è in grado di stabilire la eventuale disponibilità dei locali richiesti dalla filiale di Napoli.

È poi pervenuta un'ulteriore offerta di locali ubicati ai civici 55, 56, 57, 58 e 59 di via Bellini in zona centralissima avente una superficie di 190 metri quadrati, per i quali il proprietario chiede un canone mensile di circa lire 8.000.000.

Dal sopralluogo tecnico eseguito dall'organo tecnico ispettivo è emerso, però, che gli stessi non costituiscono la soluzione ottimale per l'allocazione dell'ufficio di cui trattasi in quanto la dislocazione dei muri portanti, sui quali non è possibile intervenire, non consente una razionale ed idonea utilizzazione degli spazi.

Considerata tuttavia l'estrema difficoltà di reperire altri locali, è allo studio una soluzione tecnica che garantisca l'adeguamento di tale ultima sede alle esigenze dei servizi postali.

Nelle more della definitiva sistemazione dell'ufficio, l'organo periferico, allo scopo di limitare quanto più possibile i disagi alla clientela, ha disposto lo spostamento dei servizi, che prima erano stati aggregati

all'ufficio-succursale Napoli 36, presso il più vicino edificio direzionale di piazza Matteotti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(18 ottobre 1995)

VILLONE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il Convitto nazionale «Vittorio Emanuele II» di Napoli ha un posto di rilievo nella storia civile e culturale della città;

che il Convitto ha subìto negli anni una crisi profonda che ha portato il numero degli studenti a 5 convittori e 61 semiconvittori nell'anno scolastico 1992-1993 ed ha dato luogo ad una pesante crisi finanziaria;

che tale crisi è, peraltro, in via di superamento, a seguito dell'invio da parte del Ministro della pubblica istruzione dell'ispettore Flavio Quarantotto;

che l'efficacia del recupero in atto è dimostrata dal consistente aumento del numero degli studenti per l'anno in corso e delle iscrizioni già registrate per il prossimo anno;

che il recupero si manifesta anche con il ripristino dell'agibilità di locali, il miglioramento delle condizioni generali, l'innovazione nella offerta didattica, una nuova capacità di presenza nei rapporti con altre istituzioni cittadine e nei confronti della città con importanti iniziative culturali;

che dunque il Convitto sta riacquistando un ruolo rilevante per la città e manifesta una potenzialità nuova sul piano scolastico, culturale e scientifico;

che peraltro si manifesta l'esigenza di completare e consolidare l'opera di recupero e risanamento, con interventi puntuali e l'attribuzione di adeguate risorse,

si chiede di sapere:

se l'amministrazione ritenga di poter sostenere con il proprio intervento l'ulteriore rilancio del Convitto nazionale «Vittorio Emanuele II» di Napoli;

se in particolare l'amministrazione ritenga di poter sollecitamente provvedere, attraverso il competente provveditorato alle opere pubbliche, ad interventi urgenti tesi all'impermeabilizzazione e coibentazione dei solai, alla revisione e messa a norma degli impianti elettrici, al completamento delle installazioni di sicurezza, alla realizzazione di ascensori, alla revisione del sistema idrico e di riscaldamento, alla sistemazione o riattazione di locali, tra cui la palestra coperta, il refettorio, le docce, e al recupero e restauro del cortile interno.

(4-04301)

(16 maggio 1995)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata il provveditorato alle opere pubbliche per la Campania rende noto che

nell'ultimo quinquennio il Convitto nazionale «V. Emanuele II» è stato oggetto di numerosi interventi di manutenzione straordinaria consistenti essenzialmente in:

consolidamento e restauro del cortile ingresso e dei locali dormitorio;

adeguamento igienico sanitario ai locali cucina e mensa;

costruzione del primo tratto tunnel al servizio ascensore;

rifacimento impianti elettrici zone ingresso e cucina;

impermeabilizzazione e coibentazione ai terrazzi di copertura del liceo e del terrazzo prospiciente l'ingresso principale;

consolidamento solaio di copertura palestra;

tinteggiatura aule liceo.

Attualmente sono in corso di esecuzione le opere di completamento del tunnel e l'installazione di 2 impianti ascensori a servizio delle aule scolastiche. Sono inoltre in esecuzione opere di impermeabilizzazione del terrazzo di copertura al terzo livello in corrispondenza della sala teatro.

Sono già finanziate, attualmente in corso di affidamento, opere di falegnameria per il ripristino del portone di ingresso principale nonchè il completamento funzionale della palestra coperta.

Le condizioni del complesso richiedono prioritariamente i seguenti interventi a cui si provvederà compatibilmente alle disponibilità finanziarie:

adeguamento impiantistico (elettrico, termico, antincendio, sicurezza) alle normative tecniche e legislative vigenti per una spesa presunta di lire 800.000.000;

recupero e restauro del cortile interno per una spesa presunta di lire 500.000.000;

completamento delle impermeabilizzazioni per una spesa presunta di lire 120.000.000.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(23 ottobre 1995)

WILDE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso che lungo la strada statale n. 567 tra Desenzano (Brescia) e Castiglione delle Stiviere (Mantova), in località Santa Maria, stazionano prostitute di colore e dell'est europeo, stessa situazione si verifica sulla strada statale n. 11 tra Cavalcaselle e Sona (in provincia di Verona), in entrambi i casi le prostitute stazionano spesso nude, creando seri problemi alla viabilità, nonchè un'immagine poco edificante del nostro paese, visto che su tali direttrici di traffico transitano notevoli flussi di turisti stranieri, l'interrogante chiede di sapere:

se i prefetti di Brescia e Verona non intendano attivarsi per risolvere la non semplice situazione, richiamandosi alle normative vigenti (atti osceni in luogo pubblico, sfruttamento della prostituzione, «legge Martelli» ed altre);

se le note difficoltà riscontrate dalle forze di polizia nel procedere all'identificazione ed all'eventuale allontanamento delle prostitute non

possono essere appianate da apposito decreto da parte del Governo, adottato congiuntamente dai Ministri di competenza, visto che il problema non è più locale, ma è diventato nazionale e quindi è chiarissima la priorità in relazione anche alla sanità pubblica;

se il Ministro della sanità non ritenga di intervenire proprio in relazione all'espandersi dell'epidemia «AIDS», che trova in tali attività non controllate il maggior veicolo di contagio;

come il Governo intenda pianificare e difendere il difficile e pericoloso lavoro delle forze dell'ordine, le quali non sono in grado di concretizzare il loro lavoro e spesso sono soggetto di controdenunce da parte degli stessi criminali, grazie alle difficoltà di applicazione della legge sull'immigrazione.

(4-05210)

(13 luglio 1995)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il fenomeno della presenza di cittadine extracomunitarie dedite alla prostituzione nell'area indicata dall'onorevole interrogante, unito alla diffusa situazione di irregolarità in cui versano, sul territorio, molti altri extracomunitari, costituisce da tempo motivo di particolare attenzione da parte delle competenti autorità di pubblica sicurezza.

È stata coerentemente sviluppata una attenta e mirata attività di prevenzione e di controllo, con l'adozione dei conseguenti provvedimenti di respingimento o di espulsione, cui si è costantemente affiancata quella propriamente repressiva nei confronti delle organizzazioni delinquenziali dedite al reclutamento e allo sfruttamento degli stranieri clandestini.

Non di meno, l'azione di questa amministrazione incontra, come sottolineato dall'onorevole interrogante, oggettivi limiti negli attuali strumenti di contenimento delle immigrazioni illegali e di esecuzione dei provvedimenti di espulsione, per cui si confida nella possibilità di equilibrate innovazioni legislative attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro dell'interno
CORONAS

(19 ottobre 1995)